



Il monitoraggio e la valutazione delle politiche dell'area infanzia e adolescenza in Emilia-Romagna

Piani e progetti zionali e programmi provinciali di «Accoglienza e tutela»



Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore.



Istituto per la ricerca sociale

Quaderno n. 15
Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza

IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE DELL'AREA INFANZIA E ADOLESCENZA IN EMILIA-ROMAGNA

Piani e progetti zionali e programmi provinciali di «accoglienza e tutela»

dicembre 2007



Assessorato alla Promozione delle politiche sociali
e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza.
Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato,
dell'associazionismo e del terzo settore.



Istituto per la ricerca sociale

In copertina: disegni di Cristiano Guagliata

PROGETTO EDITORIALE: *SERVIZIO POLITICHE FAMILIARI, INFANZIA E ADOLESCENZA, REGIONE EMILIA-ROMAGNA*

VIALE A. MORO, 21 - BOLOGNA TEL. 051/6397497 FAX 051/6397075

E-MAIL: infanzia@regione.emilia-romagna.it

<http://www.regione.emilia-romagna.it/infanzia>

COORDINAMENTO, REDAZIONE, VIDEOIMPAGINAZIONE E GRAFICA: *ALESSANDRO FINELLI*

Le parti prima e seconda del presente rapporto di ricerca, a cura di IRS, raccolgono le analisi e le elaborazioni di Diletta Cicoletti, Carla Dessi, Cecilia Guidetti e Giselda Rusmini, con la supervisione scientifica di Ugo De Ambrogio ed i contributi di Alberto Calciolari, Clara Cicognani e Monica Malaguti (Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza - Regione Emilia-Romagna)

La parte terza è a cura di Mariateresa Paladino ed ospita i contributi di Alberto Calciolari, Clara Cicognani e Camilla Garagnani (Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza - Regione Emilia-Romagna)

Stampato presso la Stamperia della Regione Emilia-Romagna nel dicembre 2007



Osservatorio Infanzia e Adolescenza
Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza

Un vivo ringraziamento ai referenti provinciali infanzia e adolescenza ed alle figure di sistema per il contributo ed i materiali forniti per la realizzazione di questo rapporto

INDICE

Premessa	pag. 5
PARTE PRIMA	
Lo sviluppo degli interventi ex L. 285/97: monitoraggio e valutazione della programmazione sociale zonale dell'area infanzia e adolescenza	
1.1 Lo stato di attuazione degli interventi	pag. 7
1.1.1. La realizzazione degli interventi	pag. 7
1.1.2. I destinatari	pag. 9
1.1.3. Le risorse umane e finanziarie impiegate	pag. 13
1.1.4. Le attività di valutazione, ricerca, formazione	pag. 17
1.1.5 Principali ostacoli e risorse per la realizzazione dei progetti	pag. 19
1.2 I risultati raggiunti in termini di costruzioni di reti	pag. 21
1.2.1 Gli attori coinvolti	pag. 22
1.2.2 Fattori di facilitazione e ostacoli	pag. 24
1.2.3. Il livello di coordinamento e le collaborazioni e gli scambi intercorsi	pag. 28
1.2.4 Feedback raccolti dai destinatari, indicazioni per il proseguimento delle attività e modifiche apportate ai progetti	pag. 32
1.2.5. Indicazioni per il proseguimento delle attività e modifiche apportate ai progetti	pag. 33
1.2.6 Punti di forza e punti di debolezza delle reti	pag. 34
1.3 I risultati raggiunti in termini di efficacia esterna	pag. 36
1.3.1 Principali risultati raggiunti rispetto ai destinatari	pag. 36
1.3.2 Principali risultati raggiunti rispetto alle forme di collaborazione/integrazione con gli altri soggetti della rete	pag. 37
1.3.3 I principali cambiamenti verificatisi rispetto al problema/bisogno iniziale	pag. 40
1.3.4 Riflessione di sintesi sugli esiti raggiunti dagli interventi	pag. 41
PARTE SECONDA	
Una lettura trasversale dei programmi provinciali di «accoglienza e tutela»	
2.1 Il coordinamento dei programmi provinciali	pag. 43
2.2 Le attività dei programmi provinciali di «accoglienza e tutela»	pag. 46
Considerazioni di sintesi	pag. 90
Osservazioni conclusive	pag. 91

PARTE TERZA

Il quadro di riflessione regionale

3.1 I nuovi scenari regionali pag. 93

3.2 Il progetto di monitoraggio e valutazione della programmazione sociale zonale e provinciale dell'area infanzia e adolescenza pag. 102

3.3 Le relazioni delle figure di sistema pag. 106

Allegato

Gli strumenti utilizzati pag. 111

Scheda di monitoraggio e valutazione dei progetti relativi al Programma finalizzato alla promozione e attuazione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza pag. 113

Il monitoraggio e la valutazione della programmazione sociale zonale dell'area infanzia e adolescenza (schema di report zonale) pag. 121

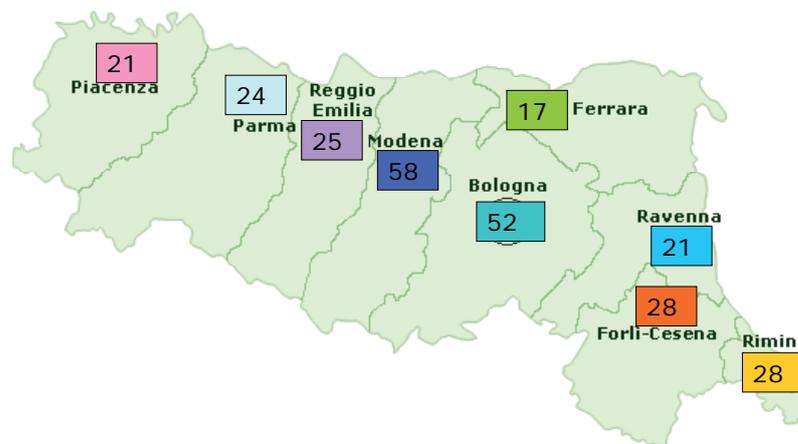
Il monitoraggio e la valutazione delle politiche dell'area infanzia e adolescenza in provincia pag. 131

Un'analisi della scheda di monitoraggio dei programmi provinciali "accoglienza e tutela" pag. 147

Premessa

Il presente report offre una lettura e analisi trasversale dei materiali prodotti dalle Zone e dalle Province in merito alla programmazione sociale dell'area infanzia e adolescenza dei loro territori e degli esiti del monitoraggio dei programmi provinciali di accoglienza e tutela.

L'analisi illustrata nelle pagine seguenti si basa complessivamente sul monitoraggio e la valutazione **di 274 progetti**.



È da precisare che tale numero non riflette il numero effettivo dei progetti/interventi rivolti alla fascia di popolazione in età giovanile e presenti sull'intero territorio regionale. Ciò è da imputarsi all'impostazione originaria del disegno di monitoraggio e valutazione, disegno che fin dalle prime fasi ha infatti chiesto alle figure di sistema delle zone sociali di effettuare una selezione nella rilevazione. Si sono così privilegiati gli interventi/progetti ritenuti più significativi al fine di opportunamente valorizzare le esperienze promosse nei propri territori così come quegli interventi più innovativi e/o in fase di sperimentazione per i quali si riteneva utile una riflessione in termini di valutazione dell'efficienza/efficacia di quanto realizzato.

L'impianto metodologico implementato, ereditato dalle precedenti esperienze di valutazione condotte per le due triennali della L. 285/97, conferma l'importanza di una modalità di lavoro quanto più condivisa e stratificata sui differenti livelli di *governance*. La costruzione del percorso valutativo ha visto preliminarmente una serie di incontri di accompagnamento condotti dai referenti regionali, con la supervisione di Irs, incontri che hanno visto il coinvolgimento di uno o più referenti per tutte le nove province. Il percorso di orientamento al monitoraggio e alla valutazione è stato proposto al fine di fornire ai territori un valido strumento di supporto alla futura programmazione degli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza all'interno dei Piani di zona, una volta esauriti i fondi finalizzati garantiti dalla L. 285/97.

Parallelamente Irs ha condotto alcuni incontri formativi con le figure di sistema, finaliz-

zati a condividere l'approccio metodologico alla valutazione e a identificare il ruolo di tali figure nel complessivo disegno valutativo.

Gli incontri hanno consentito di validare e condividere l'impianto metodologico e altresì hanno rappresentato un primo spazio di confronto fra Province e «figure di sistema».

Al termine del ciclo formativo si sono messi a punto e condivisi quattro strumenti:

- la scheda di monitoraggio e valutazione che sarebbe poi stata somministrata ai territori (rivista sulla base delle esperienze 285/97),
- la scheda di monitoraggio e valutazione dei programmi provinciali;
- l'indice di report zonale;
- l'indice di report provinciale.

In conclusione si è precisata anche la tempistica per la rilevazione, definita dal gennaio al dicembre 2006. Le analisi e le riflessioni riportate nelle pagine seguenti sono state possibili grazie allo sforzo collettivo dei referenti degli interventi/progetti di ciascun ambito distrettuale, al ruolo di coordinamento/regia svolto dalla figura di sistema e alle Province che hanno avuto l'impegno di raccogliere e uniformare i dati e le riflessioni loro pervenute. Una sezione specifica di questo rapporto è dedicata alla «figura di sistema»¹, figura di fatto attiva nei territori a partire dal 2005. Questo documento rappresenta pertanto anche un primo interessante bilancio del lavoro da loro svolto.

La tabella seguente offre una sintesi dei progetti monitorati

Quadro sintetico dei progetti monitorati²

Provincia	n. di Distretti	n. di Distretti che hanno partecipato al monitoraggio	n. di progetti monitorati
Bologna	7	7	52
Ferrara	3	2	17
Forlì-Cesena	3	3	28
Modena	7	7	58
Parma	4	4	24
Piacenza	4	4	21
Ravenna	3	1	21
Reggio Emilia	6	5	25
Rimini	2	2	28
Totale	39	35	274

¹ Per approfondimenti in merito all'introduzione della figura del "Referente di ambito" si veda la delibera n. 615 approvata dal Consiglio Regionale della Regione Emilia-Romagna il 16 novembre 2004.

² Qualche precisazione in merito ai report provinciali parzialmente completi, ovvero in cui mancano i dati di monitoraggio di alcuni distretti:

- in Provincia di Ferrara il Distretto Ovest non ha potuto restituire le schede di monitoraggio nei tempi previsti, scusandosi con la Regione e motivando tale mancanza a causa *"della situazione di grave de-pauperamento delle risorse umane dedicate ai servizi sociali territoriali"*;
- in Provincia di Reggio Emilia manca il report del Distretto di Scandiano;
- per la Provincia di Ravenna i dati di monitoraggio e valutazione riguardano il solo Distretto di Lugo.

Si segnala infine che all'interno dei progetti monitorati in due casi sono stati inseriti programmi che non afferiscono al finanziamento regionale:

- la Provincia di Bologna ha incluso infatti nel Report anche i dati di monitoraggio e valutazione relativi al Comune di Bologna che, in qualità di città riservataria del finanziamento L. 285/97, riceve infatti un finanziamento diretto da parte dello Stato;
- per la Provincia di Parma sono stati inclusi dal Distretto di Fidenza due progettazioni che esulano dal programma finalizzato 2005.

PARTE PRIMA**Lo sviluppo degli interventi ex L. 285/97: monitoraggio e valutazione della programmazione sociale zonale dell'area infanzia e adolescenza****1.1 Lo stato di attuazione degli interventi**

In questo primo paragrafo sono riportate in sintesi le principali informazioni di monitoraggio acquisite dai report provinciali in merito a:

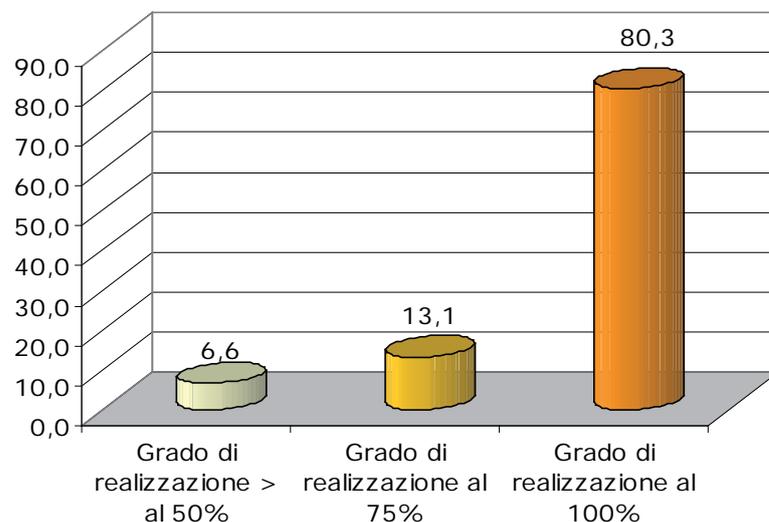
- *La realizzazione degli interventi*
- *I destinatari*
- *Le risorse umane e finanziarie impiegate*
- *Le attività di valutazione, ricerca, formazione promosse.*

I dati e le analisi elaborate a partire dalle schede di monitoraggio e valutazione compilate dai progettisti di ciascun ambito sociale sono affiancate utilmente dalle riflessioni maturate dalle figure di sistema.

1.1.1 La realizzazione degli interventi

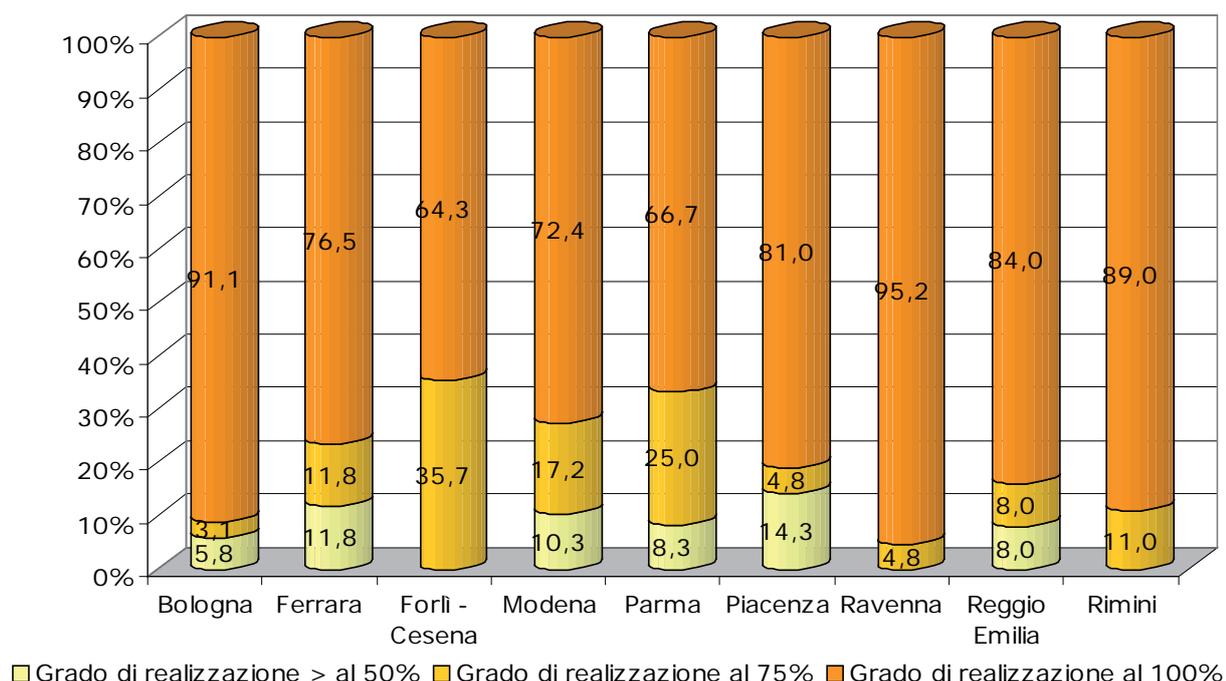
Il quadro complessivo in termini di realizzazione dei progetti viene offerto dal grafico seguente dal quale si evince che, nell'arco temporale preso in considerazione ai fini della rilevazione (da gennaio a dicembre 2006) sui 274 progetti complessivamente monitorati, il 6,6% (corrispondente a 18 interventi) si trova poco oltre la metà del percorso di realizzazione, il 13,1% è stato attuato circa per $\frac{3}{4}$ (si tratta di 36 progetti), mentre l'80,3% (ossia 220 progetti) è stato completamente realizzato.

Figura 1.1 - Quadro riassuntivo del grado di realizzazione degli interventi - Livello regionale



Il confronto fra le Province (cfr Figura 2) mostra che in tre territori (Bologna, Ravenna e Rimini) i progetti/gli interventi monitorati hanno un grado di realizzazione pari al 100% in 9 casi su 10; in altri due (Piacenza e Reggio Emilia) ciò avviene in circa 8 casi su 10, mentre nei restanti 4 casi (Ferrara, Forlì-Cesena, Modena e Parma) il completamento riguarda 6/7 progetti su 10.

**Figura 1.2 - Quadro riassuntivo dello stato di avanzamento dei progetti
Confronto a livello provinciale**



Il dato sul livello di realizzazione può essere accompagnato da quanto rilevato in merito ai progetti che si sono modificati in corso d'opera: si segnala infatti che circa 1/4 degli interventi ha subito qualche modifica rispetto a quanto progettato in origine. Questo dato se da un lato può essere interpretato come indice di una elevata coerenza tra quanto progettato e quanto realizzato, dall'altro testimonia una certa «vivacità» delle esperienze, che possono all'occorrenza essere modificate per rispondere efficacemente alle richieste del contesto in cui si realizzano.

Tabella 1.1 - Cambiamento dei progetti in fase di implementazione

Provincia	n. di progetti modificati	% di progetti modificati
Bologna	21 su 52	40,4
Forlì-Cesena	2 su 28	7,1
Modena	14 su 58	24,2
Parma	4 su 24	28,6
Piacenza	5 su 21	23,8
Ravenna	3 su 21	14,3
Rimini	5 su 17	29,4
REGIONE	54 su 221	24,4

Nota: i dati delle province di Ferrara e Reggio Emilia non sono disponibili. Il dato della Provincia di Rimini fa riferimento al solo Distretto di Rimini Sud.

La tabella seguente riporta una sintesi dei dettagli rilevati a livello provinciale

Tabella 1.2 - Dettaglio provinciale delle modifiche apportate in fase di implementazione

Provincia di Bologna	Relativamente ai 21 progetti modificati in 14 casi vi è stato un ampliamento dei contenuti, in 8 casi un cambio nei destinatari (legato prevalentemente a una partecipazione superiore al previsto ma anche, in alcuni casi, a difficoltà nel raggiungimento del target inizialmente previsto; in 5 casi vi è stata una dilatazione dei tempi di realizzazione del progetto).
Provincia di Forlì-Cesena	Emerge una buona tenuta della programmazione: le finalità e gli obiettivi concordati in fase iniziale sono stati perseguiti mantenendo generalmente l'impostazione della programmazione iniziale. Il Distretto del Rubicone-Costa rileva che solo nel caso di due progetti sono state apportate variazioni di contenuto, durata e destinatari, dovute da un lato alla contrazione delle risorse economiche e dall'altro a una revisione del target.
Provincia di Modena	Le modifiche apportate sono legate particolarmente al target (Sassuolo, Pavullo e Vignola), ovvero a un aumento dei destinatari da coinvolgere, al sopraggiungere di un nuovo potenziale target o all'acutizzarsi di alcune situazioni non previste in fase di programmazione (ad esempio l'aumento di accesso dei minori stranieri). Altre modifiche relative alla durata, ossia a un ritardo nella realizzazione degli interventi, sono legate a questioni di condivisione politica degli obiettivi (Mirandola) e di ridefinizione dell'assetto organizzativo (Vignola).
Provincia di Parma	Il Distretto di Fidenza rileva cambiamenti significativi per il progetto « <i>Caleidoscopio</i> », progetto originariamente nato per dare avvio a una esperienza innovativa di centro semiresidenziale per ragazzi basato sulla rete territoriale, poi riconvertito in una ricerca-azione per prepararne l'avvio. Per il Distretto di Parma le principali motivazioni alla base delle modifiche apportate risiedono nella richiesta aggiuntiva di partecipazione a un progetto da parte di alcune scuole, nella mancata attivazione di parti progettuali in quanto attività di carattere fortemente istituzionale che doveva essere agita a altri livelli (Comune nelle sue figure di coordinamento) e infine all'attivazione di interventi nuovi, non previsti, in seguito a bisogni riscontrati dopo l'avvio di un progetto.
Provincia di Piacenza	Nel Distretto della Val d'Arda il progetto « <i>Consolidamento e sviluppo dei centri educativi</i> », finalizzato a ampliare l'accesso e l'offerta dei Centri, ha richiesto fondi, attività e risorse umane che hanno ampiamente superato l'entità del finanziamento inizialmente previsto, mentre il progetto « <i>Iniziative di sostegno alla genitorialità</i> », già attivato nelle annualità precedenti ha subito alcune modifiche legate all'individuazione dei territori in cui attivare gli interventi. Nel Distretto della Val Tidone i cambiamenti apportati riguardano lo slittamento dei tempi e in un caso anche modifiche nei contenuti (« <i>Gruppo di progettazione concertata territoriale e formazione permanente per mantenimento e sviluppo della rete (ex L. 285/97)</i> »).
Provincia di Ravenna	Si segnala che le modifiche riguardano i contenuti e la durata.
Provincia di Rimini	Nel Distretto di Rimini Sud, le modifiche apportate riguardano prevalentemente i destinatari. In alcuni casi vi è stato un ampliamento del target dovuto alla necessità di accogliere richieste emerse in corso d'opera, in altri si è assistito alla riduzione delle tipologie di target, quando le azioni messe in campo non sono risultate ottimali. I contenuti sono stati riformulati alla luce dei destinatari che hanno accolto l'iniziativa, o, in caso diverso, ridotti per circostanze organizzative sfavorevoli, ripresi poi nell'anno 2006.

1.1.2 I destinatari

Il quadro complessivo della tipologia di destinatari coinvolti si può articolare ai fini dell'analisi sostanzialmente in due macro-categorie:

- *Area infanzia e adolescenza*, ovvero i bambini e i giovani in età compresa tra 0 e 18 anni.

- *Area adulti*, ovvero i genitori e le famiglie, gli insegnanti, gli operatori/volontari, vale a dire gli adulti di riferimento interessati alla promozione del benessere dei minori.

All'interno della macro-voce «*Altro target*» vengono fatti rientrare la Comunità locale e altre tipologie di target difficilmente riconducibili alle macro-categorie suddette.

Dall'analisi dei dati provinciali sui destinatari raggiunti dagli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza risulta che, a livello complessivo e sull'intero territorio regionale, **sono state raggiunte circa 150.000\200.000 persone (stima approssimativa)**, dato che conferma il trend positivo registrato dalle precedenti rilevazioni di monitoraggio e valutazione degli interventi L. 285/97 e testimonia il notevole impegno e investimento dei progetti nel territorio. E' tuttavia da precisare nella lettura di tale valore come non sia comprensivo di tutte le esperienze e le progettualità rivolte ai minori e agli adolescenti presenti nei vari territori e come allo stesso tempo possa contenere delle duplicità/sovrapposizioni laddove, a esempio, un soggetto viene coinvolto da più interventi.

Rispetto ai minori raggiunti dagli interventi, va osservato che si tratta prevalentemente di bambini e ragazzi in età scolare. I bambini di età compresa fra 0 e 5 anni rappresentano complessivamente il 18% dei minori raggiunti, contro il 26% di quelli da 6 a 10 anni e il 27% di quelli in età 11-13 anni.

Tabella 1.3 - Destinatari raggiunti dagli interventi (valori assoluti)

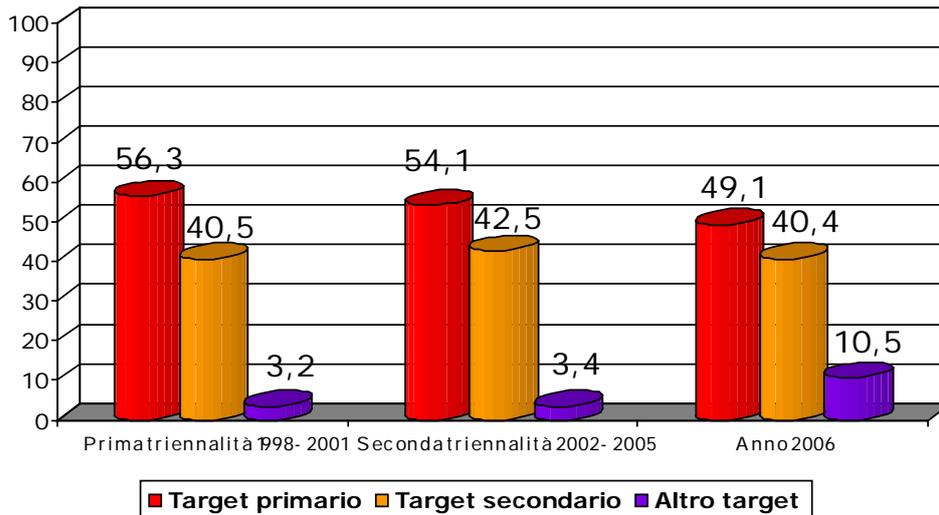
Destinatari Raggiunti	Bologna	Ferrara	Forlì-Cesena	Modena	Parma	Piacenza	Reggio Emilia	Rimini	Regione
Minori 0-2	779	780	620	2.172	60	32	-	1.693	6.136
Minori 3-5	1.184	864	650	4.265	100	27	20	2.883	9.993
Minori 6-10	4.333	1.396	834	8.583	1.093	1.390	2042	4.481	24.152
Minori 11-13	4.137	2.145	156	5.764	2.197	3.126	2255	2.523	22.303
Minori 14-18	2.871	3.497	4.250	3.631	364	1.876	687	3.871	21.047
Minori di età imprecisata	n.d.	n.d.	n.d.	1.300	3.976	n.d.	n.d.	n.d.	5.276
Target primario	13.304	8.682	6.510	25.715	7.790	6.451	5.004	15.451	88.907
Genitori e famiglie	11.835	778	14.849	9.524	14.795	2.337	2223	7.369	63.710
Insegnanti/ dirigenti scolastici	1.607	-	452	2.023	528	961	611	371	6.553
Operatori/ Volontari	315	-	166	478	75	82	297	315	1.728
Totale «altri»	70	-	-	111	69	8	87	719	1.064
Target secondario	13.827	778	15.467	12.136	15.467	3.388	3.218	8.774	73.055
Comunità locale	6.157	-	1.875	3.500	-	9	754	6.783	19.078
Totale	33.288	9.460	23.852	41.351	23.257	9.848	8.976	31.008	181.040

Nota: nella Provincia di Ferrara sono stati raggiunti anche tutti gli insegnanti del Distretto Sud-Est, oltre a alcune associazioni e parrocchie, ma non essendo stato specificato il numero, non sono stati inclusi nella tabella. Per la Provincia di Ravenna il dato disponibile, calcolato per filoni di progettazione, non è comparabile

con il dettaglio fornito dalle altre Province e pertanto non è stato riportato in tabella. Per quanto riguarda la Provincia di Parma, il dato del Distretto Sud-Est non è disponibile. Nella voce «altri» sono inclusi il personale di associazioni, educatori, coppie, scuole, società sportive, ecc.

A livello regionale si registra una sostanziale equità nella distribuzione di frequenza tra *target primario* e *secondario*, la figura seguente sintetizza il trend registrato a partire dagli esiti della prima triennalità degli interventi 285/97.

Figura 1.3 - Quadro comparativo delle tipologie di target - Dato regionale



Si può evincere come l'inserimento delle progettualità rivolte ai minori all'interno della programmazione sociale zonale sembra indirizzare maggiormente verso un coinvolgimento in termini più ampi della società civile e della comunità locale in generale. La comparazione con quanto emerso dalle due triennalità promosse dalla L. 285/97 evidenzia una tendenza al progressivo aumento del «target secondario», ciò a evidenziare la sempre più riconosciuta importanza di «agire» non solo verso i ragazzi ma anche di sollecitare e investire su coloro che sono direttamente interessati a promuoverne il benessere.

L'analisi del dato regionale riguardante i **destinatari raggiunti in rapporto a quelli potenziali** mostra che a fronte di 118.106 minori potenzialmente raggiungibili dagli interventi, ne sono stati effettivamente coinvolti il 75,3%. Il target secondario potenzialmente raggiungibile dagli interventi è rappresentato da oltre 185.000 persone, di cui la gran maggioranza è costituita dai genitori. La quota di target effettivamente raggiunta dagli interventi è in questo caso pari al 49,6%. La differenza evidenziata in termini percentuali indica per gli interventi monitorati una **maggiore facilità nel raggiungere i minori**, dettata con molta probabilità dalla possibilità di agire in contesti con confini bene definiti (si pensi a esempio al contesto scolastico), laddove invece si vuole ampliare il raggio di azione all'ambito familiare e/o del mondo adulto in generale si riscontrano maggiori criticità e/o resistenze.

Tabella 1.4 - I destinatari potenziali e raggiunti dagli interventi - Livello regionale

	n. destinatari potenziali	n. destinatari raggiunti	% destinatari raggiunti
Minori 0-2	10.353	6.136	59,3
Minori 3-5	16.128	9.993	62,0
Minori 6-10	38.264	24.152	63,1
Minori 11-13	26.368	22.303	84,6
Minori 14-18	20.008	21.047	105,2
Minori di età imprecisata	6.985	5.276	75,5
Target primario	118.106	88.907	75,3
Genitori e famiglie	156.999	63.710	40,6
Insegnanti /dirigenti scolastici	7.974	6.553	82,2
Operatori /volontari	1.892	1.728	91,3
Altri	1.184	1.064	89,9
Target secondario	185.756	92.063	49,6
Comunità locale	17.799	19.078	107,2
Totale	303.954	181.040	59,6

Nota: in questa tabella il numero di destinatari raggiunti dagli interventi è inferiore a quello effettivo a causa dell'incompletezza di alcuni dati (mancanza del numero di destinatari potenziali). In questi casi si è preferito non conteggiare i destinatari raggiunti per non inficiare il calcolo della percentuale di destinatari raggiunti. Il dato della Provincia di Ravenna non è disponibile. Nella voce «altri» rientra il personale di associazioni, educatori, coppie, scuole, società sportive, ecc.

Un **confronto a livello provinciale** evidenzia che in Provincia di Bologna i minori complessivamente coinvolti nei progetti sono superiori alle aspettative. I dati relativi alla Provincia di Ferrara evidenziano, al contrario, un moderato coinvolgimento del target primario (circa il 41%). Entrando poi nel dettaglio per fasce d'età, si evidenzia che nel territorio piacentino vi sono state criticità per quanto concerne il coinvolgimento dei bambini in età 3-5 anni: gli interventi monitorati hanno infatti raggiunto una percentuale pari, in media, a un bambino su quattro (il 26%).

Tabella 1.5 - Percentuale di destinatari potenziali raggiunti dagli interventi - Confronto a livello provinciale

Target	Bologna	Ferrara	Forlì-Cesena	Modena	Parma	Piacenza	Reggio Emilia	Rimini
Minori 0-2	70,8	23,0	107,5	73,3	600,0	91,4	0,0	74,7
Minori 3-5	87,7	26,0	130,0	67,7	50,0	26,5	80,0	66,7
Minori 6-10	127,6	26,0	92,2	84,9	104,9	93,7	101,4	32,1
Minori 11-13	115,3	65,4	106,1	95,1	115,0	117,5	89,7	40,7
Minori 14-18	175,1	63,1	95,1	83,7	105,5	108,6	87,2	334,9
Minori in generale	-	-	-	100,0	69,9	-	-	-
Target primario	120,1	41,5	98,7	82,7	84,7	107,4	93,6	55,4
Genitori e famiglie	85,3	1,0	101,9	83,4	833,1	56,9	85,6	25,7
Insegnanti / dirigenti scolastici	129,4	-	87,8	81,8	146,7	97,9	64,0	25,6
Operatori / volontari	110,9	-	100,6	96,2	81,5	89,1	122,2	60,7
Comunità locale	91,0	-	107,1	100,0	-	100,0	62,8	148,3
Altri	76,1	-	-	99,1	62,7	100,0	145,0	89,7
Target secondario	89,8	1,0	102,0	86,8	661,5	65,4	78,6	43,1
Totale	99,8	9,4	101,1	84,2	201,7	87,9	86,3	48,5

Note: per alcune province il calcolo è stato effettuato su dati parziali, in quanto mancava l'indicazione del numero di destinatari potenziali (Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza). Nel report della Provincia di Parma, quando il numero di destinatari potenziali è stato indicato come un intervallo, abbiamo considerato il valore medio. Il dato della Provincia di Ravenna non è disponibile. Nel report di Reggio Emilia è segnalato che vi sono altre categorie di destinatari, quantitativamente meno rappresentative, non illustrate.

In Provincia di Parma si evidenzia il raggiungimento del target rappresentato dai minori in età 0-2 anni sei volte superiore alle aspettative, così come quello rappresentato da genitori e famiglie (oltre 8 volte in più). Questo considerevole aumento dei destinatari raggiunti è attribuibile a un ampliamento del target di riferimento dovuto a specifica richiesta di un Comune, a cui si aggiungono, nel caso di altri progetti, un numero di richieste di partecipazione superiore alle aspettative, una sotto-stima del numero e della tipologia di destinatari potenziali in sede di progettazione, nonché un maggiore coinvolgimento dei servizi territoriali.³

In Provincia di Piacenza il target secondario raggiunto dagli interventi è inferiore a quanto inizialmente ipotizzato. Ciò è dovuto al limitato coinvolgimento dei genitori e delle famiglie è prevalentemente dovuto al ritardo nell'apertura al pubblico del «*Centro di sostegno per le famiglie*» dell'ambito Val Tidone e, secondariamente, alla diffusa difficoltà di motivare i genitori e le famiglie.

1.1.3 Le risorse umane e finanziarie impiegate

Le risorse umane

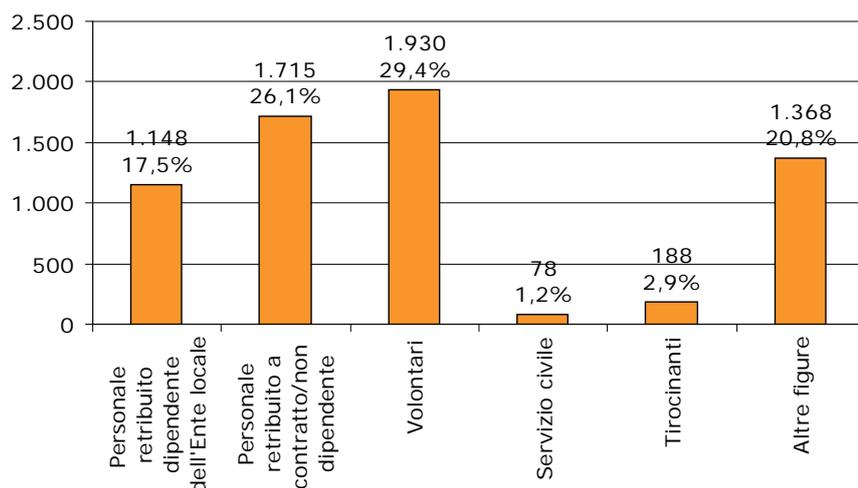
Le risorse umane coinvolte nella realizzazione dei progetti monitorati ammontano complessivamente a 6.570 unità. Si tratta in larga parte di volontari (29,4%), personale retribuito a contratto/non dipendente dell'ente locale (26,1%), e in misura pari al 17,5% personale dipendente. Altre figure, quali a esempio coordinatori di servizi privati, mediatori culturali, formatori, animatori di comunità, personale Ausl, istruttori sportivi, personale di cooperative, associazioni, scuole, operatori tecnici, costituiscono il 20,8% delle risorse umane impegnate nella realizzazione dei progetti. I volontari di Servizio civile e i tirocinanti sono una quota minima (rispettivamente rappresentano l'1,2% e il 2,9%).

Dall'ultima rilevazione condotta nell'ambito degli interventi 285/97 si conferma il forte contributo apportato dal volontariato, al quale si aggiunge una presenza progressivamente crescente di personale a contratto e invece progressivamente calante di personale dipendente dagli Enti locali (pari al 24,2 nel 2005).

Tale trend, può essere pertanto interpretato come il sintomo di una certa fragilità di molti progetti che si basano su una forza lavoro non sempre stabile e professionalizzata.

³ Nel Distretto Valli Taro e Ceno all'interno del "Progetto Oratori" vi è stato un aumento dei destinatari sia per quantità che per costanza nella presenza; mentre in "Giovani al Centro" sono stati accolti destinatari con età più bassa rispetto a quella prevista in fase progettuale, su bisogno segnalato dal Comune. Nel Distretto di Parma l'aumento dei destinatari ha riguardato 5 progetti.

Figura 1.4 - La tipologia delle risorse umane coinvolte - Livello regionale



Nota: dal calcolo è esclusa la Provincia di Parma in quanto il dato non è disponibile.

Tabella 1.6 - La tipologia delle risorse umane coinvolte - Livello provinciale (valori % per riga)

Tipologia risorse	Personale retribuito dipendente	Personale retribuito a contratto	Volontari	Servizio civile	Tirocinanti	Altro
Bologna	11,5	26,4	9,2	3,0	4,1	28,0
Ferrara	27,3	49,1	16,2	1,4	0,5	5,6
Forlì-Cesena	32,6	30,0	22,9	1,6	2,8	10,1
Modena	30,5	23,3	23,0	1,3	0,6	21,4
Parma	3,4	12,4	67,6	0,6	8,2	7,8
Piacenza	18,6	49,1	13,2	1,0	1,5	16,6
Ravenna	11,1	19,9	33,4	0,3	0,8	34,5
Reggio Emilia	21,2	43,5	28,4	2,0	1,3	3,5
Rimini	13,9	21,0	26,9	0,4	4,5	33,3
Regione	17,5	26,1	29,4	1,2	2,9	20,8

Nota: nel dato della Provincia di Ravenna (Distretto di Lugo) alcune persone, operando su più progetti, sono state conteggiate più volte. Nel calcolo della provincia di Reggio Emilia non è stato possibile discriminare tra personale retribuito a contratto e personale di cooperative convenzionate con gli Enti Locali. Il dato della provincia di Parma non è disponibile. Dal calcolo della Provincia di Bologna è stato escluso il personale non impegnato sui programmi 285/97.

L'analisi disaggregata a livello provinciale evidenzia una certa variabilità. Il personale dipendente dell'Ente locale varia da un minimo del 3,4% (Parma), a un massimo di circa il 30% in Provincia di Forlì-Cesena e Modena. Una variabilità ancora più accentuata si rileva nella quota di volontari, che oscilla dal 9% della Provincia di Bologna al 67% di Parma.

Il personale a contratto/non dipendente rappresenta una quota considerevole delle risorse umane impegnate nella realizzazione dei progetti nelle province di Ferrara e di Piacenza (è pari a circa il 50%). Il ricorso a questo tipo di personale, come sottolineato

nel rapporto piacentino e reggiano, rappresenta spesso una criticità sia per quanto riguarda la continuità degli interventi (rischio di un elevato turn over degli operatori) sia per quanto riguarda il consolidamento e l'investimento sulle risorse umane. Trattandosi, in molti casi di educatori, ne consegue una criticità particolare in quanto le relazioni interpersonali hanno un ruolo molto importante nei servizi rivolti ai minori.

I giovani impegnati nel Servizio civile rappresentano una quota minima del personale impegnato nell'attuazione dei progetti, in tutte le province emiliane, mentre i tirocinanti hanno una certa incidenza solo nella Provincia di Parma (8%).

Le Province di Bologna, Forlì-Cesena e Parma hanno segnalato diversità a livello distrettuale, nelle quote di personale impiegato.⁴

Non è purtroppo possibile analizzare i dati relativi al **finanziamento delle risorse umane** impegnate nella realizzazione dei progetti rivolti all'infanzia e all'adolescenza a livello regionale, in quanto i dati provinciali sono presentati esclusivamente in valori percentuali e non in valori assoluti.

I dati disponibili, tuttavia, permettono di osservare che nella maggior parte dei casi il lavoro del personale amministrativo, degli assistenti sociali e degli insegnanti coinvolti nella realizzazione dei progetti ricade su fondi diversi da quelli finalizzati (probabilmente perché già inseriti tra il personale all'interno delle istituzioni). Al contrario, gli educatori risultano remunerati prevalentemente sulla base dei fondi finalizzati. La posizione di altri specialisti, quali pedagogisti e psicologi è maggiormente differenziata.

Tabella 1.7 - Il finanziamento delle risorse umane - Livello provinciale (valori % per riga)

	Bologna		Ferrara		Forlì-Cesena		Modena		Reggio Emilia		Rimini	
	Fondi finalizzati	Altre risorse										
Amministrativo	1,5	98,5	-	100,0	4,0	96,0	15,6	89,6	56,1	43,9	31,2	68,7
Assistente sociale	-	100,0	-	100,0	62,0	38,0	4,0	96,0	9,6	90,4	-	100,0
Educatore professionale	62,2	37,8	85,4	14,6	92,0	8,0	51,1	48,9	59,0	41,0	60,0	40,0
Insegnante	20,9	79,1	33,3	66,7	2,0	98,0	11,0	93,4	94,6	5,4	42,6	57,4
Pedagogista	70,7	29,3	33,3	66,7	26,0	74,0	28,1	71,9	50,0	50,0	54,5	45,4
Psicologo	37,9	62,1	61,5	38,5	68,0	32,0	47,5	52,5	52,6	47,4	83,3	16,6
Neuropsichiatra infantile	-	100,0	-	100,0	100,0	-	24,0	76,0	-	-	-	100,0
Pediatra	-	-	-	-	-	-	33,3	66,7	-	-	-	100,0
Sociologo	-	100,0	-	100,0	75,0	25,0	-	100,0	40,0	60,0	100,0	-
Altro	50,0	50,0	23,7	76,3	78,0	22,0	n.d.	n.d.	6,9	93,1	76,0	23,8
Totale	n.d.	n.d.	40,1	59,9	44,5	55,5	n.d.	n.d.	50,5	49,5	53,4	46,6

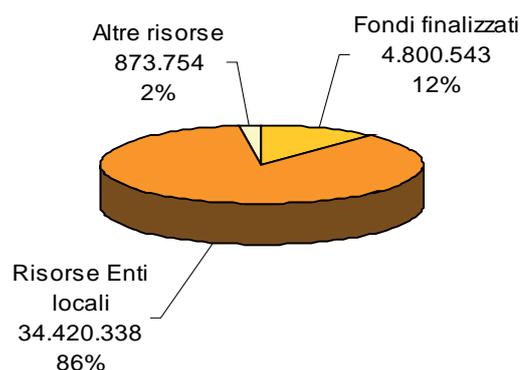
Nota: dal calcolo sono escluse le province di Parma, Piacenza, Ravenna in quanto il dato non è disponibile. Per la Provincia di Rimini il dato è riferito al solo Distretto Rimini Sud.

⁴ In Provincia di Forlì-Cesena, nel Distretto di Cesena Valle Savio si rileva un certo equilibrio, nel Distretto di Rubicone-Costa è alto il numero di personale a contratto e di volontari, mentre a Forlì la parte preponderante è rappresentata dal personale dipendente. In Provincia di Parma i volontari sono la risorsa prevalentemente utilizzata nei Distretti di Fidenza, Valli Taro e Ceno, ma soprattutto nel Distretto di Parma. Il Distretto Sud-Est, a differenza degli altri, non utilizza tirocinanti, mentre il Distretto di Taro e Ceno non ricorre a personale dipendente dell'Ente locale.

Le risorse finanziarie

Il costo totale degli interventi in favore di infanzia e adolescenza, oggetto del presente rapporto, risulta complessivamente pari a Euro 42.815.220,00 cifra considerevole che mette in evidenza il forte investimento da parte degli Enti locali le cui risorse messe a disposizione rappresentano l'86% sul totale. Si registra quindi una minima parte di risorse riconducibili a Fondi finalizzati (il 12%) mentre l'apporto dovuto a altri tipi di finanziamento (ad esempio erogazioni da parte di fondazioni o altri enti, contributi per rette, ecc.) raggiunge il 2% delle risorse finanziarie impiegate.

Figura 1.5 - Risorse finanziarie impiegate - Livello regionale



A livello provinciale i dati mostrano una notevole variabilità nella quota dei tre tipi di risorse finanziarie considerate. I fondi finalizzati variano dal 4,6% della Provincia di Forlì-Cesena al 61,3% di Ferrara. Analoga variabilità si riscontra nell'utilizzo delle risorse degli Enti locali, mentre i finanziamenti di altra natura arrivano al massimo a sfiorare il 10% (Parma e Ravenna).

Nella gran maggioranza delle province emiliane, il contributo degli Enti locali supera, spesso in misura significativa, la soglia minima del 30% prevista dalla Regione e ciò è sintomatico di un forte investimento nei progetti in favore dei bambini, dei giovani e delle loro famiglie.

Va detto che i dati a livello provinciale non sono sempre rappresentativi di un'omogeneità a livello distrettuale. In Provincia di Piacenza, a esempio, le risorse messe a disposizione dall'Ente locale prevalgono nettamente nel Distretto della Val d'Arda.

Tabella 1.8 - Quadro comparativo delle risorse finanziarie impiegate

Provincia	Fondi finalizzati	Risorse Enti locali	Altre risorse	Totale	% fondi finalizzati	% risorse Enti locali	% altre risorse
Bologna	n.d.	n.d.	n.d.	2.720.585	n.d.	n.d.	n.d.
Ferrara	347.350	211.073	8.000	566.423	61,3	37,3	1,4
Forlì-Cesena	543.387	11.028.190	182.797	11.754.374	4,6	93,8	1,6
Modena	1.415.514	19.791.656	289.288	21.496.458	6,6	92,1	1,3
Parma	606.349	597.455	128.613	1.332.417	45,5	44,8	9,7

Piacenza	441.406	448.919	0	890.325	49,6	50,4	0
Ravenna	145.789	819.592	106.392	1.071.773	13,6	76,5	9,9
Reggio Emilia	674.638	1.151.815	123.236	1.949.689	34,6	59,1	6,3
Rimini	626.110	371.638	35.428	1.033.176	60,6	36,0	3,4
REGIONE	4.800.543	34.420.338	873.754	42.815.220	12,0	85,8	2,2

Nota: per la Provincia di Bologna il dato è poco significativo in quanto alcuni distretti non hanno indicato le risorse finanziarie impiegate in ciascun progetto, altri hanno rendicontato parte di risorse non strettamente legate alla progettazione in esame, ma all'area infanzia e adolescenza, infine non vi è stata omogeneità nella compilazione della tabella riassuntiva da parte dei Distretti. Nel dato relativo alle risorse messe in campo dagli Enti locali della Provincia di Forlì-Cesena sono inclusi due progetti realizzati prevalentemente su fondi dedicati dagli Enti locali (non il budget relativo ai fondi finalizzati). Nel calcolo relativo alla Provincia di Modena sono incluse le spese complessive per la realizzazione di tutti gli interventi corrispondenti all'area Responsabilità familiari, infanzia e adolescenza, dei distretti di Modena, Sassuolo e Castelfranco. Il dato della Provincia di Parma esclude, o include solo in parte, il costo di tre progetti monitorati, in quanto derivante da fondi residui o finanziamenti di altri programmi (giovani). In Provincia di Piacenza l'utilizzo di altri tipi di risorse è pressoché nullo, a esclusione di alcune azioni realizzate nell'ambito dei progetti del Distretto urbano, che però non sono state quantificate. Il calcolo relativo alla Provincia di Ravenna (che si riferisce al solo Distretto di Lugo) non include il costo degli insegnanti e dirigenti del Distretto. Il calcolo delle percentuali a livello regionale è fatto escludendo dal totale il dato della Provincia di Bologna, in quanto incompleto.

1.1.4 Le attività di valutazione, ricerca, formazione

Rispetto alle attività di valutazione, ricerca e formazione svolte, non è purtroppo possibile effettuare un confronto in base al grado di attuazione nei progetti, in quanto i dati disponibili non sono completi. È tuttavia possibile confrontare la realizzazione di tali attività a livello di numerosità dei distretti che le hanno attuate.

Se l'attività di ricerca è stata utilizzata da poco più della metà dei Distretti e l'attività formativa da circa 3 distretti su 4, quest'ultima è l'attività di valutazione senza dubbio la più diffusa: **su 35 distretti, 34 hanno fatto ricorso a qualche forma di valutazione dei progetti in atto**. In ciò trova sostanzialmente conferma la strada intrapresa fin dalla prima triennalità della L. 285/97, è dunque possibile affermare che la valutazione rappresenta di fatto una prassi più che consolidata dal punto di vista metodologico.

Tabella 1.9 - Distretti che hanno svolto attività di valutazione, ricerca e formazione

Provincia	n. distretti che hanno risposto al monitoraggio	Valutazione		Ricerca		Formazione	
		si	no	si	no	si	no
Bologna	7	7	0	3	4	6	1
Ferrara	2	2	0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Forlì-Cesena	3	3	0	3	0	3	0
Modena	7	7	0	4	3	7	0
Parma	4	3	1	3	1	3	1
Piacenza	4	4	0	1	3	2	2
Ravenna	1	1	0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Reggio Emilia	5	5	0	3	2	5	0
Rimini	2	2	0	2	0	2	0
REGIONE	35	34	1	19	13	28	4

Nota: nei report delle province di Ferrara e Ravenna (Distretto di Lugo) non vi è alcun cenno allo svolgimento di attività di ricerca e formazione. Questo lascia presumere che non ve ne siano state.

Le modalità più diffuse di valutazione dei progetti sono date dai Tavoli di lavoro /incontri e dalla rilevazione delle presenze (tabella 10). In misura minore vengono utilizzati anche momenti di incontro/interviste agli utenti oppure la somministrazione di questionari (a volte si tratta di interviste telefoniche).

Nel rapporto della Provincia di Forlì-Cesena è sottolineato che le attività di valutazione non sembrano essere ancora radicate come modalità di feedback rispetto alla realizzazione dei progetti. Lo sforzo da attuare nel prossimo futuro va quindi nella direzione di una maggiore estensione della «cultura» della valutazione anche nella direzione del miglioramento delle competenze valutative, quindi incentivando e qualificando ulteriormente l'aspetto della formazione del personale.

Tabella 1.10 - Modalità prevalente di valutazione dei progetti

Provincia	Modalità prevalente di valutazione
Bologna	Tavoli di lavoro /incontri-Rilevazioni presenze
Ferrara	Somministrazione di questionari ai destinatari
Forlì-Cesena	Tavoli di lavoro /incontri-Rilevazioni presenze
Modena	Tavoli di lavoro /incontri-Rilevazioni presenze
Parma	Tavoli di lavoro /incontri-Rilevazioni presenze-Interviste/incontri con gli utenti
Piacenza	Tavoli di lavoro /incontri-Rilevazioni presenze
Ravenna	Confronto diretto e incontri periodici
Reggio Emilia	Rilevazione presenze-Tavoli di lavoro /incontri-Interviste/incontri con gli utenti
Rimini	Tavoli di lavoro /incontri-Rilevazioni presenze

Complessivamente, nell'ambito dei progetti monitorati, quelli che hanno contemplato attività di ricerca sono in totale 40. Nelle province dove sono state svolte ricerche, i progetti interessati da tale tipo di attività variano da un minimo dell'8,7% (Modena) a un massimo del 28% (Reggio Emilia), con un valore medio pari a 1 progetto su 5 (tabella 11).

Tabella 1.11 - Attività di ricerca effettuata

Provincia	n. di progetti	n. di progetti con ricerche	% di progetti con ricerche
Bologna	52	13	25,0
Forlì-Cesena	28	7	25,0
Modena	58	5	8,6
Parma	24	5	20,8
Piacenza	21	3	14,3
Reggio Emilia	25	7	28,0
Rimini	28	5	17,9
REGIONE	236	45	19,1

Nota: per Reggio Emilia le ricerche fanno riferimento al triennio. I dati delle province di Ferrara e Ravenna non sono disponibili.

I progetti interessati da attività di tipo formativo sono circa la metà (tabella 12). In Provincia di Forlì-Cesena ogni progetto è stato supportato da uno, o più, percorsi formativi. Si tratta, in buona parte, di formazione degli operatori e dei volontari impegnati nell'attuazione degli interventi. Sono state colte occasioni di percorsi formativi promossi dalla Provincia e dalla Regione e in diversi casi si sono promossi, all'interno dei singoli progetti, momenti formativi con tematiche più specifiche.

Tabella 1.12 - Attività di formazione effettuata

Provincia	n. di progetti	n. di progetti con formazione	% di progetti con formazione
Bologna	52	34	65,4
Forlì-Cesena	28	28	100,0
Modena	58	16	27,6
Parma	24	13	54,2
Piacenza	21	5	23,8
Reggio Emilia	25	5	20,0
Rimini	28	10	35,7
REGIONE	236	111	47,0

Nota: nella Provincia di Forlì-Cesena potrebbero essere stati realizzati più corsi all'interno dei singoli progetti. I percorsi organizzati nella Provincia di Modena potrebbero essere in numero superiore in quanto non tutti i distretti hanno indicato il numero preciso. Nella Provincia di Reggio Emilia sono stati realizzati momenti di formazione rivolti agli operatori in tutti i Distretti, ma non è dato sapere il numero di tali corsi; abbiamo quindi assunto un numero di corsi pari al numero dei distretti. I dati delle province di Ferrara e Ravenna non sono disponibili.

1.1.5 Principali ostacoli e risorse per la realizzazione dei progetti

Di seguito sono riportati gli elementi di criticità e i punti di forza evidenziati nei report provinciali, in merito alla realizzazione dei progetti in favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Ostacoli

1. Limitazione delle risorse finanziarie

- «I finanziamenti ex L. 285/97, e successivamente nell'ambito del Piano di zona, hanno consentito lo sviluppo di progetti e iniziative anche sperimentali. Successivamente la limitazione dei finanziamenti ha prodotto un **ridimensionamento notevole dei progetti** in termini di stabilità. Questi progetti richiederebbero invece continuità e stabilità quale condizione di efficacia e funzionalità» (Provincia di Piacenza-Distretti di Val d'Arda e Val Tidone)
- «Il budget a copertura degli interventi nell'area infanzia/adolescenza ha subito una notevole contrazione. Per questo motivo alcuni progetti sono stati traslati in altri programmi, come a esempio quello sui giovani o quello sulle tossicodipendenze, al fine di potere dare una risposta finanziaria a interventi già avviati sul territorio» (Forlì-Cesena-Distretto di Savignano)
- «A fronte di risorse limitate si assiste sempre più all'aumento della domanda e, soprattutto, alla differenziazione dei bisogni in direzione di una sempre **maggior complessità** (Provincia di Reggio Emilia). Fra i problemi emergenti, che richiederanno in futuro interventi specifici, vi è quello dell'immigrazione di minori che si ricongiungono ai genitori o che arrivano in Italia da soli» (Provincia di Piacenza-Val Tidone)

2. Risorse umane insufficienti

- «Sicuramente, per poter progettare, realizzare, gestire, monitorare e verificare i progetti nell'area infanzia e adolescenza, le risorse umane del "Sistema pubblico", Enti

locali in primo luogo, sono sempre più "residuali", anche perché le risorse economiche non sono costanti e certe nel tempo» (Provincia di Ravenna-Distretto di Lugo)

- *«Difficoltà di affrontare con adeguate risorse umane i programmi a sostegno dell'infanzia e dell'adolescenza: emerge un quadro generale che raffigura una dotazione di **personale inferiore rispetto alle esigenze** espresse dal territorio» (Provincia di Forlì-Cesena)*
- *«Gli operatori addetti alla progettazione, al monitoraggio, implementazione e verifica del progetto sono, in prevalenza, quelli che hanno una continuità operativa alle dipendenze dell'ente locale. Queste figure professionali oggi sono scarse ed impegnate su fronti gestionali, programmatori, tecnico-professionali, su molti tavoli di discussione (provinciali, zonali, socio-sanitari, interistituzionali ecc). Questo sovraccarico di attività **limita la possibilità di sviluppare tutto il processo metodologico con accuratezza**» (Provincia di Piacenza-Distretto Val d'Arda)*
- *«L'impellenza (e la sovrabbondanza) di urgenze operative nel lavoro quotidiano **limita fortemente lo spazio per il confronto e la ri-progettazione** (coordinamento e messa in rete delle esperienze e dei progetti tramite l'impiego di risorse umane dedicate al monitoraggio ed alla valutazione degli interventi e delle programmazioni rivolte ai minori). Poco spazio è dato anche alla formazione di alcune categorie di operatori ed alle attività di ricerca. Sul territorio ci sono poche risorse umane che devono svolgere contemporaneamente più funzioni» (Provincia di Piacenza-Val Tidone)*

3. Precarietà delle risorse umane

- *«La scarsità di risorse nel sociale ha nel tempo costretto tutto il settore minori in una stabile condizione di **precarietà**. In questo settore invece, a causa della documentata crescita della complessità e problematicità, sarebbe necessaria un'azione di sostegno delle professioni impegnate che vanno disperdendosi con tutto il patrimonio di esperienza e conoscenza a fronte di un inadeguato riscontro alle loro istanze» (Provincia di Piacenza-Distretto Val d'Arda)*
- *«**Il ricorso a personale a contratto rappresenta spesso una criticità** sia per quanto riguarda la continuità degli interventi (rischio di un elevato turn over degli operatori) sia per quanto riguarda il consolidamento e l'investimento sulle risorse umane» (Provincia di Reggio Emilia).*

Tra le difficoltà evidenziate dai territori si nota come sia forte il richiamo a un supporto e a un maggiore investimento in risposta a una maggiore complessità del bisogno. Tale richiesta di supporto va sia nella direzione di un ampliamento/riorganizzazione e/o qualificazione delle risorse umane e delle professionalità coinvolte (che ostacoli o riduca l'elevato *turn over*) che di un incremento, ulteriore reperimento di risorse economico/finanziarie.

Risorse

1. Crescita professionale

*Un positivo elemento di **crescita professionale risulta dall'investimento sulle at-***

tività di valutazione, ricerca e formazione, a dimostrazione che queste metodologie di lavoro stanno progressivamente diventando prassi utilizzate. L'elaborazione del piano di zona e dei programmi annuali attuativi ha consentito di condividere in modo più strutturato nei tavoli di consultazione e progettazione i momenti di valutazione degli interventi, utili e funzionali per le successive programmazioni» (Provincia di Piacenza-Ambito Urbano)

2. Progettazione zonale

- «L'insieme dei progetti vede una realizzazione globale su tutti i territori del Distretto/Zona, nel rispetto delle peculiarità di ogni singolo Comune. Questo determina una ricchezza e diversificazione degli interventi, ma anche una frammentazione delle risorse. **L'impegno prodotto in questi anni attraverso la realizzazione del Piano di Zona (Piano attuativo 2005), sta permettendo di verificare l'opportunità di costruire una rete condivisa di servizi** (in particolare nel periodo estivo e per quanto concerne le diverse Consulte dei ragazzi in rete tra loro) e di confrontare con regolarità proposte e metodi di realizzazione "comuni" di fronte alle emergenze e ai cambiamenti delle reti sociali, per affrontare le nuove problematiche con grande celerità, nonostante le minime risorse disponibili, in particolare in relazione ai sistemi familiari, all'infanzia e all'adolescenza» (Provincia di Ravenna-Distretto di Lugo)
- «Tutti i Comuni della zona sociale di Val Tidone hanno offerto il proprio contributo finanziario alla realizzazione degli interventi, che mirano a avere un impatto diffuso su tutto il territorio. Sono, inoltre, **molteplici gli interventi specificamente finalizzati alla messa in rete delle esperienze** (in continuità con il grande lavoro proferito con la Legge 285/97), supportati da una elevata motivazione generale degli operatori che lavorano con bambini ed adolescenti, dalla buona collaborazione delle scuole e di alcune agenzie private del no-profit (associazioni, cooperative sociali) che operano sul territorio» (Provincia di Piacenza-Val Tidone).

Tra gli elementi maggiormente qualificanti che sono stati messi in evidenza emerge dunque - oltre alla ormai consolidata prassi metodologica, che ha consentito di arricchire le professionalità coinvolte -, anche il fattore «rete», rete con molta probabilità ulteriormente sviluppatasi grazie anche all'esperienza promossa dai Piani di zona.

1.2 I risultati raggiunti in termini di costruzioni di reti

Una sezione senz'altro importante dell'analisi valutativa è relativa all'analisi di quelli che possono essere chiamati «i risultati raggiunti in termini di costruzione di reti», ovvero degli attori coinvolti e delle relazioni/interazioni tra essi instaurate ai fini dell'implementazione dei progetti.

Tale analisi sarà svolta, oltre che fornendo un quadro regionale, anche proponendo, ove possibile, un quadro comparativo tra le varie province, così da far emergere eventuali peculiarità territoriali e le maggiori somiglianze o differenze tra i vari contesti. I dati e le informazioni illustrate provengono dalla seconda parte della scheda di monitoraggio e valutazione compilata dai referenti di ciascun progetto.

1.2.1 Gli attori coinvolti

Un primo elemento da prendere in considerazione per effettuare parte della valutazione concerne il numero di enti e organizzazioni, siano essi pubblici o privati, coinvolti nella progettazione e nell'implementazione degli interventi rivolti ai minori. La tabella 1.13 mostra, in un quadro regionale, la percentuale degli interventi in cui i diversi attori sono stati coinvolti.

Il gran numero di attori coinvolti mostra, innanzitutto, la grande complessità che caratterizza gli interventi rivolti ai minori. Oltre all'altissimo coinvolgimento dei Comuni, superiore al 92% degli interventi, anche le scuole presentano un'altissima partecipazione (88%), dato che riflette l'esperienza e la continuità di lavoro che le scuole possiedono nelle attività rivolte ai minori. Si rileva dunque una fattiva collaborazione tra i Comuni e le scuole, e un'alta percentuale di progetti in cui sono coinvolte le Ausl (70,6%), il privato sociale (62,6%) e il volontariato (61,6%)

Tabella 1.13 - Enti e organizzazioni coinvolte dagli interventi - Quadro regionale

Ente o organizzazione	% di interventi che li vedono coinvolti
Comuni	92,7
Scuole	87,9
Ausl	70,6
Provincia	45,6
Comunità montana	29,0
Privato sociale	62,6
Associazioni di volontariato	61,6
Gruppi organizzati di utenti cittadini	43,0
Altro	16,2

Osservando lo stesso dato sulle varie province (Tabella 1.14) si denota l'alto coinvolgimento dei Comuni e delle scuole come tendenza comune, con una punta di partecipazione di entrambi al 100% dei progetti nella provincia di Rimini e del 100% del Comune e del 96% delle scuole nella provincia di Reggio Emilia. Il coinvolgimento del mondo dell'istruzione si conferma pertanto una caratteristica importante e da presidiare per gli interventi orientati al raggiungimento del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. Trova pertanto conferma, ulteriormente sviluppandosi, quanto già rilevato nel contesto degli interventi L. 285/97 che vedevano in media in 3 casi su 4 l'interazione con le istituzioni scolastiche.

Il coinvolgimento delle Ausl risulta invece dai dati a disposizione meno lineare, passando da un livello di partecipazione massima a Parma (92,5%) a un minimo (42,8%) nella provincia di Piacenza. Anche l'ente Provincia riveste ruoli molto diversi a seconda dei vari territori: mentre la Provincia di Parma è coinvolta nel 67,1% degli interventi, la Provincia di Piacenza solo nel 4,8%.

Si mette in evidenza positivamente come il privato sociale ed il volontariato registrino una partecipazione elevata nella provincia di Parma, provincia che riporta altresì un'elevata partecipazione di gruppi organizzati di cittadini. Complessivamente tra i vari attori annoverati all'interno della categoria «altro» dalle varie province citiamo quelli maggiormente rappresentati ovvero le parrocchie e i gruppi informali di famiglie, spesso

coinvolti in progetti di affidamento e/o adozione, ed infine le università.

Tabella 1.14 - Enti e organizzazioni e percentuale degli interventi che li vedono coinvolti: dettaglio provinciale⁵

	Bologna	Ferrara	Forlì - Cesena	Modena	Parma	Piacenza	Reggio Emilia	Rimini
Comuni	92,2	88,2	97,0	97,1	81,1	85,7	100,0	100,0
Scuole	82,1	82,3	86,0	89,7	81,4	85,7	96,0	100,0
Ausl	73,0	64,7	85,0	65,1	92,5	42,8	67,0	74,9
Provincia	45,4	52,3	51,0	39,3	67,1	4,8	60,0	45,2
Comunità montana	28,1	-	25,0	26,9	50,0	42,8	12,0	18,2
Privato sociale	72,1	70,6	59,0	55,0	84,7	57,1	32,0	70,3
Volontariato	70,2	-	74,0	60,6	84,4	28,6	52,0	61,2
Gruppi di utenti	40,8	58,8	44,0	32,7	67,9	4,8	44,0	50,8
Altro	33,3	17,6	11,0	29,5	5,8	14,3	6,0	11,9

Un altro dato utile alla valutazione del coinvolgimento e della partecipazione dei vari attori alla programmazione e all'implementazione dei progetti rivolti ai minori riguarda i livelli di integrazione raggiunti dai diversi enti, valutati su una scala indicativa che va da 1 («per nulla») a 4 («molto»).

I valori medi a livello regionale (Tabella 1.15) sembrano essere in generale abbastanza elevati, in particolar modo per i comuni e le scuole, che mostrano una media regionale rispettivamente del 3,4 e del 3.

Tabella 1.15 - Il livello di integrazione raggiunto - Quadro regionale

Ente/organizzazione	Livello di integrazione
Comuni	3,4
Scuole	3,0
Ausl	2,9
Provincia	2,2
Comunità montana	2,4
Privato sociale	3,0
Associazioni di volontariato	2,2
Gruppi organizzati di utenti cittadini	2,2
Altro	3,0

La tabella seguente illustra il dettaglio provinciale:

⁵ Nella tabella riassuntiva manca la provincia di Ravenna i cui dati non sono pervenuti.

Tabella 1.16 Il livello di integrazione raggiunto - Dettaglio provinciale

	Bologna	Ferrara	Forlì- Cesena	Modena	Parma	Piacenza	Reggio Emilia	Rimini	Ravenna
Comuni	3,4	3,5	3,6	3,6	3,1	3,0	3,3	3,6	3,7
Scuole	3,2	3,0	2,7	2,9	2,5	3,3	3,0	3,2	3,3
Ausl	3,3	3,0	2,8	2,8	3,0	2,7	2,9	2,4	2,8
Provincia	1,3	2,8	2,4	2,2	2,1	2,5	2,0	3,0	1,5
Comunità montana	1,0	-	2,0	2,6	3,4	3,7	2,7	1,7	-
Privato sociale	3,3	3,6	2,3	2,7	2,8	3,1	3,0	3,0	3,1
Volontariato	1,7	3,6	2,5	0,1	2,3	2,4	1,6	2,6	3,3
Gruppi di utenti	1,7	-	2,4	2,0	1,7	3,0	2,0	2,1	2,6
Altro	3,0	-	2,8	2,5	3,3	4,0	3,5	2,3	-

In generale la rilevazione indica una buona partecipazione agli interventi rivolti ai minori da parte di diverse tipologie di attori su tutto il territorio regionale, sia per quanto concerne le percentuali di interventi in cui i diversi attori sono coinvolti sia per quel che riguarda i livelli di integrazione evidenziati.

Essi forniscono dunque un quadro che mette in evidenza la complessità che caratterizza gli interventi rivolti ai minori e l'importanza data in tutto il territorio regionale alla collaborazione tra soggetti diversi ai fini dell'implementazione di interventi vari e a ampio raggio.

1.2.2 Fattori di facilitazione e ostacoli

Nella valutazione degli interventi secondo la dimensione della costruzione di reti, un altro elemento importante da analizzare è relativo ai fattori che hanno facilitato, o viceversa ostacolato, l'implementazione dei progetti.

Tali fattori sono riassunti in alcune tipologie maggiormente ricorrenti, ovvero:

- i rapporti con la rete
- l'organizzazione interna
- il lavoro con i destinatari
- la metodologia di progetto.

Gli elementi di facilitazione

A livello regionale l'elemento di facilitazione maggiormente rilevato è costituito dai rapporti con la rete (30,8%), a cui seguono a breve distanza l'organizzazione interna (26,4%) e la metodologia (26,1%), mentre il lavoro con i destinatari registra un 16,8% (Tabella 1.6).

Per quanto riguarda il dettaglio provinciale (Tabella 1.7) i rapporti organizzativi con la rete sono riconosciuti da tutte le province come gli elementi maggiormente facilitanti, a eccezione della provincia di Piacenza, per la quale il fattore che più facilita l'implementazione dei progetti è invece l'organizzazione interna.

L'assetto organizzativo dell'ente sembra ricoprire un ruolo particolarmente rilevante nel facilitare l'implementazione dei progetti e risulta infatti il secondo per importanza insieme all'attenzione alla metodologia per tutti i territori.

Il coinvolgimento dei destinatari costituisce invece l'elemento per cui si ritrovano i valori maggiormente diversificati tra le varie province: si va infatti dal 24% nella provincia di Reggio Emilia al 14% nella provincia di Forlì, con una differenza di 10 punti percentuali tra una e l'altra.

Figura 1.6 Gli elementi di facilitazione - Quadro regionale

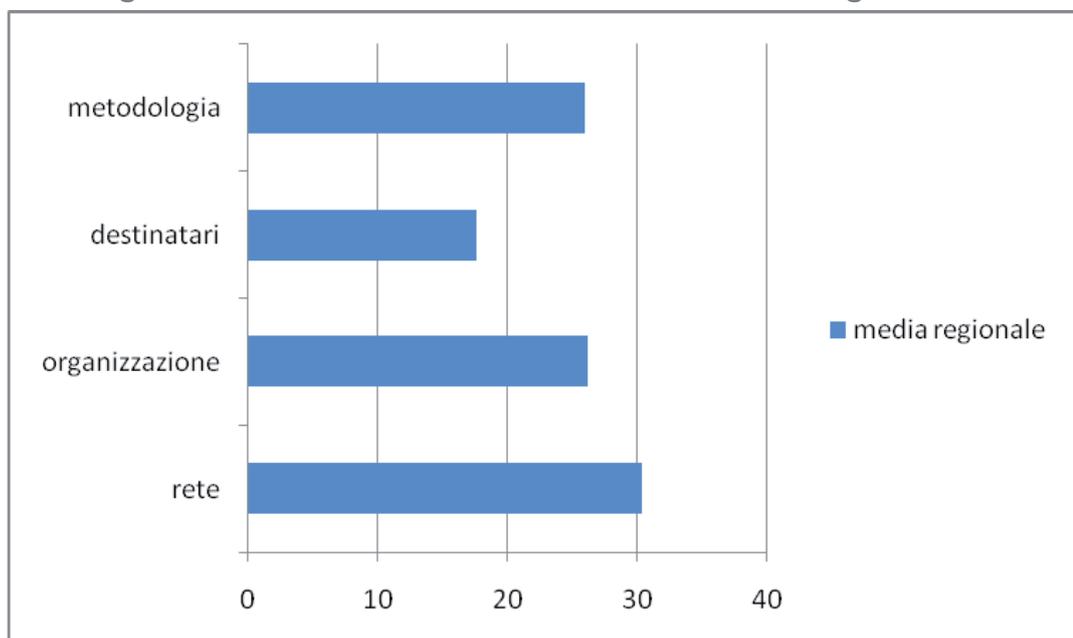
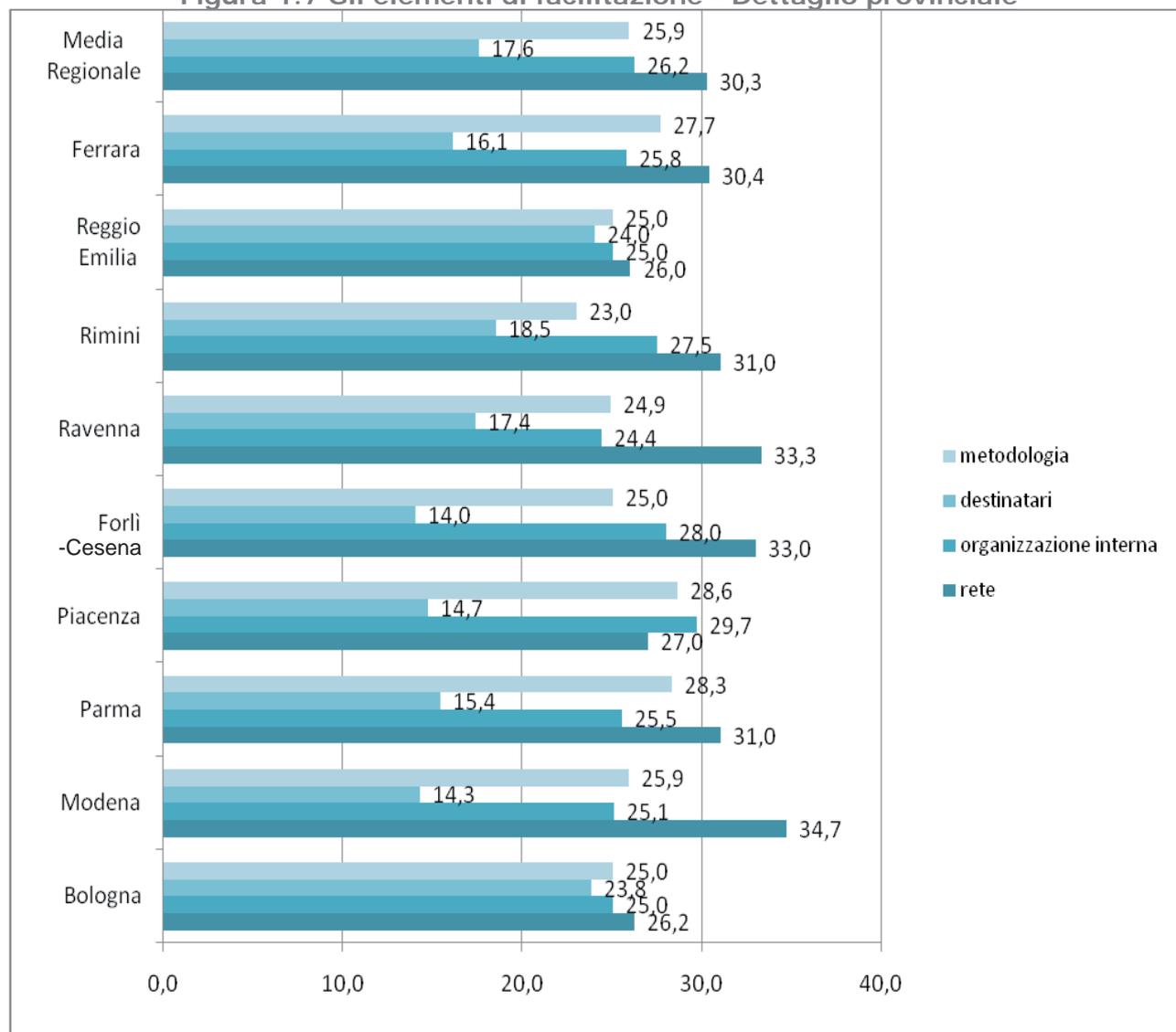


Figura 1.7 Gli elementi di facilitazione - Dettaglio provinciale



In particolare nei rapporti organizzativi con la rete gli elementi considerati maggiormente facilitanti la realizzazione degli interventi rivolti ai minori sono l’instaurazione di buone relazioni tra gli attori e, in secondo luogo, la disponibilità alla collaborazione da parte di tutti gli enti coinvolti. Anche il confronto periodico tra i vari soggetti è considerato un elemento importante mentre meno rilevanza è stata data ai rapporti con le figure di sistema (perché all’epoca si trattava di una figura che stava nascendo).

Per quanto riguarda la metodologia emerge in particolare l’importanza di prestare cura e attenzione nella fase di programmazione alla definizione degli obiettivi, alla loro condivisione tra gli attori coinvolti e alle strategie attuate per raggiungerli. Quasi altrettanta importanza è stata data, inoltre, all’analisi accurata dei bisogni e del contesto in fase di programmazione.

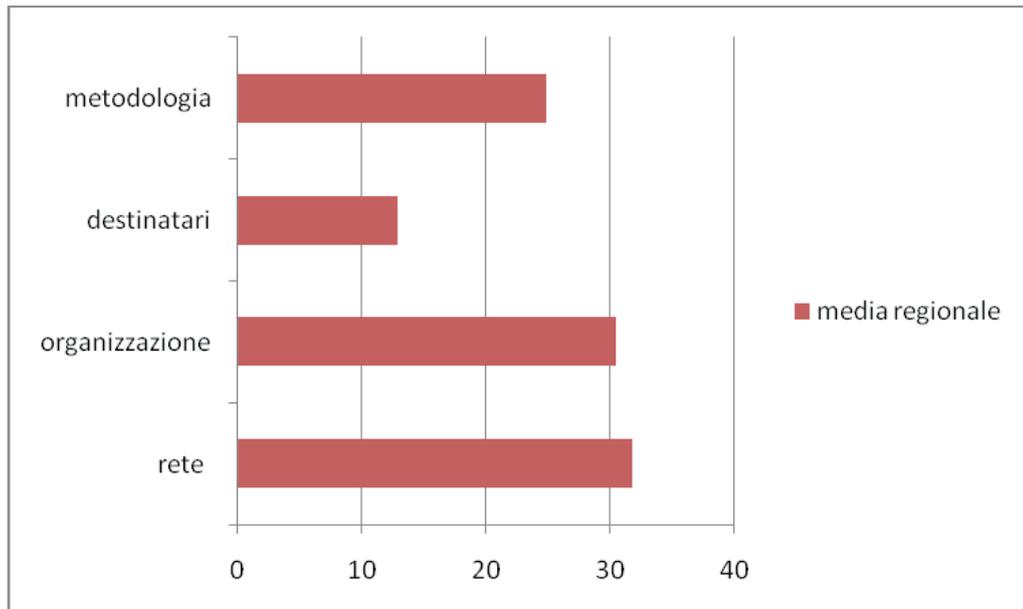
Nell’organizzazione interna l’analisi dei vari territori mostra l’importanza fondamentale di un’esperienza pregressa nel lavoro da parte dell’ente e di un alto livello di motivazione da parte del personale coinvolto nei progetti. Pur ricoprendo un ruolo secondario risulta comunque abbastanza importante la chiara definizione di responsabilità e ruoli di tutti i soggetti coinvolti nei progetti.

Infine, per quanto concerne la partecipazione dei destinatari risulta importante, oltre che un loro coinvolgimento in generale, anche un'attenzione a fornire loro un'informazione periodica sull'avanzamento dei progetti e degli interventi.

Gli ostacoli e le maggiori criticità

Sia a livello regionale che nel dettaglio offerto a livello provinciale gli ostacoli maggiormente rilevati, specularmente a quanto delineato in merito agli elementi di facilitazione, concernono i rapporti organizzativi con la rete e l'organizzazione interna.

Figura 1.8 Gli elementi ostacolanti l'implementazione degli interventi - Quadro regionale

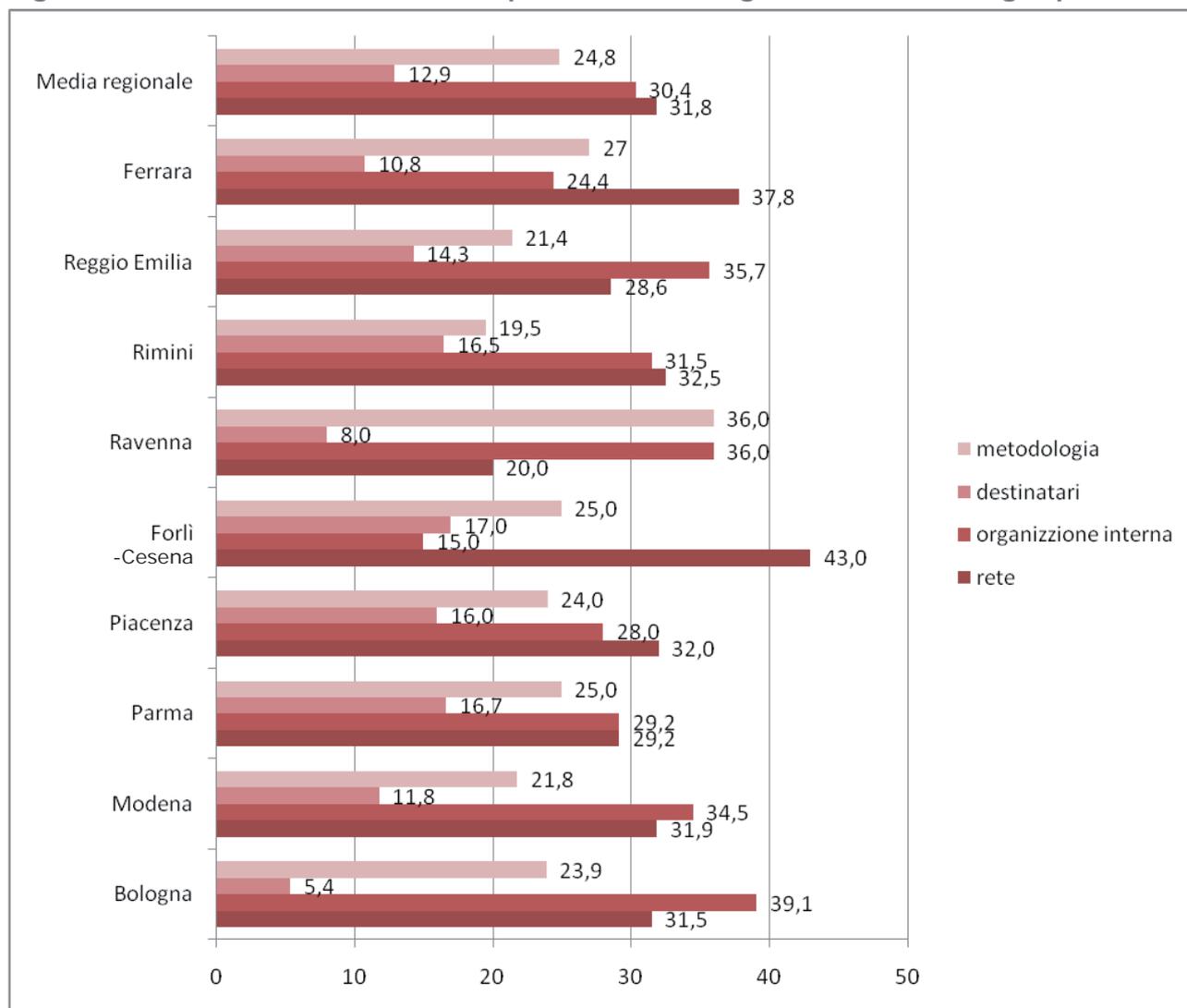


Dagli elementi riportati dai progettisti si evince che:

- per quanto riguarda i rapporti organizzativi con la rete la difficoltà maggiormente emersa è quella di creare una rete attiva;
- per quanto riguarda l'organizzazione interna dei vari enti la criticità più rilevante riguarda la complessità organizzativa e viene rilevata quale carenza di chiarezza nella divisione di ruoli e responsabilità tra i vari attori coinvolti nei progetti;
- dal punto di vista metodologico le difficoltà più evidenti riguardano l'attenzione alla valutazione e l'individuazione di strategie migliorative;
- per quanto riguarda il coinvolgimento dei destinatari la criticità maggiore è data dalla difficoltà di instaurare relazioni costruttive con gli utenti stessi.

Per superare gli ostacoli e le criticità riscontrati nella realizzazione dei progetti le strategie maggiormente utilizzate a livello regionale sono state la promozione di occasioni e contesti di interazione e confronto, un maggior approfondimento e analisi/studio dei bisogni e il potenziamento delle funzioni di coordinamento.

Figura 1.9 Gli elementi ostacolanti l'implementazione degli interventi - Dettaglio provinciale



1.2.3 Il livello di coordinamento e le collaborazioni e gli scambi interscambi⁶

Il presente paragrafo intende analizzare il livello di coordinamento tra i vari attori coinvolti nella realizzazione dei progetti rivolti ai minori e le modalità di collaborazione e di scambio attuate sia tra i vari enti sia tra essi e la rete dei servizi. Per ogni voce si darà quindi un breve quadro di ogni provincia seguito da un quadro regionale.

Livello di coordinamento degli attori del territorio⁷

La provincia di Ravenna registra la presenza di diverse forme di coordinamento sul suo territorio. I diversi attori coinvolti nei progetti, infatti, hanno creato e utilizzano forme di coordinamento in 19 casi su 21 progetti valutati.

Nella provincia di Forlì-Cesena gli esiti della valutazione mostrano come i diversi attori del territorio siano in buone relazioni tra di loro, riuscendo a attivare forme di coordinamento che si ritrovano in tutti i progetti realizzati nell'ambito provinciale. Il livello di

⁶ In tutto questo paragrafo non sono presenti informazioni specifiche riguardo alla provincia di Rimini, della quale non sono pervenuti i dati.

⁷ In questo paragrafo non sono presenti informazioni specifiche riguardo alle province di Rimini e di Reggio Emilia poiché tali informazioni non sono presenti nei rispettivi report provinciali.

coordinamento indicato dai distretti è molto elevato (circa 90% dei progetti) e in continua crescita anche se vengono comunque segnalate alcune difficoltà a mantenere forme di collaborazione integrate tra le istituzioni.

Sui 21 progetti monitorati nella provincia di Piacenza la rilevazione mostra la presenza di un livello di coordinamento in poco più della metà dei progetti (57,1%). Si rileva, infatti, la scelta, attuata in particolare dal distretto della Val d'Arda, di attivare forme di coordinamento solo per progetti molto complessi che coinvolgono diversi attori e che puntano all'integrazione tra enti e professionalità diverse. In altri casi si presume la presenza di forme di coordinamento di tipo informale, purtroppo non meglio specificate dalla rilevazione.

La provincia di Modena presenta un livello di coordinamento molto elevato: sono presenti, infatti, forme di coordinamento nel 92% dei progetti, poiché sono soltanto due i distretti in cui le forme di coordinamento non sono presenti nel 100% dei progetti, raggiungendo comunque in entrambi una quota di circa il 70%.

In generale si rileva, dunque, un quadro decisamente positivo rispetto alla presenza di forme di coordinamento tra i diversi attori che partecipano agli interventi e ai progetti rivolti ai minori qui monitorati.

I livelli rilevati sui diversi territori provinciali mostrano, infatti, che sono numerosi i distretti nei quali il 100% dei progetti monitorati possiede forme o attività di coordinamento degli attori e, anche laddove non si raggiunga tale livello, i progetti privi di forme di coordinamento sono comunque molto esigui. Diverse province, inoltre, evidenziano il continuo aumento della presenza di tali forme di coordinamento, denotando così la generale disponibilità, da parte di molti tra gli attori coinvolti nei progetti, alla collaborazione e al confronto periodico.

La provincia che mostra maggiori difficoltà in questo senso è quella di Piacenza, in cui si rileva la presenza di forme di coordinamento in poco più della metà dei progetti, a fronte di valori che vanno dall'80 al 100% negli altri territori. Tale disparità può essere dovuta sia alle modalità di rilevazione, incomplete nel caso di uno dei distretti della provincia di Piacenza, sia alle specificità dei progetti realizzati in alcuni distretti della provincia e all'attivazione di forme di coordinamento formali soltanto per progetti molto complessi.

Collaborazioni e scambi intercorsi tra progetti

Rispetto alle collaborazioni e agli scambi intercorsi tra i diversi progetti dei programmi finalizzati e di quelli provinciali a livello regionale si denota una situazione molto variegata. A fronte di alcuni territori nei quali la preponderanza dei progetti intraprende forme di scambio e relazioni con altri, se ne rilevano altri in cui le percentuali dei progetti coinvolti in forme di scambio e di connessione sono piuttosto basse. Anche all'interno delle stesse province si trovano disparità piuttosto evidenti tra i diversi distretti, che evidenziano una generale difficoltà a considerare tali forme di scambio e collaborazione come parti imprescindibili del lavoro. Anche i giudizi relativi al grado di soddisfacimento e di consolidamento delle forme di connessione sono abbastanza variabili, anche se sempre sufficienti e dunque con valori superiori al 6.

Questo il dettaglio evidenziato da ciascuna provincia:

- In provincia di Ravenna le collaborazioni e gli scambi intercorsi tra i progetti e i programmi finalizzati rilevano l'esistenza di forme di connessioni con altri progetti del Piano Attuativo 2005 in 13 progetti su 16 (81%). In una valutazione della soddisfazione relativa alle collaborazioni in atto e al consolidamento di tale relazioni, in una scala da 1 a 10 in questa provincia entrambe le dimensioni hanno avuto una preponderanza di risposte positive, con un giudizio medio del 6,7 per il grado di soddisfazione e di 6,6 per il grado di consolidamento.
- In provincia di Forlì gli scambi e le relazioni tra progetti e/o programmi sono presenti nella maggioranza dei progetti monitorati (77%): in alcuni distretti è stato evidenziato, inoltre, il ruolo di alcuni specifici servizi o progetti nel creare e sviluppare connessioni e scambi con altri progetti o servizi. Per quanto riguarda i giudizi rispetto alle connessioni avviate essi sono positivi sia per quanto riguarda il grado di soddisfacimento (7,4) sia per quanto riguarda il consolidamento dei rapporti (6,8).
- In provincia di Piacenza solo 4 progetti su 21 mostrano di avere rapporti di scambio con gli altri progetti del programma finalizzato o dei programmi provinciali. I giudizi rispetto al livello di consolidamento e di soddisfazione riguardo alle connessioni avviate sono comunque buoni, in particolare per la Val Tidone le connessioni con i progetti inerenti l'accoglienza a scuola dei minori stranieri e delle loro famiglie.
- In provincia di Parma vengono segnalate forme di scambi e connessioni tra i diversi progetti in 3 distretti su 4. In particolare la rilevazione evidenzia che per quanto riguarda i programmi provinciali le connessioni sono attivate soltanto con progetti che trattano le stesse tematiche, mentre per gli altri progetti inseriti nei Piani di zona forme di scambio e di connessione sono numerose e valutate positivamente sia in termini di soddisfazione che di consolidamento.
- In provincia di Reggio Emilia il livello delle connessioni è ritenuto piuttosto soddisfacente e mediamente consolidato. La valutazione di tale livello in tutti i distretti è sempre superiore a un livello di sufficienza, sia per quanto riguarda il grado di soddisfazione rilevato, sia per quanto concerne il suo consolidamento.
- In provincia di Modena l'85% dei progetti monitorati ha avuto connessioni con gli altri progetti del programma finalizzato o del programma provinciale. I giudizi rispetto al livello di soddisfacimento e di consolidamento delle connessioni sono molto elevati, rispettivamente con una media del 7,6 e 7,4.
- In provincia di Bologna la presenza di forme di scambio e collaborazione tra diversi progetti è molto variabile tra i vari distretti. In alcuni, scambi e collaborazioni vengono segnalati in diversi progetti, con un picco del 75% nel distretto di Imola, mentre in altri casi solo nel 28,5% dei progetti. Ugualmente i giudizi relativi al soddisfacimento e al consolidamento dei livelli di connessione sono molto variabili, anche se per lo più raggiungono un livello di sufficienza.
- In provincia di Ferrara forme di scambio e di connessioni tra i vari progetti e/o programmi sono presenti in 11 progetti su 15 monitorati. I giudizi relativi al consolidamento e al soddisfacimento relativi alle forme di connessioni sono molto buoni ed entrambi superiori alla media regionale: 8,5 per il consolidamento e 7,8 per il grado di soddisfazione.

Modalità di scambio e collaborazione con la rete dei servizi

Tutti i report provinciali hanno evidenziato la presenza di varie forme di scambio tra gli enti attuatori dei progetti e degli interventi rivolti ai minori e la rete dei servizi.

Le modalità di collaborazione più frequenti a livello regionale sono lo scambio di informazioni e materiali tra gli enti stessi e i servizi e l'organizzazione di incontri di lavoro e di confronto comuni, in alcuni territori svolti periodicamente mentre in altri organizzati solo sporadicamente, probabilmente in base alle effettive esigenze dei diversi enti e ai tempi di sviluppo dei vari progetti.

Un'altra iniziativa presente tra quelle messe in atto è costituita dal progetto di scambi interprovinciali che tuttavia è stato attuato solo da alcune province, e, all'interno di esse, spesso soltanto da alcuni distretti. È da segnalare però che l'attuazione di questo progetto è stata valutata nel 100% dei casi come un'iniziativa di successo. In generale anche per quanto riguarda le modalità di collaborazione e scambio sopra esposte il successo delle iniziative è stato riscontrato nell'ampia maggioranza dei casi.

Le rilevazioni evidenziano dunque gli esiti positivi di tutte le forme di collaborazione messe in atto, anche se i vari attori sembrano utilizzare per lo più modalità di scambio standardizzate e non mostrano molta propensione all'innovazione o alla sperimentazione in questo ambito.

Per quanto riguarda le modalità di scambio e collaborazione con la rete dei servizi nella provincia di Ravenna sono state intraprese iniziative in questo senso in 15 progetti su 21 (71,4%). In particolare le iniziative svolte nella maggior parte dei casi sono riunioni di lavoro periodiche e lo scambio di materiali e informazioni, oltretutto, anche se in minor misura, degli incontri sporadici di confronto con i servizi stessi. Rispetto a tali iniziative si rileva un buon grado di soddisfazione, in particolare per quanto concerne le riunioni di lavoro periodiche, il cui svolgimento è ritenuto un successo nel 100% dei casi. Per quanto riguarda le iniziative meno messe in atto si tratta di progetti di scambi interprovinciali, che, sebbene poco attuati, hanno dato comunque un 100% di successo, e i Piani di zona, iniziativa attuata in un solo caso ma con un buon grado di successo.

Nella provincia di Forlì-Cesena i modi in cui si realizzano nel concreto le relazioni con la rete dei servizi sono legati prevalentemente allo scambio di materiali e informazioni. Anche lo svolgimento di incontri di confronto sia periodici che sporadici riveste una certa importanza, mentre il progetto di scambi interprovinciali è stato attuato nel distretto di Cesena, ma non negli altri due. Per quanto riguarda il successo delle iniziative esso è stato riscontrato in tutte le forme utilizzate.

Anche nella provincia di Piacenza la modalità di scambio e collaborazione con la rete dei servizi più diffusa concerne lo scambio di informazioni e materiali, seguita da incontri sporadici di confronto e dall'organizzazione di riunioni periodiche.

Nella provincia di Parma gli incontri sporadici di confronto costituiscono la modalità più diffusa di relazione con la rete dei servizi, seguita dallo scambio di materiali e informazioni e dall'organizzazione di riunioni di lavoro periodiche. In particolare viene segnalata la partecipazione al progetto di scambi interprovinciali, che costituisce però solo il

7% delle iniziative svolte. Per tutte le iniziative si registra un'altissima percentuale di successo, che non raggiunge il 100% ma solo il 95% soltanto nel caso degli incontri sporadici di confronto.

Per quanto riguarda la provincia di Modena le iniziative maggiormente avviate e sviluppate con la rete dei servizi sono le riunioni di lavoro periodiche e lo scambio di materiali e informazioni, mentre poco rilievo è stato dato sia a incontri sporadici di confronto sia al progetto di scambi interprovinciali. Per quanto riguarda il successo delle iniziative per tutte le categorie di iniziative svolte sono state ritenute di successo almeno il 90% delle iniziative.

Infine anche nella provincia di Bologna e Ferrara sono state intraprese iniziative per sviluppare modalità di scambio e collaborazione in buona parte dei progetti, utilizzando per lo più forme di scambio di materiali e iniziative e incontri di confronto periodici.

1.2.4 Feedback raccolti dai destinatari, indicazioni per il proseguimento delle attività e modifiche apportate ai progetti⁸

Un elemento interessante per la valutazione dei progetti e degli interventi rivolti ai minori riguarda la capacità degli stessi di raccogliere le opinioni e le valutazioni dei destinatari riguardo al progetto stesso.

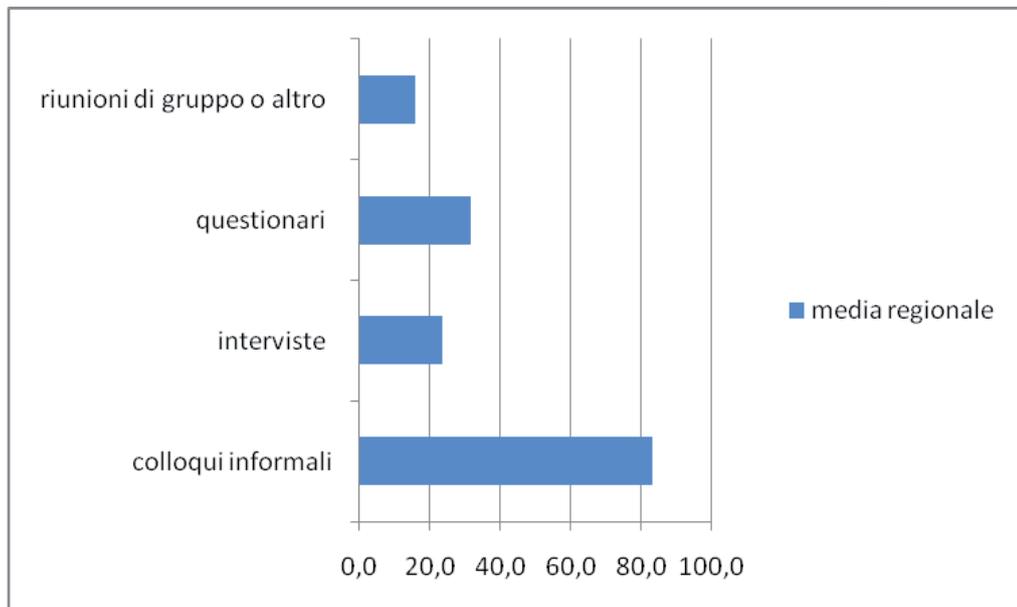
Il ritorno di informazioni dai destinatari agli enti può avvenire in diversi modi, più o meno formalizzati e documentabili.

In generale tutte le province riscontrano una buona attenzione dedicata dai progetti al parere dei destinatari, anche se la modalità più utilizzata per raccogliervi è quella dei colloqui informali, che in quanto tali non sono strutturati né facilmente comparabili, oltreché poco documentabili. Colloqui informali per raccogliere le opinioni dei destinatari sono svolti infatti, a livello regionale, nell'83% dei casi.

La seconda modalità che ricorre più frequentemente per la raccolta dei feedback è costituita da questionari, utilizzati nel 31,4% dei progetti monitorati. Alcune province si discostano parecchio dalla media provinciale, in particolare quella di Ferrara ha utilizzato i questionari di rilevazione nel 52,9% dei progetti e la provincia di Modena nel 48,9%, dimostrando grande attenzione per le opinioni dei destinatari e utilizzando anche una modalità strutturata e formalizzata che facilita l'utilizzo successivo della valutazione per orientare le azioni successive. Al contrario, invece, la provincia di Piacenza ha raccolto le opinioni tramite questionari solo nel 5,8% dei casi, affidandosi per lo più allo svolgimento dei colloqui informali.

⁸ Per la stesura del presente paragrafo non sono stati utilizzati dati relativi alle province di Rimini e di Reggio Emilia in quanto non disponibili.

Figura 1.10 Feedback raccolti dai destinatari: media regionale



Per quanto concerne infine la categoria «altro», costituita per lo più dall'organizzazione di incontri di gruppo, si ritrova nel 15,8% dei progetti, con una punta del 33,5% sempre nel caso della provincia di Modena e nessun caso di utilizzo nella provincia di Ferrara.

La raccolta dei feedback sembra quindi essere considerata una parte importante del lavoro di progetto, poiché opinioni e pareri vengono comunque richiesti ai destinatari, ma non abbastanza da dedicare a tale raccolta le energie e il tempo necessari al raggiungimento di risultati comparabili e utilizzabili nelle fasi di progettazione o riprogettazione successive, ottenibili tramite la somministrazione e la rielaborazione di questionari o interviste.

Si sottolineano tuttavia, come si è visto, alcune esperienze di eccellenza che denotano la capacità e la volontà degli enti coinvolti nei progetti di svolgere questo tipo di indagini.

1.2.5. Indicazioni per il proseguimento delle attività⁹ e modifiche apportate ai progetti

Un modo per testare gli effettivi utilizzi dei feedback raccolti dai destinatari consiste nel considerare quali indicazioni sono state fornite dagli stessi rispetto al proseguimento delle attività e valutare, successivamente, se alcune modifiche hanno seguito tali suggerimenti e se esse siano state effettivamente in linea con le indicazioni ricevute.

Per quanto riguarda i suggerimenti ricevuti quelli preponderanti indicano una conferma nella direzione scelta e suggeriscono di dare maggiore continuità all'intervento attraverso un consolidamento e un potenziamento delle attività già in atto riuscendo però a approfondire alcuni temi e problematiche emerse durante le attività. Decisamente meno rilevanti sono considerati il fatto di migliorare l'organizzazione del lavoro e sono pochissimi i casi in cui è stata indicata la necessità di ripensare l'intervento con riferimento all'impostazione del progetto.

⁹ L'analisi relativa alle indicazioni per il proseguimento delle attività si basa solamente sui report delle province di Bologna, Ferrara, Modena, Parma, Piacenza e Ravenna mentre non sono stati resi disponibili i dati delle restanti province.

Si può quindi affermare che, a parere dei destinatari, i progetti e gli interventi si stanno muovendo nella giusta direzione, senza evidenziare grosse problematiche o criticità organizzative; si richiede per lo più dunque di proseguire nella direzione intrapresa possibilmente potenziando le attività e ampliandole così da poter approfondire anche alcuni problemi emersi ma su cui i progetti non riescono a agire.

Per quanto riguarda le modifiche apportate all'implementazione dei progetti a seguito delle indicazioni raccolte la maggioranza di esse, a livello regionale, ha provato a seguire l'indicazione ricevuta rispetto alla necessità di approfondire e affrontare nuovi temi o nuove problematiche emerse durante lo svolgimento delle attività. Un'altra categoria di modifiche apportate, strettamente connessa alla precedente, riguarda lo sviluppo di nuove attività.

Gli enti si sono mossi, inoltre, nella direzione di un consolidamento delle relazioni con altri attori e di un ampliamento della rete e hanno attuato dei miglioramenti alla comunicazione del progetto così da accrescerne la visibilità.

Poche modifiche sono state attuate nella direzione di una riorganizzazione dell'intervento e pochissime nella modificazione del target di destinatari. Si nota, dunque, una generale coerenza tra le indicazioni ricevute dai destinatari e le modifiche apportate all'implementazione dei progetti, che fa presupporre una certa attenzione alle opinioni dei destinatari.

1.2.6 Punti di forza e punti di debolezza delle reti

Un'ultima riflessione richiesta alle varie province in merito ai risultati in termini di costruzioni di reti riguardava l'indicazione dei punti di forza e dei punti di debolezza che emergevano dalla lettura dei progetti a livello provinciale, secondo le seguenti categorie: il consolidamento della rete, il processo di attuazione, il coordinamento, i rapporti e le connessioni con altri progetti.

Il quadro regionale risulta in questo caso parziale a causa dei dati pervenuti, si ritiene tuttavia opportuno riportare in sintesi gli elementi raccolti.

Provincia di Reggio Emilia

Per quanto riguarda la Provincia di Reggio Emilia i punti di forza evidenziati sono innanzitutto una buona conoscenza del territorio e delle risorse presenti che sembrano rappresentare una conveniente opportunità di sviluppo per gli interventi. Tra i vari enti si è avviato un processo, in crescita, di condivisione dei progetti e si è anche attivata una funzione di coordinamento territoriale, avvalendosi anche delle esperienze maturate con gli interventi della 285/97. Tutti i progetti riescono a lavorare sulla produzione di integrazione sociale e sull'arricchimento delle relazioni sociali. È infine da sottolineare l'attenzione data sia allo svolgimento di analisi dei bisogni per orientare l'azione sia alle attività di monitoraggio e valutazione dei progetti.

Tra i punti di debolezza viene evidenziata la difficoltà generale relativa al passaggio da una gestione comunale a una sovra comunale nell'organizzazione delle politiche rivolte

ai minori. Si tratta di un cambiamento lungo e difficoltoso che richiede molte energie a causa delle numerose difficoltà sia tecniche che politiche che si incontrano nella progettazione e nella realizzazione degli interventi.

Si evidenziano delle difficoltà relative al lavoro di rete, che, sebbene, avviato, necessita molto tempo e energie per consolidarsi nel tempo ed emerge la necessità di aumentare le funzioni di coordinamento già avviate.

Provincia di Bologna

I punti di forza relativi al consolidamento della rete sono la disponibilità al confronto e alla collaborazione e le possibilità di scambio di esperienze tra i diversi attori. Lo scambio di buone prassi costituisce in generale un elemento positivo di tutto il processo di attuazione.

Per quanto riguarda il coordinamento si registra un idoneo livello di comunicazione tra i soggetti coinvolti e nei rapporti con gli altri progetti c'è una buona condivisione della programmazione e il riconoscimento da parte di tutti della figura di sistema.

La maggiore criticità rispetto al consolidamento della rete riguarda la complessità organizzativa dovuta al grande numero di attori coinvolti. Anche lo scambio di buone prassi, per quanto costituisca un elemento positivo, potrebbe essere migliorato con la dotazione di strumenti organizzativi che agevolino lo scambio di esperienze.

Per quanto riguarda il coordinamento, nonostante le vantaggiose comunicazioni al suo interno, la discontinuità degli attori che cambiano spesso mina le basi per un buon coordinamento. Infine nei rapporti con gli altri progetti si evidenzia la necessità di superare la logica dell'emergenza per riuscire a raggiungere un miglior livello di programmazione.

Provincia di Parma

Tra i punti di forza viene indicato un consolidamento della rete, che al momento è costituita da enti che agiscono e lavorano in ambiti anche molto diversi, consolidamento che favorisce il processo di attuazione dei progetti. Anche il coordinamento sembra essere realizzato e riconosciuto da tutti come parte importante del lavoro. I rapporti con altri progetti sono presenti in particolare per alcune tipologie di progetto, soprattutto quelli riguardanti la fascia adolescenziale.

Gli ostacoli a un buon consolidamento della rete sono relativi alla bassa partecipazione di alcuni enti, in particolare la scuola e i gruppi informali, e ai rapporti organizzativi all'interno di essa.

Il processo di attuazione, invece, viene ostacolato per lo più dalla carenza di risorse economiche, dall'assenza all'interno della rete di alcuni soggetti importanti e da alcune difficoltà organizzative che rendono difficile l'effettivo utilizzo delle analisi dei bisogni per la programmazione delle attività.

Il coordinamento, sebbene ben funzionante in tutto il resto del territorio, è carente in un distretto, mentre per quanto riguarda i rapporti con altri progetti è necessario sviluppare dei tavoli tematici che aiutino gli scambi tra progetti diversi.

Provincia di Piacenza

Per quanto riguarda i punti di forza rispetto al consolidamento della rete la provincia registra un buon livello di integrazione, con una disponibilità alla partecipazione da parte dei diversi enti. Altri fattori facilitanti sono connessi all'attenzione data alla metodologia: i progetti hanno attivato diverse strategie che permettono una migliore gestione organizzativa, sia interna che relativa alla rete.

La rete viene considerata in ogni caso l'elemento fondamentale da monitorare perché, sebbene presente e attiva, all'interno di essa emergono alcune difficoltà relative all'integrazione tra i diversi ambiti di attività e le diverse professionalità. Anche alle funzioni di coordinamento, benché presenti e identificate, dovrebbero essere riconosciuti maggiori spazi di sviluppo.

1.3 I risultati raggiunti in termini di efficacia esterna

1.3.1 Principali risultati raggiunti rispetto ai destinatari

Tutti i report provinciali restituiscono il grande coinvolgimento dei destinatari dei progetti: questo aspetto, tra i tanti considerati, è quello che ottiene sempre un giudizio alto. Non si tratta solo dell'ampio coinvolgimento di ragazzi e adulti ma anche di una qualità delle relazioni costruite che ha dato ulteriore valore alle esperienze sviluppate nei singoli ambiti territoriali: gli indicatori che rappresentano bene questo valore aggiunto sono relativi per esempio ai livelli di partecipazione alle attività dei progetti, alle molteplici relazioni instauratesi tra ragazzi e adulti di riferimento ma anche una prolungata frequentazione dei luoghi destinati per esempio alle attività ricreative o di aggregazione. Anche i giudizi di buon esito dei progetti rispetto al raggiungimento di *destinatari indiretti* sono significativi: in generale si rileva una maggiore diffusione delle attività legate ai progetti ed un'attività spesso capillare di sensibilizzazione, promozione, informazione rispetto alle iniziative consolidate o sviluppate attraverso i progetti e gli interventi. L'efficacia dei risultati raggiunti si rileva spesso dalla conoscenza che la comunità ha delle attività messe in atto: la maggior consapevolezza del bisogno e dell'utilità delle iniziative intraprese ai fini di «creare spazi aggregativi» o «creare spazi di ascolto», questa maggiore consapevolezza aiuta il territorio nel suo sviluppo sociale e nell'incremento di una rete attiva.

Il principale strumento di rilevazione di questi dati rimane sempre la scheda di monitoraggio e valutazione, nello specifico la sezione sulla «*valutazione degli esiti*». Una prima richiesta inoltrata ai progettisti è stata quella di indicare gli elementi che in base alla loro esperienza hanno rappresentato per l'intervento un aspetto soddisfacente per conseguire determinati risultati con:

- i destinatari degli interventi (diretti e indiretti)
- la comunità allargata
- la rete dei servizi.

Per ciascuna voce riportata (Tabella 1.17) si poteva esprimere un giudizio in merito al livello di soddisfazione a partire da 1 = Per nulla soddisfacente a 4 = Molto soddisfacente. Le pagine seguenti offrono una lettura trasversale e comparata di quanto emerso.

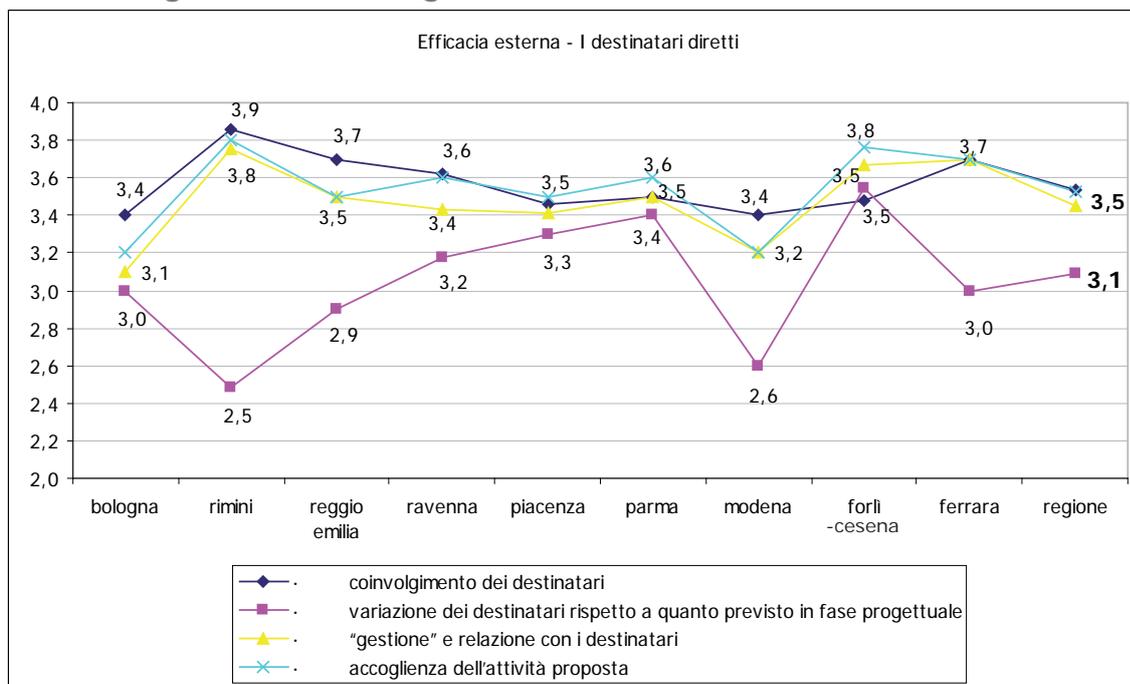
1.3.2 Principali risultati raggiunti rispetto alle forme di collaborazione/integrazione con gli altri soggetti della rete

La rete è considerata spesso come un ulteriore obiettivo *potenzialmente raggiungibile* più difficilmente pensato come obiettivo *proprio* all'interno di un progetto più complesso. I valori medi di soddisfazione fanno a ogni modo pensare a un miglioramento delle azioni di sviluppo della rete, confermate da alcune auto-valutazioni reperite all'interno dei progetti.

Tabella 1.17 - Quadro riassuntivo dei principali elementi di soddisfazione nel conseguimento dei risultati previsti - Valore medio provinciale e regionale

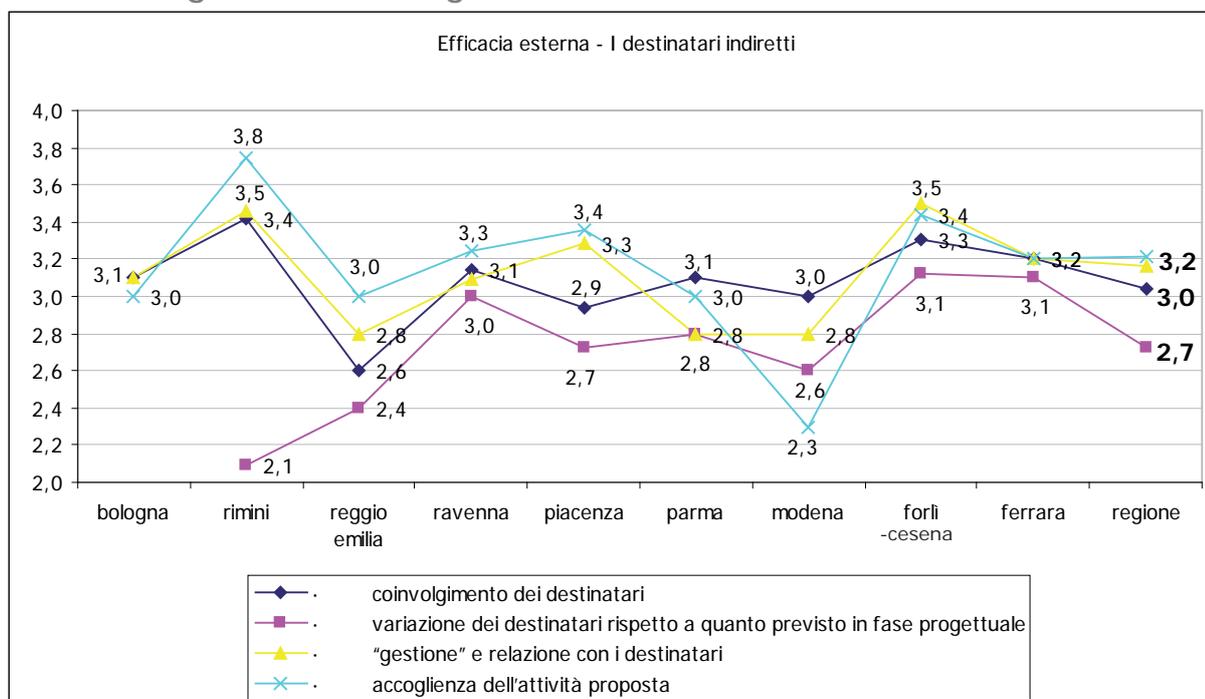
Province	Bologna	Rimini	Reggio Emilia	Ravenna	Piacenza	Parma	Modena	Forli-Cesena	Ferrara	Regione
DESTINATARI DIRETTI										
coinvolgimento dei destinatari	3,4	3,9	3,7	3,6	3,5	3,5	3,4	3,5	3,7	3,6
variazione dei destinatari rispetto a quanto previsto in fase progettuale	3,0	2,5	2,9	3,2	3,3	3,4	2,6	3,5	3,0	3,1
«gestione» e relazione con i destinatari	3,1	3,8	3,5	3,4	3,4	3,5	3,2	3,7	3,7	3,5
accoglienza dell'attività proposta	3,2	3,8	3,5	3,6	3,5	3,6	3,2	3,8	3,7	3,5
DESTINATARI INDIRETTI										
coinvolgimento dei destinatari	3,1	3,4	2,6	3,1	2,9	3,1	3,0	3,3	3,2	3,1
variazione dei destinatari rispetto a quanto previsto in fase progettuale	-	2,1	2,4	3,0	2,7	2,8	2,6	3,1	3,1	2,7
«gestione» e relazione con i destinatari	3,1	3,5	2,8	3,1	3,3	2,8	2,8	3,5	3,2	3,1
accoglienza dell'attività proposta	3,0	3,8	3,0	3,3	3,4	3,0	2,3	3,4	3,2	3,1
COMUNITA' ALLARGATA										
relazione	2,6	3,0	3,0	3,0	2,6	3,0	2,9	3,2	3,1	3,0
sensibilizzazione	2,4	3,1	2,7	2,9	2,6	3,1	3,0	3,0	3,1	2,9
integrazione	2,6	2,9	3,0	2,8	2,5	2,9	2,8	2,9	2,6	2,8
RETE DEI SERVIZI ESISTENTI										
relazione	2,7	3,0	3,5	3,4	2,5	2,9	3,1	3,4	3,0	3,1
sensibilizzazione	3,0	2,9	3,4	3,2	2,2	2,6	3,0	3,3	3,1	3,1
integrazione	2,6	2,7	3,0	3,2	2,1	2,8	3,0	2,9	2,8	2,9

Figura 1.11 - Dettaglio soddisfazione «Destinatari diretti»



La media regionale si attesta su livelli più che soddisfacenti: gli aspetti legati ai destinatari diretti e al raggiungimento del target è infatti il punto principale nella autovalutazione dei progetti. I valori medi più bassi si registrano nell'ambito della «variazione dei destinatari rispetto a quanto previsto in fase progettuale»: infatti spesso non è stato possibile o non si è proprio pensato a alcuna variazione né della tipologia né del numero di destinatari coinvolgibili.

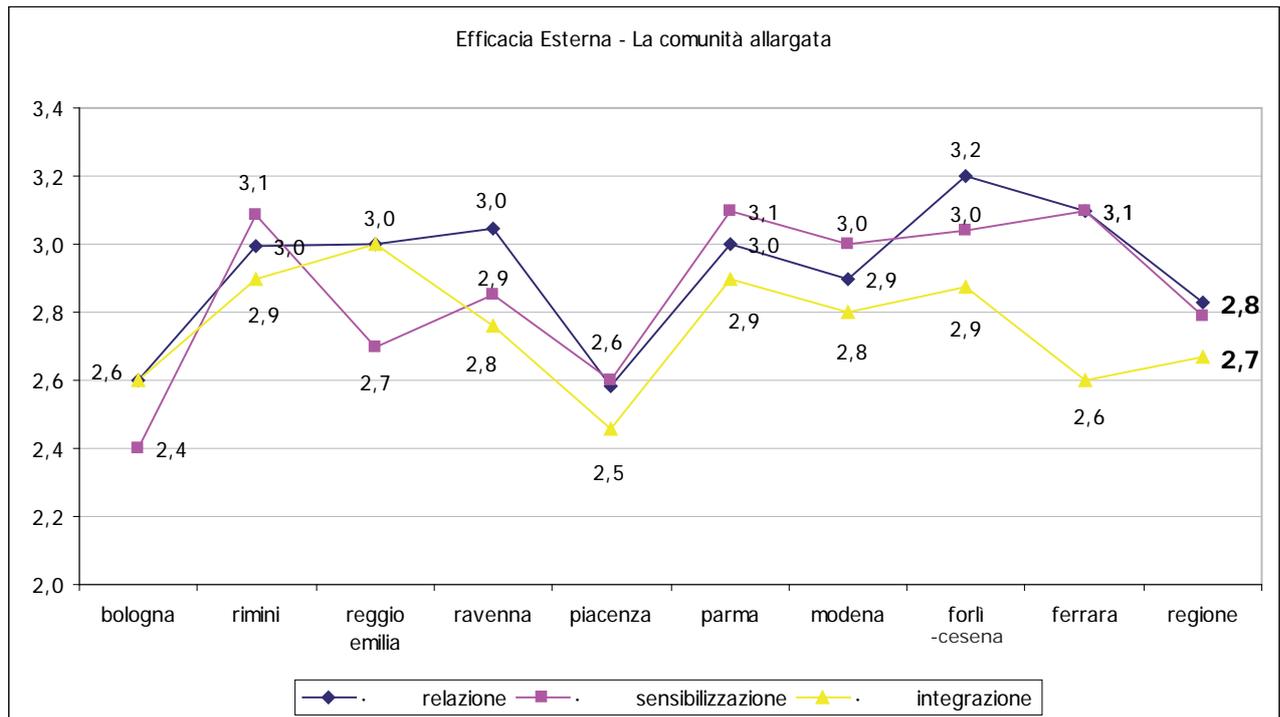
Figura 1.12 - Dettaglio soddisfazione «Destinatari indiretti»



Per quanto riguarda la soddisfazione nel coinvolgimento dei destinatari indiretti i valori

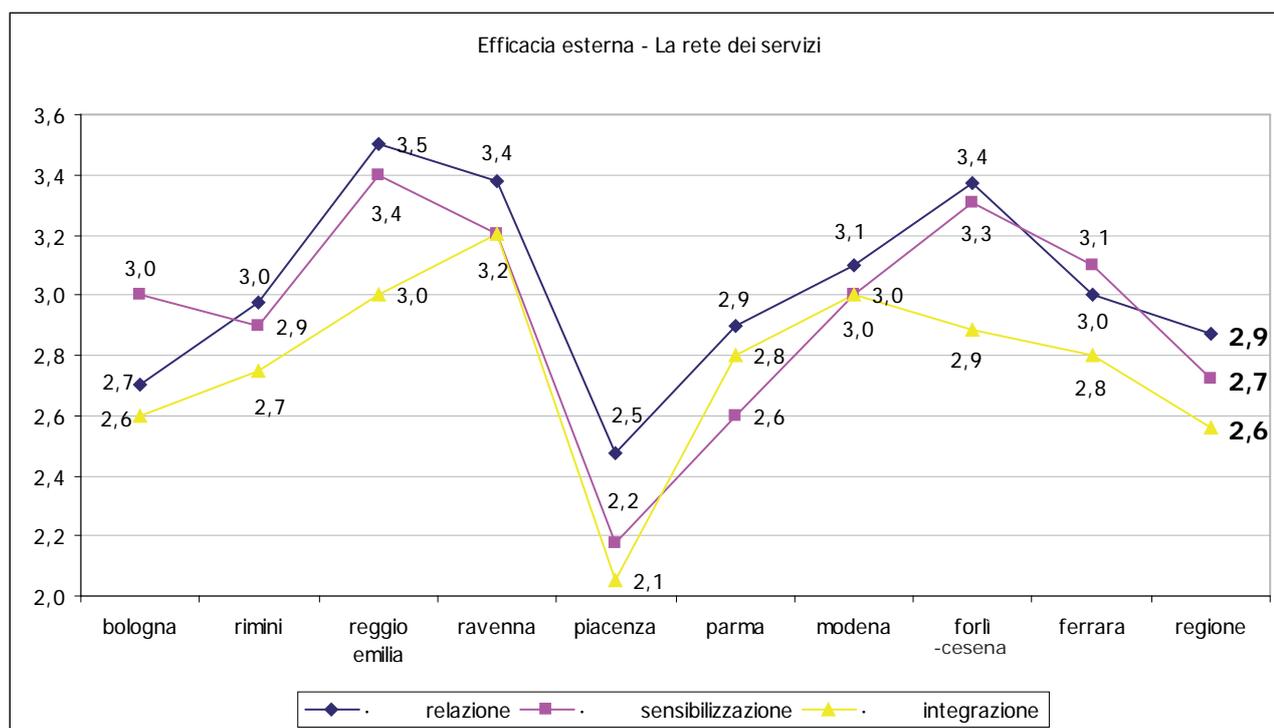
medi hanno una maggiore variabilità: si passa dal 2.1 di Rimini (media provinciale) che si riferisce alla «variazione dei destinatari rispetto a quanto previsto nel progetto», al 3.8 sempre di Rimini per quanto riguarda «l'accoglienza dell'attività proposta». Anche a Modena (sempre media provinciale) si passa da un 2.3 questa volta riferito alla «accoglienza dell'attività proposta» a un 3.0 relativo al «coinvolgimento dei destinatari». La soddisfazione con riferimento all'efficacia delle azioni progettuali nei confronti della comunità allargata ha una variabilità minore rispetto a quella riscontrata per i destinatari diretti e indiretti. In particolare l'area più critica è a livello regionale quella dell'«integrazione» (2.7 media regionale) che risulta l'ambito più complesso e articolato.

Figura 1.13 - Dettaglio soddisfazione «La comunità allargata»



L'efficacia dei progetti sulla rete dei servizi fa emergere delle difficoltà relative al suo sviluppo soprattutto nell'area del piacentino. Anche in questo a livello regionale gli elementi che mostrano maggiore sofferenza sono quelli legati all'integrazione (2.6 media regionale).

Figura 1.14 - Dettaglio soddisfazione «La rete dei servizi»



1.3.3 I principali cambiamenti verificatisi rispetto al problema/bisogno iniziale

Ogni singolo progetto, che fosse di consolidamento, di sviluppo, o di nuova ideazione e realizzazione, aveva come obiettivo quello di rispondere a un bisogno rilevato e produrre un cambiamento significativo: analisi -> diagnosi -> obiettivi progettuali.

In generale i cambiamenti rilevati a seguito dei progetti possono essere riproposti suddivisi in «tipologie di cambiamenti» in base all'ambito che è stato raggiunto dai cambiamenti e quindi si suppone in base alla tipologia di progetto e di obiettivi costruiti.

I cambiamenti relativi ai destinatari diretti

In generale lo sviluppo dei progetti a livello provinciale ha portato un arricchimento dell'offerta ricreativa (**Bologna**), in altre realtà i ragazzi (destinatari) hanno effettivamente acquisito strumenti e competenze nuove (**Modena**), sono stati rafforzati alcune tematiche cruciali come quelle della promozione dei diritti all'infanzia, di un sistema d'ascolto diretto delle osservazioni dei ragazzi, dell'offerta formativa extrascolastica (**Ravenna**).

I cambiamenti relativi all'integrazione e alla rete

Per qualche ambito provinciale (**Bologna**) si è verificata una crescita delle reti e un incontro delle diverse realtà del territorio. In alcuni casi sono state riviste modalità operative, più raramente sono stati rivisti o modificati i target progettati.

Altri cambiamenti positivi hanno riguardato l'attivazione di nuove reti di progetto (**Modena**): sono stati fatti progressi soprattutto su protocolli di intesa e accordi di programma, è stata istituita un'Unità di valutazione distrettuale e realizzati percorsi formativi congiunti tra sociale e sanitario. Queste azioni hanno supportato le attività relative all'integrazione sociosanitaria facendola crescere considerevolmente.

La provincia di **Parma** complessivamente segnala che i singoli progetti sono migliorati in termini di risultati raggiunti non solo dal punto di vista quantitativo ma anche nello specifico dal punto di vista della qualità degli interventi portati avanti. Altre attività importanti per il territorio sono state consolidate senza ulteriori cambiamenti.

I cambiamenti sono meglio valutati a partire dai singoli progetti presentati: per esempio a **Rimini** il generale miglioramento riguarda l'inserimento dei bambini considerati «problematici» nelle scuole interessate nelle azioni-progetto. Inoltre sono stati coinvolti maggiormente e con successo i genitori.

Un altro passo nella direzione dell'integrazione tra servizi e operatori è stato compiuto a **Ravenna** attraverso la realizzazione di un percorso formativo congiunto tra operatori del servizio sociale e nuove linee organizzative per l'integrazione sociale.

Si ribadisce spesso nei diversi ambiti provinciali la necessità di costruire integrazione tra i diversi interventi, attraverso per esempio forme di collaborazione concertate nel piano di zona nell'ottica di una sempre maggior conoscenza e diffusione dei progetti, con la possibilità di valorizzare le esperienze già in campo.

1.3.4 Riflessione di sintesi sugli esiti raggiunti dagli interventi

In generale gli esiti dei progetti sono soddisfacenti perché **è cresciuta la possibilità di approfondire bisogni e problemi nuovi**, sono state utilizzate e messe in campo le risorse dei territori rendendo visibili nuove necessità e consolidando interventi già sperimentati e attivati. I progetti hanno aperto nuovi spazi di riflessione mettendo in luce esigenze proiettabili in un futuro prossimo.

Le criticità riscontrate nei progetti vengono poste come elemento di spinta al miglioramento: in alcuni casi si specifica che un progetto di buona qualità non significa necessariamente una diretta incidenza sull'area progettuale infanzia adolescenza. **È necessario pertanto attivare una riflessione che includa lo sviluppo del progetto anche dopo la sua realizzazione**: molto spesso il rischio è di fermarsi al buon esito raggiunto.

Infatti il singolo buon progetto non risolve di per sé tutti i problemi, ma ci vuole un'azione concertata e complessiva che permetta di produrre esiti di lungo periodo.

Per quanto riguarda le prospettive future dei progetti, molti segnalano la necessità di investire ulteriori risorse economiche per i prossimi anni per far crescere le attività e trasformarle in servizi o interventi di maggiore impatto, mantenendo le tipologie di progetti costruiti su specifici target e con obiettivi diversificati, valorizzando le analisi dei bisogni e dei problemi fatte in questi anni.

PARTE SECONDA

Una lettura trasversale dei programmi provinciali di «accoglienza e tutela»

La programmazione provinciale in materia di tutela, accoglienza e adozione costituisce la sintesi di distinte e specifiche programmazioni, attivate a partire dal 2002-2003 e dal 2006 confluite in un'unica progettualità. Dopo i primi anni di sperimentazione, l'approvazione dei programmi provinciali finalizzati redatti con cadenza annuale o triennale sono ormai una prassi consolidata da parte di tutte le Province che annualmente ne monitorano i risultati.

Tra le finalità dei programmi provinciali vi sono:

- la promozione del raccordo e dell'integrazione tra i piani provinciale e quelli di Zona sanitaria;
- l'armonizzazione quali-quantitativa delle offerte, finalizzata al superamento degli squilibri territoriali tra distretti e alla qualificazione e potenziamento degli interventi;
- la realizzazione dell'economia di sistema, da perseguire anche promuovendo l'attuazione coordinata e congiunta di iniziative nell'ambito di ciascuna Provincia al fine di prevenire fenomeni di frammentazione;
- la formazione permanente degli operatori e la supervisione delle équipe territoriali e centralizzate di secondo livello;
- la diffusione delle buone prassi, anche mediante scambi interzonali e interprovinciali.

Fin dalla loro attivazione, i programmi provinciali hanno trovato in specifici tavoli o coordinamenti tecnici di ambito provinciale il luogo di concertazione e di confronto nella definizione delle linee progettuali.

Obiettivo di questo paragrafo è quello di proporre una lettura trasversale delle informazioni che le Province hanno fornito alla Regione, sia attraverso la compilazione della scheda di monitoraggio e valutazione dei programmi provinciali costruita a hoc, che attraverso gli allegati e le ulteriori documentazioni inviate relativamente a quanto implementato sul versante accoglienza e tutela, affidi e adozioni.

Data l'eterogeneità dei dati raccolti verranno privilegiati in questa analisi quegli aspetti più qualitativi e valutativi maggiormente in grado di offrire un quadro complessivo e comparato delle diverse realtà, per le specificità locali e i dati prettamente numerici/quantitativi si suggerisce pertanto di fare riferimento al ricco materiale originario reso disponibile da ciascuna Provincia.

2.1 Il coordinamento dei programmi provinciali

La modalità di gestione dei programmi provinciali di «accoglienza e tutela» si caratterizza per una forma mista che vede il coinvolgimento e la collaborazione tra i vari soggetti del territorio, prevalentemente le Province, i Distretti sanitari, i Comuni e le Zone sociali, le Cooperative e il Terzo settore e, laddove presenti, i Consorzi territoriali per i servizi sociali.

Tale modalità gestionale, come evidenziato nella maggior parte dei casi, ha richiesto e continua a richiedere una intensa attività di coordinamento, attività che comporta per le Province un maggior riconoscimento sia per la funzione esercitata di raccordo tra i

vari soggetti (istituzionali e non) del territorio, che per le competenze ormai acquisite in materia di tutela e accoglienza ai minori.

La gestione di un ampio numero di attori e soggetti del territorio comporta a ogni modo delle difficoltà e senz'altro uno sforzo maggiore nel compendio delle risorse, richiedendo una costante attenzione al potenziamento di azioni volte alla «tenuta» dei rapporti e delle collaborazioni avviate.

In un sistema organizzativo complesso quale quello che va tratteggiandosi, è opportuno prestare poi la dovuta attenzione al ruolo esercitato dal coordinamento tecnico provinciale, che vede sì il coinvolgimento dello «zoccolo duro» rappresentato dagli enti coinvolti nella gestione ma anche di altri soggetti intervenienti quali a esempio gli Uffici scolastici provinciali, il Centro servizi amministrativi, la Questura e il Centro giustizia minorile.

Dall'analisi emerge infatti come sia proprio grazie al coordinamento che si sia resa possibile nelle varie Province una capillare condivisione sui temi e le modalità di intervento adottate. Il coordinamento viene dunque riconosciuto come contesto per una formazione e riflessione condivisa sui temi di volta in volta ritenuti più significativi nonché il contesto in cui vengono individuati gli obiettivi poi declinati a livello dei diversi territori.

L'impegno e il forte investimento talvolta si traduce in una duplicità di ruoli e sovrapposizioni nella partecipazione a più Tavoli tecnici, comportando di conseguenza un grosso carico di lavoro e stress per le professionalità coinvolte e indebolendo la possibilità di garantire una partecipazione costante e continua agli incontri calendarizzati. Seppur con queste difficoltà il bilancio in merito all'esperienza accumulata nella realizzazione dei programmi provinciali è da ritenersi comunque positivo. Al fine di non disperdere ma anzi opportunamente valorizzare le energie messe in moto dai diversi livelli e dalle varie professionalità coinvolte, la sfida che attende le province è senz'altro quella di mantenere «alta» la tensione e agire sempre più in un'ottica integrata quanto più funzionale ed efficace nel rispondere al bisogno espresso dai propri territori, anche in termini di omogeneizzazione dell'offerta di servizi e di proposte metodologiche.

La Regione, già negli atti di programmazione per il 2006 (del. A.L.R. n. 33 del 20 novembre 2005) ha posto due obiettivi di qualificazione inerenti i coordinamenti: la riunificazione in un unico organismo collegiale (eventualmente articolato in gruppi di lavoro o sezioni tematiche) e l'integrazione delle competenze, assicurando la rappresentanza delle amministrazioni dell'area dei servizi sociali, sanitari, dei servizi scolastici ed educativi, della giustizia e della sicurezza, nonché del terzo settore.

La tabella a seguire evidenzia la composizione, ad oggi, dei coordinamenti.

Tra le evoluzioni significative registrate dal 2004 (data del precedente rapporto di monitoraggio "Tutela e accoglienza dei bambini e dei ragazzi in Emilia-Romagna. I rapporti regionali") ad oggi, si evidenziano alcune significative modifiche nelle composizioni, con l'ingresso, di nuove realtà nei coordinamenti, come il rappresentante del coordinamento pedagogico provinciale, la figura di sistema, ecc. Rispetto alla previsione regionale, resta ancora un significativo percorso di integrazione di competenze da concludere. Si può notare rispetto ai tavoli una differenziazione forte nella frequenza degli incontri (da

3 a 16 all'anno) e anche nella composizione e presenza dei partecipanti.

Rispetto alla formazione degli operatori promossa dalle Province emerge come essa sia ampiamente gradita e partecipata se è stata condivisa e co-progettata insieme alla componente degli operatori e dalle diverse compagini territoriali, mentre appare più difficile coinvolgere i destinatari se rimane una proposta calata dall'alto o in cui il percorso di condivisione non è stato sufficientemente approfondito. Si ribadisce quindi l'utilità per i programmi provinciali di prevedere e progettare in modo partecipato e condiviso gli obiettivi formativi da realizzare nel corso dell'anno dai diversi territori provinciali. Infatti viene segnalata da alcuni la portata strategica e organizzativa della formazione congiunta provinciale rivolta alle diverse professionalità e comune a tutte le aree territoriali di cui si compone la Provincia. In tal modo si consente un maggiore confronto e condivisione di linguaggi, di diffusione di buone prassi e riflessioni sui modelli di intervento rispetto proposte formative rivolte a singoli operatori o a singole équipe, quindi maggiormente parcellizzate e localizzate. Se da un lato alcune Province hanno consolidato un ruolo importante e riconosciuto rispetto alla formazione e aggiornamento professionale degli operatori dell'area tutela e accoglienza, dall'altro emerge in altre Province la ancora scarsa propulsione omogeneizzante, come risulta dal numero dei partecipanti alle iniziative formative, in alcuni casi lasciati al singolo interesse degli operatori, senza quindi la regia di iniziativa o organizzava del livello provinciale.

Trasversalmente emerge in tutte le aree e nelle diverse iniziative una segnalazione di criticità che fa perno sulla complessità e forte carico di lavoro a capo degli operatori psico-sociali anche per l'aumento delle competenze e la forte integrazione degli interventi richiesti in questo settore.

La composizione¹⁰ del Coordinamento tecnico provinciale infanzia e adolescenza

Ente/organizzazione di appartenenza	Bologna	Ferrara	Forlì-Cesena	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Reggio Emilia	Rimini
	<i>v.a.</i>	<i>v.a.</i>	<i>v.a.</i>	<i>v.a.</i>	<i>v.a.</i>	<i>v.a.</i>	<i>v.a.</i>	<i>v.a.</i>	<i>v.a.</i>
Associazionismo/Terzo settore	3	1	5	-	4	4	17	-	6
Azienda USL	9	3	8	3	5	5	1	4	5
Comune	8	1	7	7	2	4	1	-	8
Provincia	1	3	3	1	2	2	2	4	3
Distretto	-	1	5	2	-	1	-	10	4
Servizi sociali associati	-	-	-	-	-	-	2	-	-
Centro servizi alla persona	-	4	-	-	-	-	-	-	-
Servizi sociali azienda USL	-	-	-	-	-	-	2	-	-
Consorzio per i servizi sociali	1	-	-	1	-	-	1	-	-
Comunità Montana	-	-	-	1	1	-	-	-	2
Centro servizi amministrativi	-	-	-	1	-	-	-	-	-

¹⁰ Il valore assoluto indicato in tabella non concerne tanto gli effettivi componenti (dato incompleto e parziale) quanto la frequenza con cui compaiono gli enti a cui appartengono.

Centro Giustizia Minorile/TpM	1	-	-	1	-	-	-	-	1
Forum Terzo Settore	-	-	-	1	-	-	-	-	-
Ufficio scolastico provinciale	1	-	1	-	-	-	-	-	1
Questura	-	-	1	-	-	1	-	-	1
Carabinieri	-	-	-	-	-	1	-	-	1
Centro/Coord. pedagogico provinciale	1	-	-	-	-	1	-	-	1
Centri per le famiglie/Case di accoglienza	-	-	3	-	-	-	-	-	6
F.I.M.P. Provinciale	-	-	-	-	-	1	-	-	-
C.O.N.I. Provinciale	-	-	-	-	-	1	-	-	-
Scuole	-	-	-	-	-	3	-	-	-
Polizia municipale	-	-	2	-	-	1	-	-	-
TOTALE INCONTRI NEL 2006	2	19	7	5	n.d.	10	3	8	16

Una riflessione a parte è da dedicare alle équipes specialistiche/centralizzate formatesi nei vari territori provinciali. Un valore aggiunto identificato è rappresentato dal maggior confronto sia sul piano metodologico che sulla casistica, con l'idea che una maggior professionalità garantisca in un circolo virtuoso anche la professionalità degli altri colleghi meno esperti. A titolo esemplificativo si cita quanto riportato nello specifico dalla provincia di Piacenza per la quale il livello provinciale delle équipes «arricchisce di esperienze e contenuti il confronto tecnico/operativo, favorendo contestualmente una maggiore trasversalità delle ricadute in termini di cambiamenti "culturali" e/o operativi sull'intero territorio». Particolare attenzione va prestata su questo versante al fine di evitare di incorrere nel rischio che si verifichino degli scostamenti tra le proposte innovative auspicate e quelle realmente possibili. Sempre più frequentemente inoltre i Servizi lamentano di ritrovarsi a affrontare situazioni e problematiche caratterizzate da intensa complessità, si pone pertanto per le équipes specialistiche la problematica di costruire un lavoro comune e integrato tra professionalità con formazione, mission e gerarchie diverse.

2.2 Le attività dei programmi provinciali di «accoglienza e tutela»

Per quanto concerne le attività realizzate, dalla documentazione fornita dalle province si mette in evidenza la ricchezza dell'offerta sull'intero territorio regionale sui seguenti temi:

- *Diffusione di una cultura dell'accoglienza, della tutela e della solidarietà internazionale.*
- *Attività formative, convegni e corsi di aggiornamento professionali di livello provinciale realizzate per gli operatori (sociali, sanitari, educativi, scolastici, giudiziari, pubblici e privati ecc.).*
- *Azioni rivolte al recupero/lavoro sulla famiglia di origine.*
- *Corsi di formazione realizzati per le coppie che aspirano all'adozione nazionale e internazionale, per persone disponibili all'affidamento familiare, alla gestione di Comunità familiari o di Comunità Casa-Famiglia.*
- *Progetti realizzati dall'Ente pubblico sul sostegno e accompagnamento alle famiglie*

e persone dopo l'inserimento dei bambini in adozione, in affidamento familiare, in Comunità familiari o Comunità Casa-Famiglia.

- *Promozione di reti di famiglie a livello provinciale e/o gruppi di mutuo aiuto.*
- *Costituzione di nuovi spazi per le audizioni protette – spazi neutri nel territorio provinciale.*

Questo paragrafo propone oltre che una sintesi degli elementi di monitoraggio in termini di numero di attività promosse e realizzate, target raggiunto e risorse umane impiegate, una riflessione più trasversale sui principali punti di forza e di criticità incontrati nell'implementazione degli interventi in oggetto. Ai fini di agevolare la lettura e la comparazione della molteplicità di informazioni rilevate, sono state appositamente costruite quattro macro categorie di analisi all'interno delle quali possono essere riaggregati gli elementi raccolti, ovvero:

- la capacità di risposta al bisogno;
- l'organizzazione del lavoro;
- la sensibilizzazione e diffusione;
- la costruzione/manutenzione della rete.

Area tutela

Nell'area della tutela, il valore aggiunto della programmazione provinciale è stato molteplice: innanzitutto il consolidamento e la promozione della costituzione di specifiche équipes di secondo livello, è un primo risultato tangibile. Infatti équipes già costituite da anni, come "Il Faro" di Bologna, il "Centro sovradistrettuale per l'abuso ed il maltrattamento" dell'AUSL di Ferrara, la "Team" di Reggio Emilia hanno ricevuto un significativo sostegno nelle loro attività grazie ai programmi provinciali: anzi l'équipe ha costituito essa stessa il principale "motore" del programma, o, comunque, ne ha assunto un ruolo di forte volano per la sua funzionalità ed efficacia; in altre aree (Piacenza e Rimini) il programma provinciale ha invece costituito lo strumento per l'avvio di percorsi di costituzione di équipes.

Ma appare importante anche la promozione di documenti (protocolli, linee guida...) che indirizzano il lavoro congiunto di operatori ed istituzioni interessate, su diversi fronti quali: la presa in carico del bambino ed il rapporto tra scuola e servizi sociali; la promozione del raccordo interistituzionale nella continuità notturna e festiva dell'operatore sociale; la presa in carico congiunta del ragazzo autore di reato sessuale.

Spesso la realizzazione di questi documenti è stata affiancata da percorsi capillari di informazione e diffusione tra operatori. Ed è proprio la capillarità degli interventi un'altra importante valore della programmazione provinciale, che si è manifestato anche nella formazione: esistono, infatti, significativi esempi di percorsi formativi rivolti a categorie omogenee di professionisti (quali educatori di nido o insegnanti di scuola materna) che hanno investito interi territori provinciali fornendo con ampia sistematicità importanti strumenti conoscitivi.

Il programma provinciale ha anche costituito la premessa per l'avvio di percorsi di ricerca: a Bologna e a Reggio Emilia sono state finanziate indagini sulla condizione e sulle peculiarità delle comunità di accoglienza; a Parma è stato attivato un'indagine qualitativa

va sulle caratteristiche del fenomeno della violenza in danno di bambini e ragazzi. Ed ancora, negli ultimi anni sono stati raggiunti importanti risultati nella qualificazione delle strutture dedicate alla tutela, quali gli spazi neutri e per audizioni protette. I percorsi di qualificazione hanno riguardato sia l'allestimento delle strutture, sia la formazione degli operatori che vi sono impegnati. Di particolare interesse un caso di potenziamento organizzativo di una struttura: l'intervento ha consentito di ottimizzarne la funzionalità, estendendone la fruibilità anche ai bambini che provengono da altri distretti della stessa provincia.

Ed, ancora, un altro importante ruolo sia dei programmi provinciali che dei coordinamenti tecnici è stato quello di favorire il confronto tra le diverse professionalità, agevolare il dialogo interistituzionale, integrare linee di comunicazione con l'obiettivo di porre le basi per un reale solido sistema di protezione.

Area affidamento familiare e accoglienza in comunità

La Regione Emilia-Romagna con la Dgr n. 846/2007 dell'11/6/2007: "Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi" ha ridisegnato profondamente il sistema di accoglienza per i minori temporaneamente allontanati dalla famiglia.

Questo provvedimento è stato reso necessario dalla crescente consapevolezza che il sistema di protezione e sostegno sociale dei minori e delle famiglie in difficoltà fosse in seria sofferenza di fronte all'entità e alla rapida evoluzione dei bisogni emergenti cui non corrispondeva un sufficiente adeguamento delle risorse umane ed economiche e delle chiavi di lettura. In particolare risultava sempre più evidente che il sistema di accoglienza per i minori fuori dalla famiglia presentava gravi limiti di efficienza ed efficacia.

Le criticità alle quali risponde la direttiva sono il costante aumento di minori in carico ai servizi sociali e di quelli fuori dalla famiglia di origine, l'eccessiva permanenza nel sistema di accoglienza, l'aumento dei minori stranieri, di quelli vittime di violenza, dei minori con disturbi psichiatrici e dei nuclei di madre con bambino.

Il numero dei bambini portatori di disagio sociale e psicologico che accedono ai servizi sociosanitari è nella nostra regione molto rilevante dato che già i bambini in carico ai servizi sociali costituiscono l' 8,2% della popolazione minorile e che vanno considerati anche i minori in carico ai servizi di neuropsichiatria e psicologia clinica.

Il tumultuoso incremento dei minori stranieri in carico ai servizi sociali ha fatto sì che ormai essi costituiscano il 38, 1% dei minori in carico ai servizi sociali.

Va sottolineato, inoltre, che i minori stranieri costituiscono il 44,9% di quelli in comunità e il 28,6% di quelli in affidamento familiare. Il robusto incremento delle situazioni di disagio in carico ai servizi sociali territoriali non sembra spiegabile con un estendersi di condizioni di indigenza nella società emiliana, almeno se si prende come riferimento l'indice di povertà delle famiglie che nella regione è calato dal 2003 al 2004 dal 4,7 al 3,6% (rispetto ad una media nazionale dell'11,7%).

Le criticità si moltiplicano se si passa sotto una lente di ingrandimento il percorso dell'accoglienza dal punto di vista qualitativo.

La valutazione delle competenze genitoriali

È sulla base della valutazione del rischio per il bambino e delle competenze e capacità affettive residuali e potenziali dei suoi genitori che i servizi si orientano verso l'allontanamento temporaneo del minore, la sua permanenza in famiglia o la promozione dell'adottabilità. L'appropriatezza di tale valutazione risente del fatto che, soprattutto nelle situazioni di emergenza, non è sempre garantita la valutazione multiprofessionale e che la formazione di base dei professionisti è in genere molto più centrata sulla individuazione e classificazione del disagio o delle patologie che sulla individuazione delle possibilità evolutive di bambini ed adulti.

Conoscenza delle opportunità e appropriatezza della risposta di accoglienza

Si registra oggi, da parte degli operatori interessati, una carenza nella conoscenza delle opportunità di accoglienza esistenti che pregiudica l'appropriatezza della scelta e, conseguentemente, il diritto del bambino ad avere la migliore risposta possibile. In una regione dove sono attive oltre 200 comunità e dove ogni anno sono disponibili all'affidamento più di 300 nuove famiglie, i singoli operatori si muovono sulla base delle esperienze pregresse e soprattutto della conoscenza del proprio territorio, senza potere contare su un quadro di insieme che evidenzia ai loro occhi le caratteristiche di ciascuna delle risorse disponibili in tutto l'ambito regionale.

La durata dell'accoglienza e il sostegno alla famiglia del bambino

Alla fine del 2003 in Emilia-Romagna il 52% degli affidamenti giudiziali e il 19,8% degli affidamenti consensuali erano in corso da oltre tre anni mentre il 36,4% dei ragazzi era nelle comunità da più di due anni. Tale permanenza, prolungata oltre i limiti indicati dalla legge, è un sintomo preciso anche della difficoltà dei servizi territoriali e delle comunità nel seguire adeguatamente i bambini inseriti e nel sostenere il percorso di recupero delle loro famiglie. Ciò rende quanto mai aleatoria la possibilità che i genitori del bambino superino la situazione di difficoltà che ha portato all'allontanamento il quale tende a protrarsi indefinitamente, pregiudicando gli esiti del lavoro educativo con il minore e incidendo pesantemente sui livelli di spesa degli Enti locali. Questi, non vedendo liberarsi le proprie risorse per fronteggiare i nuovi bisogni, sono esposti alla tentazione di far prevalere il criterio della minore spesa rispetto a quello della migliore risposta possibile. Si innesca così un circuito perverso dove risposte improprie, accoglienze prolungate con mancanza di "successi" e il continuo lievitare della spesa, si alimentano mettendo in crisi l'intero sistema.

La qualità della progettualità nell'esperienza di allontanamento

La qualità della progettazione nelle situazioni di accoglienza appare oggi ancora insufficiente. Talvolta i progetti di sostegno al minore si riducono a semplici tracce di lavoro nelle cartelle degli operatori. Quando invece i progetti sono più formalizzati, non sempre sono precisati gli impegni che i soggetti interessati si assumono e le modalità di verifica degli esiti. Spesso non sono definite e cadenzate le tappe del percorso di ricomposizione dei legami familiari. In questo modo non si dà concretezza al concetto di temporaneità dell'accoglienza, che non solo è affermata dalla legge, ma è necessaria alle famiglie dei

bambini per avere fiducia nella possibilità di ricomporre il nucleo e permette alle coppie affidatarie di non essere private del diritto a programmare il proprio percorso di vita ed ai gestori delle comunità di programmare i nuovi ingressi. In sostanza l'articolazione del progetto in termini temporali e con obiettivi precisi costituisce elemento di indirizzo e garanzia per tutti, in particolare per il minore che, in relazione al proprio livello di maturità e comprensione, deve essere messo in grado di potersi sempre collocare in un percorso organico e dotato di senso.

La preparazione degli adulti accoglienti

Solo con la legge 149/01 è stata prevista la possibilità che Stato, Regioni ed Enti locali organizzino incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori. Tale possibilità è stata accolta dalla Regione Emilia-Romagna che nel 2003, ha provveduto a promuovere e regolamentare gli interventi per la preparazione, la conoscenza e la valutazione delle coppie interessate all'adozione. Invece, per quello che riguarda le coppie candidate all'affidamento familiare, finora solo in parte del territorio regionale e non sempre in modo continuativo sono state organizzate tramite i servizi pubblici e le associazioni iniziative di sensibilizzazione, che tuttavia non avevano la valenza di corso di preparazione con precise garanzie rispetto ai contenuti e standard di qualità. Anche il percorso di conoscenza e valutazione delle persone candidate all'affidamento non era ancora pienamente regolamentato. Il diritto dei bambini di essere affidati a persone motivate, competenti e capaci di stabilire relazioni affettive non era quindi finora garantito pienamente ed in modo omogeneo nel territorio regionale.

Area adozione

In merito alla diffusione di una corretta cultura dell'adozione appare ampio il ventaglio dei media utilizzati per sensibilizzare la cittadinanza e i diretti interessati (le coppie disponibili all'adozione).

Si va dalle lezioni frontali presso corsi specialistici universitari, all'utilizzo del mezzo televisivo con trasmissioni tematiche, alla pubblicazioni di opuscoli informativi rivolti alla cittadinanza, agli incontri pubblici di approfondimento, ecc.

Per quanto riguarda la formazione specifica e aggiornamento professionale degli operatori delle équipe adozioni emerge una grande ricchezza di proposte formative. Rispetto alle tematiche affrontate vediamo che due Province hanno deciso di offrire alle loro équipe adozioni una supervisione specifica, altre due hanno curato gli aspetti sanitari (decidendo di approfondire la procedura regionale sugli accertamenti sulla salute dei coniugi aspiranti all'adozione), un'ulteriore tematica specifica in materia sanitaria che segnaliamo, è quella realizzata dalla Provincia di Parma sulla sterilità e sulla fecondazione medicalmente assistita. Sempre Parma ha curato per i suoi operatori del settore adozione un approfondimento sulla modulistica da utilizzare in fase valutativa delle coppie aspiranti all'adozione da parte degli psicologi. Nell'anno 2006 a Piacenza è stata organizzata una giornata seminariale sull'inserimento scolastico dei bambini adottati aperta agli insegnanti oltre che agli operatori psico-sociali. Tra i partecipanti alle iniziative formative delle Province va segnalata anche la presenza degli operatori degli enti

autorizzati e in qualche caso anche dei giudici del Tribunale per i minorenni.

Molto interessante risulta l'analisi dell'auto-valutazione effettuata dalle Province rispetto alla fase formativa delle coppie aspiranti all'adozione che a quattro anni dall'approvazione delle linee di indirizzo regionali che hanno introdotto i corsi gratuiti per tutte le coppie aspiranti all'adozione si trova ormai oltre la fase sperimentale ed è entrata in una fase più strutturata di consolidamento e miglioramento in tutte le Province. Ogni anno, grazie anche al lavoro propulsivo e organizzativo delle Province (o degli enti capofila da loro individuati nel caso della Provincia di Ravenna, che ha delegato il Consorzio per i servizi sociali e Reggio Emilia, che ha invece individuato il capoluogo della Provincia quale ente di coordinamento per il settore adozione) vengono formate gratuitamente in Regione almeno 700 coppie di coniugi (1.400 persone) sulle tematiche dell'adozione.

Corsi di preparazione per aspiranti genitori adottivi. Anno 2006

Provincia	n. coppie partecipanti
Piacenza	50
Parma	64
Reggio Emilia	96
Modena	155
Bologna	178
Ferrara	54
Ravenna	63
Forli-Cesena	53
Rimini	49
TOTALE	762

Anche Ravenna dopo l'avvio sperimentale dei corsi nel 2005, a partire dal 2006, con 63 coppie di coniugi formati nell'anno, è entrata a pieno regime nel soddisfacimento dei requisiti quali-quantitativi sulla preparazione delle coppie interessate ad intraprendere l'iter adottivo, secondo gli elementi e i criteri definiti dalle linee di indirizzo regionali. Bologna e Modena con rispettivamente 178 e 155 coppie formate nell'anno si confermano tra i territori più impegnati nella realizzazione dei corsi, in linea con i dati di popolazione provinciale residente che incide in maniera relativamente proporzionale sulla "disponibilità" della cittadinanza (nel target specifico costituito dalle coppie sposate da almeno tre anni o sposate e conviventi da almeno tre anni). Il giudizio espresso dalle Province sia sul gradimento da parte dei partecipanti, anche in termini di possibilità di confronto e orari di accesso ecc., che sulla efficacia formativa dei corsi appare molto positivo, ed emerge in modo chiaro nell'analisi dei punti di forza. Per es. la Provincia di Ravenna annota che "è notevolmente migliorata la formazione delle coppie che arrivano in istruttoria, maggiore la consapevolezza delle coppie", sottolineando come l'avvio dell'attività formativa con le coppie abbia ricadute positive anche sulla successiva fase di indagine psicosociale.

Rispetto agli aspetti migliorabili viene segnalato da parte delle Province: il tempo (12 ore) giudicato insufficiente per affrontare in maniera esauriente tutti i temi principali del corso. Altra criticità evidenziata è rappresentata dal formarsi di liste di attesa per i

coniugi prima che questi possano iniziare i corsi di preparazione. Reggio Emilia segnala inoltre la difficoltà di raggiungere un numero minimo di partecipanti (nelle linee di indirizzo regionali era indicato come ottimale un numero di partecipanti da 6 a 10), a nostro parere questa difficoltà è dovuta anche al fatto che nel territorio provinciale di Reggio Emilia il bacino di utenza considerato per avviare un corso è di livello distrettuale e non sovra-distrettuale, come avviene in altri territori. Rispetto alla competenza dei conduttori viene notato come col passare degli anni sia aumentata la capacità degli operatori di fronteggiare le dinamiche di gruppo anche se altre Province segnalano come emergente un bisogno formativo specifico proprio in tema di conduzione di gruppi. Resta ancora da perfezionare in alcune Province la collaborazione e integrazione con gli enti autorizzati, specie nel territorio di Reggio-Emilia dove non è ancora partito un livello di collaborazione strutturato attraverso protocolli o convenzioni di livello provinciale.

Venendo al post-adozione vediamo che ampiamente apprezzato dai genitori adottivi risulta la proposta di sostegno gruppettuale proposta in alcuni territori provinciali soprattutto per la possibilità di scambiare opinioni e confrontarsi su aspetti comuni legati al ruolo di genitore adottivo. Tra gli aspetti di forza vengono indicati la dimensione di équipe conservata anche in fase di accompagnamento alle famiglie dopo l'arrivo del bambino oltre alla capacità degli operatori di creare un clima positivo nel gruppo. Inoltre viene registrato come l'acquisizione di competenze specifiche da parte degli operatori sulla conduzione dei gruppi abbia ricadute positive anche nella fase precedente e più consolidata della formazione delle coppie prima dell'indagine psicosociale. Tra le criticità sottolineiamo la ancora scarsa integrazione con gli enti autorizzati nella fase del post-adozione, dovuta anche alle difficoltà di integrazione territoriale (non tutti gli enti autorizzati hanno infatti una sede sul territorio regionale né tanto meno provinciale) oltre che alla forte dispersione da parte delle coppie nella scelta di incaricare i numerosi enti autorizzati dalla commissione per le adozioni internazionali. Tra le altre criticità espresse dalle Province in sede di monitoraggio dei programmi provinciali viene evidenziata la difficoltà di diffondere l'esperienza dei gruppi di mutuo-aiuto su tutti i territori intra-provinciali, e nella possibilità di inserire in maniera generalizzata i gruppi di sostegno a tutte le famiglie adottive residenti nelle Province. Prevale infatti ancora una tendenza ad offrire un sostegno di tipo individuale in fase post-adozione, da parte dell'équipe di operatori formata da assistente sociale e psicologo. Nonostante la parzialità dei dati si può comunque stimare che siano state comunque almeno 59 in Regione le famiglie adottive che nell'anno 2006 hanno potuto fruire anche di un sostegno di gruppo dopo l'inserimento del bambino.

Nonostante il forte dispendio in termini di tempo e di energie emotive, la manutenzione delle reti di famiglie adottive può costituire anche una risorsa importante da spendere anche in fase di preparazione delle coppie (es. Forlì).

Nella valutazione di singoli progetti provinciali, evidenziati in una scheda apposita, sottolineiamo tra quelli valutati positivamente dalle Province per es. il progetto sulla rilevazione dei dati in materia di adozione dalla Provincia di Rimini che consente un utilizzo degli stessi in tempo reale e con rispetto della privacy per l'uso dei dati in modo aggregato, dato l'utilizzo efficace delle risorse tecnologiche ed umane a disposizione. Molto positiva anche l'attività in materia di comunicazione e primo accesso informativo delle

coppie facilitato da documentazione specifica quali per es. pubblicazioni ed opuscoli tematici (es. brochure "Adottiamoci, un percorso per futuri genitori"). Altre iniziative trasversali e complementari alla implementazione dei programmi provinciali giudicate importanti sono la convegnistica di settore, tra cui alcune iniziative trasversali e strategiche rispetto al sostegno della genitorialità come "Mamme oltre il blu" promosso dalla Provincia di Modena.

Elenco attività realizzate in merito alla diffusione di una cultura dell'accoglienza, della tutela e della solidarietà internazionale (Area TUTELA)

Provincia	Titolo	N. destinatari raggiunti	Specificare	N. operatori coinvolti	Specificare	Tipologia azioni svolte
Modena	«Tutti i particolari in cronaca. Quando il bambino finisce in prima pagina»	n.d.	Cittadini, operatori dei Servizi territoriali, giornalisti	n.d.	Operatori Centro culturale, associazionismo, ordine dei giornalisti	Azioni di informazione e sensibilizzazione
Forli-Cesena	«Informazione e Comunicazione: la stampa e i minori»	n.d.	Referenti servizi stampa locali	2	Tirocinanti Facoltà di psicologia	Ricerca ed elaborazione dati
	«Cura Cultura maltrattamento»	60	Operatori	n.d.	Psicologi, neuropsichiatria, assistenti sociali, volontari	Seminario
	«Proseguimento del coordinamento e messa in rete di psicologi e di personale socio-sanitario»	50	Psicologi-pedagogisti	4	Operatori territoriali	Mappa territoriale, primo contatto con i destinatari
Rimini	«Educazione e prevenzione al disagio giovanile: la funzione sociale degli operatori in provincia di Rimini»	40	n.d.	n.d.	Operatori parrocchiali, operatori Ausl, figure di sistema di Riccione e Rimini, operatori servizi sociali, associazioni locali	Iniziativa di informazione e sensibilizzazione
	«Cittadinanza per i diritti dei bambini e degli adolescenti: dalla Legge 285/97 ai Piani di zona»	52	n.d.	n.d.	Dirigenti e operatori servizi sociali e servizi educativi dei Comuni, Ausl, Tutela minori, scuola, figure di sistema, Centro di Giustizia Minorile, cooperative e associazioni locali	Giornata seminariale
	«La nuova legge sull'affidamento condiviso: percorsi per una genitorialità responsabile»	130	n.d.	n.d.	Dirigenti e operatori servizi sociali dei Comuni, Ausl, Tutela minori, scuola, avvocati, magistrati, figure di sistema, cooperative e associazioni	Giornata seminariale

Reggio Emilia	Corso di formazione rivolto a insegnanti e al dirigente scolastico	40	Insegnanti, assistenti sociali, dirigenti	n.d.	Assistenti sociali, psicologo	Lezioni frontali
	Corso di formazione per gli Operatori degli Sportelli Sociali dei 10 Comuni del Distretto	11	Assistenti sociali, operatori di sportello	n.d.	Consulente giuridico provinciale, Assistente Sociale e Psicologo Area Minori, ENAIP	Incontri formativi
	Attività di formazione con finalità di prevenzione	n.d.	Docenti e studenti scuole medie inferiori e superiori	n.d.	Operatori associazionismo	Incontri formativi
	«RelAzioni disarmate: progetto cittadino sulla mediazione dei conflitti a scuola e tra pari»	270	Studenti scuole medie, insegnanti	24	Coordinatori pedagogici, educatori, volontari	Formazione congiunta, progettazione e realizzazione percorsi educativi
	Attività annuale di formazione per operatori socio-sanitari su le tematiche dell'accoglienza e della cura rivolta a utenti stranieri	270	Psicologi, psichiatri, educatori professionali, infermieri, assistenti sociali	n.d.	Psicologi, psichiatri, educatori professionali, infermieri, assistenti sociali	Incontri formativi
	Attività di prevenzione e di intervento precoce, empowerment di studenti scuola media superiore	n.d.	Studenti, insegnanti, tirocinanti	8	Educatori, psicologi	Realizzazione workshop
Piacenza	Con mamma e papà nella giungla dei media. Serate informative rivolte alla cittadinanza sull'uso corretto dei mezzi di comunicazione di massa	200	n.d.	n.d.	Tavolo minori, polizia postale	Iniziativa di informazione e sensibilizzazione
	Consiglio provinciale aperto sulla tutela e accoglienza dei minori	30	n.d.	n.d.	Assessorato provinciale, assessorato comunale, vice questore Piacenza, direttore Ausl	Iniziativa di informazione e sensibilizzazione
Ferrara	Mimì fiore di cactus	265	Insegnanti	n.d.	Psicologa, assistente sociale, responsabile giuridico, dirigenti scolastici	Incontri formativi
	Riconoscere i segnali di disagio e proteggere il benessere dei bambini	Circa 200	Famiglie	2	n.d.	Iniziativa di informazione e sensibilizzazione

Elenco attività realizzate in merito alla diffusione di una cultura dell'accoglienza, della tutela e della solidarietà internazionale (Area AFFIDO)

Provincia	Titolo	N. destinatari raggiunti	Specificare	N. operatori coinvolti	Specificare	Tipologia azioni svolte
Rimini	«Una famiglia per crescere»	Circa 200	Famiglie e bambini	n.d.	Operatore servizi sociali, coordinatrice affidi Ausl, famiglie affidatarie	Campagna promozionale
Reggio Emilia	Reti di famiglie solidali	14	Nuclei familiari, insegnanti referenti, Capo Istituto	n.d.	n.d.	Incontri formativi
	Gruppo di sostegno alle famiglie affidatarie	30	Famiglie	2	n.d.	Confronto e sostegno alle famiglie
	Affido storie di accoglienza	n.d.	Collettività	4	n.d.	giornata di informazione e confronto sul tema dell'affido
	«Progetto gruppo operativo famiglie affidatarie»	n.d.	Associazioni di volontariato	3	Assistenti sociali	Incontri di scambio e confronto
	«Mi fido di te»	n.d.	Collettività	n.d.	Operatori servizi sociali	Incontro di sensibilizzazione
	Incontri di formazione sul tema accoglienza ed affido	n.d.	Insegnanti scuola elementare e media	n.d.	Operatori servizi sociali	Incontri formativi
	Progetto di affido sostegno e sensibilizzazione	n.d.	Insegnanti scuola materna, parrocchie e famiglie affidatarie	7	Operatori servizi sociali, psicologo, assistenti sociali	Lavoro di gruppo
	Serate di sensibilizzazione all'accoglienza	35	Persone	3	Psicologo, assistenti sociali	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione
	Gruppo di confronto fra le famiglie affidatarie zona Pedecollina	9	Famiglie	4	Coordinatore Centro per le famiglie, Responsabile servizio, psicologa, referente Gruppo affido	Gruppi di confronto
	Chiacchierar d'affido	30	n.d.	3	n.d.	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione
	L'affido familiare, una risorsa da potenziare	n.d.	n.d.	5	Responsabile di servizio, coordinatore d'area, responsabile Centro per le famiglie, psicologo, figura di sistema	Incontri periodici di progettazione
	«Un nuovo nido per volare»	500	Bambini e famiglie, insegnanti	n.d.	Consulente tecnico provinciale, animatori associazione	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione
	Spot di promozione dell'affido	n.d.	Cittadinanza	n.d.	Tavolo minori	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione

Bologna	«Famiglie possibili 2006»	circa 60 persone iniziativa d'apertura + 11 coppie per ogni gruppo di sostegno	Cittadinanza	Équipe affido Bologna	Équipe affido Bologna	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione organizzata in ciclo di incontri
	«Affidarsi all'accoglienza»	Circa 20 coppie	Famiglie	Équipe affido pianura est	Équipe affido Pianura Est ed esperto	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione organizzata in ciclo di incontri
	L'accoglienza nelle relazioni familiari	Circa 15-20 persone	Cittadinanza	Équipe affido Porretta	Équipe affido distretto di Porretta	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione organizzata in ciclo di incontri
	Promuovere la cultura dell'accoglienza	Cittadinanza	Cittadinanza	Coord.to provinciale affido	Coordinamento provinciale affido (7 équipe affido + associazioni famiglie affidatarie)	Materiale informativo sulle iniziative in provincia
Ferrara	4a Festa provinciale delle famiglie e del volontariato familiare	n.d.	Cittadinanza	n.d.	Operatori e referenti di enti, istituzioni e associazioni di volontariato	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione
	Quale affido?	30	Coppie di famiglie affidatarie	n.d.	n.d.	Giornate formative
Parma	Rassegna teatrale «Una coperta per Linus»	n.d.	Cittadinanza	n.d.	n.d.	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione
	Cineforum AFFIDARE	Circa 1.500	Studenti e cittadinanza	n.d.	Operatori del gruppo tecnico provinciale	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione
	Campagna stampa e tv «Ridurre a zero il numero dei bambini che aspettano un aiuto: con l'affido puoi»	n.d.	Cittadinanza	n.d.	n.d.	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione
	Ristampa libretto informativo «La storia di fuochetto»	Circa 3.000	Cittadinanza	n.d.	Operatori del gruppo tecnico provinciale	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione
	Convegno «Figli tra due mondi»	Circa 50	Cittadinanza	n.d.	Operatori del gruppo tecnico provinciale	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione
Piacenza	Promozione dell'affido nel dibattito successivo alla proiezione del film «La guerra di Mario» (rassegna estiva Comune di Fiorenzuola d'Arda)	n.d.	Cittadinanza	n.d.	Assistente sociale, presidente associazione promotrice dell'affido	Iniziativa di promozione e sensibilizzazione

Elenco attività realizzate in merito alla diffusione di una cultura dell'accoglienza, della tutela e della solidarietà internazionale (Area ADOZIONI)

Provincia	Titolo	N. destinatari raggiunti	Specificare	N. operatori coinvolti	Specificare	Tipologia azioni svolte
Bologna	Aggiornamento sito infanzia e adolescenza	n.d.	Popolazione	n.d.	Coordinamento provinciale adozione	Aggiornamento continuo del sito con le iniziative del territorio
Modena	Sportelli informativi	n.d.	-	n.d.	Assistente sociale	Informazione
Forlì-Cesena	«Promozione di una cultura dell'adozione»	n.d.	Coppie, famiglie	7	Operatori sociali, psicologi	Sensibilizzazione, accompagnamento personalizzato
Reggio Emilia	Costituzione Gruppo post adozione	14	Coppie genitoriali	n.d.	Assistenti sociali, psicologi	Incontri tematici
	Intervento Forum solidarietà	14	Enti	1	Psicologo Ausl	Incontri formativi
	Attività di docenza sul tema dell'adozione presso l'Università degli Studi di Parma	34	Corsisti Master psicologia giuridica	1	Psicologo Ausl	Lezione frontale
	Partecipazione alla trasmissione televisiva Buon Giorno Reggio (2 puntate sul tema dell'adozione e dell'affido)	n.d.	Telespettatori	1	Psicologo Ausl	Informazione e sensibilizzazione
Parma	Quaderno informativo sull'adozione «C'è posto per me?»	2.000	Cittadinanza	n.d.	Operatori gruppo tecnico provinciale	Informazione e sensibilizzazione
	Incontri di sensibilizzazione sull'infanzia nel mondo e sull'adozione/sostegno a distanza	150	Cittadinanza	n.d.	Referenti provinciali ed organizzazioni del coordinamento provinciale	Informazione e sensibilizzazione

Le attività realizzate in merito alla diffusione di una cultura dell'accoglienza, della tutela e della solidarietà internazionale

Principali punti di forza	Principali punti di debolezza
CAPACITÀ DI RISPOSTA AL BISOGNO	
<p>Maggiore riflessione e responsabilità da parte delle coppie prima di procedere con l'istruttoria psico-sociale (Forlì-Cesena, Adozione)</p> <p>Uso appropriato dei colloqui informativi, dei corsi e del materiale diffuso (Forlì-Cesena, Adozione)</p> <p>Aumento del numero delle nuove famiglie disponibili all'affido e delle coppie interessate all'adozione che chiedono di proseguire l'iter (Modena, Parma)</p> <p>Diversificazione degli interventi al fine di raggiungere target differenti (Piacenza)</p> <p>Alto gradimento e conseguente richiesta di promozione di iniziative in continuità con le precedenti (Piacenza)</p> <p>Le relazioni hanno favorito riflessioni e approfondimenti rispetto ai bisogni emergenti (Ravenna, Affido)</p> <p>Forte coinvolgimento diretto delle famiglie affidatarie (Reggio Emilia)</p> <p>Le attività hanno permesso di calibrare l'offerta degli interventi alle reali esigenze vissute dai soggetti coinvolti nell'esperienza d'affido (Reggio Emilia)</p>	<p>Il numero delle domande non trova risposte in altrettante famiglie disponibili (Forlì-Cesena)</p> <p>Difficoltà a individuare caratteristiche familiari che coincidano con le esigenze del minore e della sua famiglia (Forlì-Cesena, Affido)</p> <p>Esiti, in termini di ricaduta e di efficacia, da misurarsi nel lungo periodo, con conseguente difficoltà a promuovere la ri-programmazione degli interventi o la modifica dei medesimi (Piacenza)</p> <p>Difficoltà a pensare a interventi di sostegno se non individuali per le famiglie d'origine (Reggio Emilia)</p> <p>Necessità di individuare sempre nuove formule per rendere le proposte accattivanti ed incisive (Parma)</p>
ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO	
<p>Alta competenza degli operatori (Reggio Emilia)</p> <p>Costi contenuti (Reggio Emilia)</p> <p>Le attività realizzate sono state occasioni di approfondimento per l'acquisizione di metodologie di lavoro attente al rispetto dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Rimini, Tutela)</p>	<p>Le iniziative di sensibilizzazione di ampio respiro hanno costi elevati e di difficile ri-proposizione in tempi brevi (Piacenza)</p> <p>Il carico di lavoro ricade su pochi operatori (Reggio Emilia)</p> <p>Difficoltà a parcellizzare il tempo da dedicare alle diverse iniziative (Reggio Emilia)</p> <p>L'assetto organizzativo del servizio ha impedito l'individuazione di operatori con tempo dedicato alla progettazione (Reggio Emilia)</p> <p>La realizzazione delle attività è stata particolarmente impegnativa (Rimini)</p> <p>Scarsità di risorse umane dedicate alle tematiche (Ferrara)</p>

SENSIBILIZZAZIONE E DIFFUSIONE	
<p><i>Diffusione capillare, consolidamento dei punti informativi per l'adozione e per l'affido familiare che garantiscono un'adeguata informazione e una piena accessibilità ai Servizi da parte delle famiglie interessate</i> (Modena)</p> <p><i>Maggiore attività di promozione dell'accoglienza sul territorio</i> (Reggio Emilia)</p> <p><i>Le attività realizzate hanno raggiunto e indirizzato la comunità locale rispetto alle opportunità inerenti l'accoglienza (adozione/ affidamento familiare)</i> (Rimini)</p> <p><i>Alto numero di destinatari raggiunti con le pubblicazioni</i> (Parma)</p>	<p><i>Necessità di sperimentare nuove modalità per raggiungere un numero più ampio di cittadini</i> (Modena)</p> <p><i>Necessità di raccogliere a livello provinciale la documentazione delle iniziative locali</i> (Modena)</p> <p><i>Difficoltà a estendere l'iniziativa ai non addetti ai lavori</i> (Reggio Emilia)</p> <p><i>Difficoltà dei territori a recepire e mettere in pratica gli orientamenti che emergono dalle occasioni di approfondimento di tipo più seminariale e/o di convegno</i> (Rimini)</p>
COSTRUZIONE/MANUTENZIONE DELLA RETE	
<p><i>Lavoro «in rete» tra associazioni e servizi: miglioramento dei percorsi di integrazione tra i diversi soggetti</i> (Forlì-Cesena)</p> <p><i>Orientamento allo sviluppo di una rete coesa per rispondere ai bisogni</i> (Modena)</p> <p><i>Ampia collaborazione nella realizzazione delle attività</i> (Modena)</p> <p><i>L'attiva collaborazione ha consentito il prosieguo delle iniziative a carattere promozionale nei territori del Distretto</i> (Ravenna)</p> <p><i>Conoscenza e messa in rete di risorse formali ed informali presenti sul territorio</i> (Reggio Emilia)</p> <p><i>Le attività realizzate si sono rivelate un importante strumento di coinvolgimento e partecipazione del mondo della scuola e del Terzo settore</i> (Rimini)</p>	<p><i>Le associazioni sono poco orientate a aprirsi a altre forme di accoglienza</i> (Reggio Emilia)</p> <p><i>Le diverse culture operative a confronto faticano a integrarsi realmente (approccio prevalentemente amministrativo/approccio prevalentemente clinico)</i> (Reggio Emilia)</p> <p><i>Frammentazione dei soggetti e difficoltà nel mantenere una continuità</i> (Reggio Emilia)</p> <p><i>Difficoltà di confronto, condivisione e di programmazione</i> (Reggio Emilia)</p>

Elenco attività formative, convegni e corsi di aggiornamento professionali (Area TUTELA)

Provincia	Titolo	N. partecipanti	Specificare tipologia	Modalità di realizzazione
Modena	Percorso formativo provinciale «La tutela del minore nelle separazioni conflittuali»	134	Responsabili dei servizi, psicologi, assistenti sociali, mediatori familiari, esperti giuridici, educatori professionali e pedagogisti	Giornate seminariali
	Percorso formativo integrato tra aree sociale, socio-sanitaria ed educativa: «Il benessere dell'infanzia: obiettivo comune tra servizi socio-sanitari ed educativi»	Circa 75	Responsabili e referenti dei servizi sociali, educativi ed esperti giuridici	Giornate seminariali
	Attività di presentazione del «Protocollo d'Intesa per le strategie di intervento e prevenzione sull'abuso e la violenza all'infanzia e all'adolescenza»	n.d.	Operatori dei servizi educativi, scolastici, servizi sanitari, Privato sociale e forze dell'ordine	Incontri di sensibilizzazione
Forlì-Cesena	«Formazione per operatori sociali e sanitari nell'ambito giudiziario»	100	Operatori sociali-sanitari territoriali ed ospedalieri, associazioni no-profit	Giornata seminariale
	«Formazione gruppi interistituzionali»	3	Assistenti sociali, psicologi	Giornata seminariale
Rimini	Corso di formazione sulle problematiche relative all'abuso e al maltrattamento all'infanzia	35	Insegnanti (scuole dell'infanzia, scuola primaria, scuola media inferiore), educatori del privato sociale, coordinatrici pedagogiche	Giornate seminariali
	Corso di formazione sulle forme di violenza all'infanzia	130	Educatori nido, insegnanti (scuole dell'infanzia, scuola primaria), coordinatrice pedagogica	Giornate seminariali
Reggio Emilia	Seminario «Quando è utile allontanare precocemente il minore soggetto a abuso. Come recuperare le competenze genitoriali»	n.d.	Operatori impegnati nella cura e prevenzione dell'abuso	Seminario pubblico
	Prevenzione disagio, vigilanza e tutela sui minori abusati. Intervento di rete. La famiglia del minore	n.d.	Insegnanti istituti comprensivi	Incontri assembleari
	Responsabilità genitoriali e affidamento figli: regole e prospettive dopo la L. 54/06	150	Avvocati, operatori sociali-sanitari, educatori, insegnanti, giudici	Convegno pubblico
	La famiglia oggi: i nuovi volti del benessere e del disagio	150	Operatori sociali-sanitari, educatori, insegnanti	Incontro di scambio e confronto
	«II giornata di educazione alla nonviolenza: la convivenza interculturale. Ripartire dal sogno di M.L. King»	100	Insegnanti, educatori, operatori di strada, assistenti sociali e cittadini	Giornate seminariali
Piacenza	«Oltre la notizia. Verso un'informazione a tutela di minore»	52	Operatori psico-sociali, forze dell'ordine, giornalisti, studenti e insegnanti	Incontro di scambio e confronto

Bologna	«Il Faro nella scuola»	25	Insegnanti e educatori dell'infanzia	Giornate formative
	«Bambini che assistono alla violenza domestica: come riconoscerli e tutelarli»	60	Operatori servizi sociali e sanitari, territoriali e ospedalieri, insegnanti	Giornate formative
	Corso di formazione specialistico sull'abuso sessuale	20	Medici ginecologi e pediatri territoriali e ospedalieri	Giornate formative
	Lo spazio neutro: uno strumento per valutare e sostenere le relazioni familiari	21	Operatori servizi sociali e sanitari, territoriali e ospedalieri	Seminario
	«Esperienze traumatiche infantili: abuso e conseguenze psicopatologiche»	136	Pediatri, neuropsichiatri, psichiatri, personale infermieristico e sanitario, psicologi, educatori professionali	Seminario
	Supervisione clinica	20	Operatori, Servizio sociale minorenni del Centro di Giustizia minorile, servizi socio-sanitari territoriali	Supervisione
	Lo spazio neutro: specializzazione ed implementazione di buone pratiche	33	Educatori professionali ed assistenti sociali	Seminario formativo
	L'intervento dell'assistente sociale e presa in carico delle famiglie abusanti	80	Assistenti sociali	Seminario formativo
Ferrara	«La rosa che non colsi»	Circa 400	Insegnanti	Seminari formativi
	Minori stranieri o stranieri minorenni?	n.d.	Assistenti sociali, psicologi, pediatri, operatori	Seminario formativo frontale
	I diritti del minore e le competenze genitoriale nelle famiglie multietniche	n.d.	Assistenti sociali, psicologi, pediatri, operatori	Seminario formativo frontale
Parma	Formazione dirigenti scolastici	Circa 150	Dirigenti	Seminario
	«L'ascolto e l'intelligenza emotiva nella relazione d'aiuto con i bambini, preadolescenti e adolescenti»	50	Operatori area minori	Incontri formativi
	Corso di formazione/supervisione per operatori su specifici casi clinici	50	Operatori socio sanitari del territorio	Incontri di formazione/supervisione

Elenco attività formative, convegni e corsi di aggiornamento professionali (Area AFFIDO)

Provincia	Titolo	N. partecipanti	Specificare tipologia	Modalità di realizzazione
Ravenna	Corso di formazione su «La valutazione genitoriale» (<i>Distretto di Faenza</i>)	38	Assistenti sociali, psicologi, neuropsichiatri, educatori	Lezioni frontali, esercitazioni
	«Chiudere gli istituti o dare una famiglia» (<i>a Rimini</i>)	1	Assistente sociale	Giornata formativa
	«Seminario Affidamento omoculturale»	3	Operatori del Centro per le famiglie	Giornata formativa
Modena	Incontri di confronto e discussione	n.d.	Responsabili dei servizi di area sociale e sanitaria, referenti associazionismo, enti gestori comunità familiari	Incontri di confronto e discussione
Forlì-Cesena	Percorso formativo «Come lavorare con la famiglia d'origine e con il bambino durante l'affido familiare»	n.d.	Assistenti sociali, psicologi	Giornate formative
Rimini	Formazione sul tema del sostegno alle capacità genitoriali delle famiglie di origine del minore in affidamento	42	Assistenti sociali, psicologi	Giornate formative
	Formazione sul tema della recuperabilità delle capacità genitoriali delle famiglie di origine del minore in affidamento	43	Assistenti sociali, psicologi, educatori, medici, psichiatri	Giornate formative
Reggio Emilia	Intervento al convegno delle famiglie per l'emergenza	n.d.	Famiglie	Seminario
	Intervento al corso di formazione per operatori di case famiglia, strutture residenziali per minori	n.d.	Educatori, operatori strutture per minori	Incontro di gruppo
	Intervento per aggiornamento/formazione operatori di comunità	n.d.	Operatori di comunità educative	Giornate formative
	Formazione per assistenti sociali e educatori poli territoriali sul tema dell'accoglienza	n.d.	Assistenti sociali, referenti affido	Seminario
	Giornate svedesi in Emilia-Romagna (rete SERN): «La genitorialità è fragile? I supporti nella normalità e negli interventi di protezione sociale. L'esperienza del Comune di RE»	n.d.	Assistenti sociali, referenti affido	Seminario
Bologna	«Azioni di cura e di sostegno per le famiglie in difficoltà»	70	Operatori dei servizi, delle Comunità di accoglienza, volontari e rappresentanti case famiglia	Giornate formative
Ferrara	«Attaccamento e processi di separazione del minore»	20	Operatori servizi socio-sanitari	Giornate formative
	«Addestramento all'utilizzo del Separation Anxiety Test»	n.d.	Operatori servizi socio-sanitari	Giornate formative
	«Problematiche dell'integrazione dei minori stranieri»	n.d.	Insegnanti scuola, mediatori culturali e operatori socio-sanitari	Giornate formative
	«Rivedere le tappe dell'accoglienza all'interno delle comunità educative»	20	Operatori/educatori di comunità educative di accoglienza	Giornate formative

Parma	«Sperimentazione di nuove modalità di lavoro e integrazione con le famiglie naturali di minori in affido familiare o comunque collocati fuori dalla famiglia»	16	Operatori individuati dal Servizio affidi	Giornate formative
	Seminario sulla L. 8 febbraio 2006 n. 54	50	Operatori responsabili dei servizi socio sanitari	Lezione frontale
	«Essere minori stranieri nella realtà italiana»	50	Operatori responsabili dei servizi socio sanitari	Lezione frontale
	«Famiglie e minori migranti»	50	Operatori responsabili dei servizi socio sanitari	Lezione frontale
	«Affido omoculturale ed eteroculturale di bambini stranieri»	30	Operatori responsabili dei servizi socio sanitari	Lezione frontale

Elenco attività formative, convegni e corsi di aggiornamento professionali (Area ADOZIONI)

Provincia	Titolo	N. partecipanti	Specificare tipologia	Modalità di realizzazione
Ravenna	Convegno (a Bellaria)	1	Assistente sociale	Giornate formative
	«Apprendere dall'esperienza» (Convegno a Torino)	1	Assistente sociale	Giornate formative
	Incontro con i giudici del T.M.	15	Assistenti sociali	Giornata formativa
	La valutazione delle coppie candidate all'adozione (a Milano)	2	Assistenti sociali	Giornate formative
	Il post-adozione fra progettazione e azione (a Firenze)	1	Assistente sociale	Giornate formative
Modena	Attività formative e di aggiornamento professionale	n.d.	Operatori	Giornate formative
Forlì-Cesena	Nuova procedura sugli accertamenti sanitari	50	Psicologi, medici, operatori dei servizi territoriali	Relazioni, tavola rotonda
	«Attività di supervisione per operatori coinvolti nell'area adozione»	10	Operatori	n.d.
Rimini	Corso di formazione per gli operatori dell'equipe centralizzata adozioni	10	Assistenti sociali, psicologi	Giornate formative
	Formazione congiunta equipe centralizzata – Enti autorizzati per l'adozione internazionale – Provincia di Rimini	19	Assistenti sociali, psicologi, operatori, funzionario servizi sociali	Giornata formativa
Piacenza	Supervisione degli operatori psico-sociali sulla valutazione delle coppie adottive	22	Psicologi, assistenti sociali	Incontro di scambio e confronto
	«Il bambino adottato a scuola» Giornata di studio e confronto	n.d.	Insegnanti, operatori psico-sociali, famiglie adottive	Giornata seminariale
Bologna	«L'identità mista dei bambini e adolescenti adottati: problematiche e modelli di intervento»	70	Operatori equipe adozione, enti autorizzati convenzionati, giudici Tribunale dei minori	Giornata seminariale
	Formazione a cura della Prof.ssa Graziella Fava Vizziello – 3 giornate “Le aree di competenza dei futuri genitori”; “Le dinamiche complesse: rifiuti nel momento dell'abbinamento e fallimenti adottivi”; “Il post adozione quali modelli e quali strumenti per un'efficace accompagnamento”	40 per giornata	Operatori equipe adozione, enti autorizzati convenzionati, giudici Tribunale dei minori	Giornate formative + gruppi di lavoro
Parma	«Sterilità e fecondazione medicalmente assistita»	14	Operatori dei servizi e rappresentanti enti autorizzati	Giornata formativa
	«Adozione nazionale ed internazionale: esperienze nei paesi sud-americani»	14	Operatori dei servizi e rappresentanti enti autorizzati	Giornata formativa
	«Adozione nazionale ed internazionale: giornata di riflessione sui temi sanitari»	16	Operatori dei servizi adozioni	Giornata formativa
	«Coppie aspiranti all'adozione: l'utilizzo di test nell'indagine psicologica»	13	Psicologi equipe adozioni	Giornate formative frontali

Attività formative, convegni e corsi di aggiornamento professionali di livello provinciale realizzati per gli operatori (sociali, sanitari, educativi, scolastici, giudiziari, pubblici e privati ecc.)

Principali punti di forza	Principali punti di debolezza
CAPACITÀ DI RISPOSTA AL BISOGNO	
<p><i>La formazione integrata offre maggiori possibilità di arricchire la propria esperienza di lavoro acquisendo punti di vista diversi dai propri e di ampliare gli ambiti della collaborazione (Forlì-Cesena)</i></p> <p><i>Elevata partecipazione e alto livello di gradimento espresso dai partecipanti (Modena, Bologna-Adozione, Parma)</i></p> <p><i>Opportunità di approfondimento e di confronto, rispetto ai ruoli professionali e ai modelli di intervento operativi, con esperti altamente preparati (Modena)</i></p> <p><i>Costante formazione sul tema abuso e maltrattamento (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Le attività promosse hanno fornito strumenti utili per conoscere e «muoversi» in modo più efficace nel sistema locale di interventi e servizi per la persona (Rimini)</i></p>	<p><i>Se l'attività formativa non è stata previamente approvata e «ordinata» dall'ente di appartenenza risulta difficile il coinvolgimento dei destinatari (Rimini)</i></p> <p><i>Partecipazione discontinua, difficoltà a mettersi in gioco in maniera discontinua (Parma)</i></p>
ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO	
<p><i>Formazione congiunta tra diversi servizi e professionalità, che favorisce un'operatività comune e linguaggi condivisi (Ravenna, Affido)</i></p> <p><i>Apertura di un confronto e condivisione di sapere che consente un lavoro più mirato tra operatori di diverse professionalità (Forlì-Cesena)</i></p> <p><i>Competenza degli operatori che forniscono accompagnamento ai neo assunti e garantiscono la formazione interna (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Omologazione delle conoscenze, significati, buone prassi e azioni da porre in essere (Ferrara)</i></p>	<p><i>Partecipazione legata alla disponibilità dei singoli operatori più che a una priorità dei servizi (Ravenna, Affido)</i></p> <p><i>Non siamo ancora riusciti a partire con una formazione per tutte le equipe provinciali (Ravenna, Adozione)</i></p> <p><i>Difficoltà nel rispondere all'ampio numero di partecipanti (Piacenza)</i></p> <p><i>Difficoltà da parte di alcuni soggetti a rispettare i tempi negli impegni di collaborazione per l'organizzazione delle attività formative (Rimini)</i></p> <p><i>Difficoltà di riuscire a stare dietro a tutto, spesso non solo si sovrappongono le tematiche ma anche le date previste per gli incontri (Bologna, Adozione)</i></p> <p><i>Turn over, scarsità di personale professionalmente esperto e preparato (Ferrara)</i></p> <p><i>Poca capacità dei momenti formativi di creare un reale cambiamento nelle modalità operative dei servizi (Parma)</i></p>

SENSIBILIZZAZIONE E DIFFUSIONE	
<p><i>Maggior visibilità del servizio definendo con maggior chiarezza le modalità di invio al servizio stesso e di consulenza (aumento segnalazioni proprie) (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Diffusione di una cultura della presa in carico più che dell'utente, della persona con i propri vissuti e contesti di vita, prestando particolare attenzione per le situazioni familiari più complesse (Rimini)</i></p>	<p><i>Difficoltà a mantenere viva l'attenzione sui temi trattati nella formazione e farlo diventare patrimonio condiviso (Forlì-Cesena)</i></p> <p><i>Difficoltà di restituzione delle esperienze formative esterne (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Scarso coinvolgimento dei servizi nell'elaborazione di proposte formative (Reggio Emilia)</i></p>
COSTRUZIONE/MANUTENZIONE DELLA RETE	
<p><i>Le attività informative-formative hanno favorito la messa in rete e sviluppo di prassi collaborative tra operatori di diversa provenienza (Modena, Tutela)</i></p>	<p><i>Esigenza di maggiore confronto e condivisione per quanto riguarda i modelli di intervento di mediazione familiare (Modena)</i></p> <p><i>Esigenza di proseguire il confronto e le modalità di relazione tra servizi territoriali, magistratura e avvocatura (Modena)</i></p> <p><i>Carenza programmatoria complessiva (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Scarsa socializzazione con il Coordinamento provinciale degli interventi esternalizzati (es. attività formative realizzate dalla Ausl) (Rimini)</i></p>

Elenco azioni rivolte al recupero/lavoro sulla famiglia di origine

Provincia	Titolo	N. destinatari raggiunti	Specificare	Specifica operatori coinvolti	Tipologia azioni svolte
Forlì-Cesena	Percorso formativo integrato «Comunità di accoglienza e servizi sociali: cura e protezione dei legami»	Circa 40	Minori allontanati e genitori, educatori comunità di accoglienza	Assistenti sociali ed educatori delle Comunità di accoglienza	Coinvolgimento degli educatori delle strutture e le assistenti sociali dell'Unità operativa minori del comprensorio
	«Percorso formativo integrato per assistenti sociali minori e adulti per la prevenzione del disagio adolescenziale/e giovanile e accompagnamento alla maggiore età»	n.d.	Giovani dai 13 ai 20 anni	Assistenti sociali minori, adulti ed educatori di strada	Interventi di sistema, mappatura del bisogno
Reggio Emilia	Sostegno alla genitorialità	44	Minori e genitori	Educatore, micro équipe di assistenti sociali e psicologo	Colloqui, interventi domiciliari
	Sostegno alla genitorialità nelle famiglie d'origine di minori in progetti d'affido	3	Famiglie	Educatore, micro équipe di assistenti sociali e psicologo	Colloqui, interventi domiciliari, incontri protetti
	Ritrovarsi	25	Famiglie	Psicologi, educatori, pedagogisti, assistenti sociali, sociologi, operatori, responsabili istituzionali	Valutazione, osservazione e sostegno alla genitorialità
	Educativa familiare	22	Famiglie	Educatori, coordinatore progetto, assistenti sociali	Valutazione, osservazione e sostegno alla genitorialità
	Incontri protetti (progetto incontriamoci)	16	Famiglie	Educatore, referente del progetto, assistenti sociali	Offerta spazio di incontro in situazioni di separazione
	Sostegno familiare	8	Famiglie	Psicologo, educatore, assistenti sociali di riferimento	Momenti di sostegno individuale
	Gruppo genitorialità	15	Famiglie e operatori dei servizi	Referenti servizi sociali comunali, Ausl, Psicologia clinica, Sert, Salute mentale, Salute donna, NPI, operatori	Spazio di incontro confronto sul tema
	Costruzione delle tipologie di situazioni (famiglie con bambini che afferiscono al servizio)	40	Assistenti sociali, educatori	Assistenti sociali, coordinatore, referente policy	Seminari
	Convenzione CPS per offrire interventi di counseling individuale, di coppia, di gruppo	n.d.	Famiglie	Counselor	Colloqui, percorsi individuali e di gruppo
	Percorso nascita	n.d.	Famiglie	Psicologo, ostetrica, mediatori culturali	Corsi di preparazione al pre-parto/post-parto
	Mamme nel pallone	n.d.	Famiglie	Psicologi	Colloqui di sostegno
	Open g	n.d.	Giovani dai 14 ai 20 anni	Psicologi, ginecologa, ostetrica, sessuologa	Sedute individuali
«Itaca» gruppi per genitori di pre-adolescenti e adolescenti	n.d.	Genitori	Psicologi, psicoterapeuti	Gruppi di auto mutuo aiuto	

Parma	«Sperimentazione di nuove modalità di lavoro e di interazione con le famiglie naturali di minori in affidamento familiare»	16	Operatori dei servizi socio sanitari	Operatori dei servizi socio sanitari	Incontri di progettazione e confronto, incontri con le famiglie
	«Costruire nuovi spazi di ascolto. Dare la parola alle famiglie naturali in gruppo»	6	Genitori naturali	Operatori dei servizi socio sanitari	Incontri di progettazione e confronto, incontri con le famiglie

Azioni rivolte al recupero/lavoro sulla famiglia di origine, e/o su colui che agisce violenza (adulto o minore)

Principali punti di forza	Principali punti di debolezza
CAPACITÀ DI RISPOSTA AL BISOGNO	
<p><i>Maggior completezza dell'intervento, integrato di più professionalità con competenze specifiche (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Possibilità di modificare l'approccio operativo con le famiglie naturali, effettiva rispondenza tra la proposta fatta ed i bisogni espressi (Parma)</i></p>	<p><i>Occorre sperimentare forme nuove di sostegno e di recupero delle famiglie di origine, attraverso i gruppi di sostegno e di mutuo aiuto (Modena)</i></p> <p><i>Esigenza di valutare l'efficacia degli interventi di recupero e di sostegno alle famiglie di origine (Modena)</i></p> <p><i>Liste di attesa (Reggio Emilia)</i></p>
ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO	
<p><i>Utilizzo di mediatori culturali che aiutano ed affiancano nell'accompagnamento (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Il lavoro sulle tipologie ha permesso un confronto ed il raggiungimento di un linguaggio convenzionale a cui fare riferimento (Reggio Emilia)</i></p>	<p><i>Scarsità risorse rispetto alle necessità (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Solitudine dell'operatore (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Emerge una criticità legata ai tempi di lavoro e tempi di cura e la richiesta sempre maggiore di collocazione dei bambini in affido per un affiancamento all'accudimento (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Sovrapposizione di funzioni a volte incompatibili (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Aumento del carico di lavoro, discontinuità nella partecipazione da parte di alcuni operatori (Parma)</i></p>
COSTRUZIONE/MANUTENZIONE DELLA RETE	
<p><i>Protocollo interistituzionale sulla tutela dei minori, protocolli specifici operativi per la presa in carico congiunta (Modena)</i></p> <p><i>Emerge una rete di servizi a cui fare riferimento per l'accompagnamento alla famiglia d'origine (Reggio Emilia)</i></p>	<p><i>Difficoltà di attivazione della rete integrata dei servizi (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Protocolli di attivazione poco definiti, necessità di una continua manutenzione perché la quotidianità impedisce il tempo di confronto/pensiero (Reggio Emilia)</i></p>

Elenco corsi di formazione realizzati per le coppie

Provincia	Tematica	N. corsi	Ambito territoriale di riferimento	N. partecipanti	Specificare tipologia
Ravenna	Adozione	7	Provincia	63	Coppie
Modena	Affido	n.d.	Provincia	n.d.	Famiglie o singoli interessati
	Comunità familiari e comunità case famiglia	n.d.	Provincia	n.d.	Responsabili di servizio, coppie
	Adozione	15	Area nord, Comune di Modena, Area sud	155	Coppie
Forli-Cesena	Affido	2	Ambito di Forli	In media 25 persone	Famiglie
	Affido	1	Comprensorio cesenate	22	Coppie
	Affido	1	Comprensorio cesenate	8	n.d.
	Adozione	3	Comprensorio forlivese	25	Coppie
	Adozione	3	Comprensorio cesenate	28	Coppie
Rimini	Affido	2	Provincia	8 famiglie, circa 50 persone	Famiglie, persone
	Adozione	7	Provincia	49	n.d.
Reggio Emilia	Adozione	1	Distretto di Castelnovo né Monti	5	Coppie
	Adozione	3	Distretto di Correggio	15	Coppie
	Adozione	5	Zona di Re	46	Coppie
	Adozione	2	Zona di Scandiano	16	Coppie
	Adozione	2	Val d'Enza	14	Coppie
Piacenza	Adozione	5	Provincia (2006)	50	Coppie
Parma	Adozione	7	Provincia (2005)	64	Coppie
	Affido	n.d.	Distretti di Parma e Fidenza	In media 10	Famiglie e singoli
Bologna	Adozione	27	Provincia	178	Coppie
Ferrara	Affido	2	Provincia	30	n.d.
	Comunità familiari e comunità case famiglia	1	Provincia	90	n.d.
	Adozione	8	Provincia	54	Coppie

Corsi di formazione realizzati per le coppie che aspirano all'adozione nazionale e internazionale, per persone disponibili all'affidamento familiare e alla gestione di comunità familiari e di comunità casa-famiglia

Principali punti di forza	Principali punti di debolezza
CAPACITÀ DI RISPOSTA AL BISOGNO	
<p><i>Continuità dei corsi, contenuti consolidati e coerenti con le Linee guida regionali (Modena)</i></p> <p><i>Il personale dei servizi offre una qualificata professionalità e specializzazione nella presa in carico dei casi e nella formazione degli adulti che aspirano all'adozione o all'affido (Bologna, Affidato, Adozione, Tutela)</i></p> <p><i>È notevolmente migliorata la formazione delle coppie che arrivano in istruttoria, maggiore consapevolezza delle coppie (Ravenna, Adozione)</i></p> <p><i>Le attività di formazione hanno fornito informazioni ed elementi utili per l'orientamento e la preparazione delle coppie e persone che si sono avvicinate all'adozione o all'affido familiare (Rimini)</i></p> <p><i>Gradimento, maggiore consapevolezza prima di intraprendere un percorso adottivo, di affido (Forlì-Cesena)</i></p> <p><i>Informazione e preparazione adeguata delle coppie (Parma)</i></p>	<p><i>Insufficiente il numero degli incontri programmati durante l'anno (Forlì-Cesena, Affidato)</i></p> <p><i>Poco tempo per affrontare in maniera approfondita i temi trattati (Forlì-Cesena, Adozioni)</i></p> <p><i>Difficoltà nel far accettare le caratteristiche della famiglia di origine (Forlì-Cesena, Affidato)</i></p> <p><i>Analizzare meglio le informazioni relative alle caratteristiche delle coppie, al livello di gradimento, alle esigenze formative, al raggiungimento dei risultati (Modena)</i></p> <p><i>Il tempo del percorso di una coppia dal primo colloquio alla stesura finale della relazione si è notevolmente allungato in quanto tempi di attesa fra la richiesta e l'inizio del corso è di circa 2-3 mesi (Ravenna, Adozione)</i></p> <p><i>Difficoltà a raggiungere il numero minimo previsto per la costituzione del gruppo (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Difficoltà dovute alla dilatazione dei tempi di attesa per il sopraggiungere di altre priorità (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Il tempo dedicato all'orientamento/formazione delle coppie per l'adozione (n. 12 ore su 3 incontri) non è ritenuto sufficiente (Rimini)</i></p> <p><i>Necessità di sviluppare e promuovere corsi di preparazione per le coppie candidate all'affidamento familiare, alla conduzione di Comunità, gruppi di mutuo aiuto per famiglie affidatarie e famiglie di origine che vivono la condizione di allontanamento dei propri figli (Bologna, Affidato)</i></p> <p><i>I limiti di monte ore del personale dedicato, le carenze di personale e il turn over degli operatori ostacola la continuità e la tempestività della risposta dei servizi e delle iniziative formative ed informative (Bologna, affidato e adozione)</i></p> <p><i>Il tempo di attesa dal momento della dichiarazione di idoneità all'abbinamento (Ferrara, Adozione)</i></p>

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO	
<p><i>Sinergia fra i co-conduttori (Forlì-Cesena, Adozioni)</i></p> <p><i>I gruppi di mutuo aiuto sostengono le difficoltà incontrate creando reti di supporto (Forlì-Cesena, Affidò)</i></p> <p><i>Attenzione alle esigenze delle coppie in merito agli orari e alle sedi di realizzazione dei corsi (Modena)</i></p> <p><i>Esperienza sempre maggiore dei conduttori che permette loro di fronteggiare eventuali dinamiche conflittuali emergenti (Parma)</i></p>	<p><i>Occorre prevedere la partecipazione di un referente scolastico nella realizzazione dei corsi (Modena)</i></p> <p><i>Difficoltà nel reperire nuove famiglie accoglienti: alle iniziative informative partecipano per lo più famiglie che già accolgono (Bologna, Affidò)</i></p> <p><i>Maggiore complessità di gestione e di organizzazione; eterogeneità dei gruppi visto il loro basso numero; assenza di formazione specifica per conduzione di gruppi (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Difficoltà/impossibilità da parte dei territori di organizzare gruppi per le famiglie di origine (Bologna, Affidò)</i></p> <p><i>Difficoltà di organizzare corsi di sostegno e formazione per coppie che intraprendono il percorso dell'affido o per Comunità familiari a livello provinciale omogeneizzando le risorse del territorio (Parma)</i></p>
SENSIBILIZZAZIONE E DIFFUSIONE	
<p><i>La realizzazione delle iniziative a livello locale consente di facilitare e mantenere una cultura solidaristica (Bologna)</i></p>	<p><i>Documentare meglio l'attività formativa (Modena)</i></p> <p><i>L'impegno prevalente delle associazioni nel campo della formazione per l'affido familiare fa sì che non risulti immediatamente comprensibile da parte della cittadinanza il ruolo del servizio pubblico su questo tema (Rimini)</i></p>
COSTRUZIONE/MANUTENZIONE DELLA RETE	
<p><i>Co-progettazione e messa in rete, attraverso la definizione di un accordo provinciale tra Servizi sociali e sanitari territoriali ed Enti autorizzati, ora in fase di approvazione (Modena)</i></p> <p><i>Le associazioni coinvolte sono molto attive sul fronte della formazione delle famiglie disponibili all'affidamento familiare (Rimini)</i></p> <p><i>Proficua la collaborazione dei servizi con le associazioni di famiglie affidatarie (Bologna)</i></p>	<p><i>Ridondanza delle iniziative organizzate sul territorio da soggetti diversi sui medesimi temi (Bologna)</i></p> <p><i>Occorre promuovere un maggiore confronto tra gli operatori della «formazione» e un maggior coinvolgimento degli Enti autorizzati (Modena)</i></p> <p><i>Mancanza protocollo Enti autorizzati (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Scarsa integrazione con gli enti autorizzati (Parma)</i></p>

Elenco progetti realizzati dall'Ente pubblico su sostegno e accompagnamento di famiglie e persone dopo l'inserimento dei bambini in adozione (post-adozione), in affidamento familiare, in comunità familiari e comunità casa-famiglia

Provincia	Area	Modalità	Famiglie raggiunte	Operatori coinvolti
Bologna	Affidamento familiare (in tutti i 7 distretti)	Lavoro individuale sulle coppie	n.d.	Operatori équipe
	Affidamento familiare (équipe Bologna)	2 gruppi di sostegno per le famiglie affidatarie	22	Operatori équipe
	Post adozione (in tutte e 7 le équipe)	Lavoro individuale per tutti il primo anno	162 bambini e loro famiglie	Operatori del territorio e delle équipe
	Post adozione Pianura Est	Gruppo post adozione	6	Operatori équipe
	Post adozione Casalecchio – territori di Zola Predosa	2 gruppi	n.d.	Operatori équipe
Ravenna	Affidamento familiare	Sostegno individuale alla famiglia affidataria con colloqui di verifica	Circa 30	Assistenti sociali referenti dei casi, psicologo, coordinatore Ufficio Responsabilità familiari
	Post adozione	Incontri individuali, incontri di gruppo	n.d.	Operatori équipe specializzate territoriali
Modena	Affidamento familiare	Sostegno individuale alla famiglia affidataria	n.d.	Educatori, psicologi, assistenti sociali
	Comunità familiari e comunità case famiglia	Accompagnamento alla realizzazione delle attività	n.d.	Operatori dei servizi territoriali
	Post adozione	Progetti personalizzati di accompagnamento	n.d.	Psicologo
	Post adozione	Elaborazione di una proposta di linee operative per la messa in rete di interventi e prassi operative	n.d.	Equipe specialistiche, responsabili servizi sociali minori, psicologi, neuropsichiatri
Forlì-Cesena	Comunità familiari e comunità case famiglia	Protezione e sostegno individualizzato	1	n.d.
	Post adozione	Sostegno individuale alle famiglie	12 affidi pre-adoptivi, 15 adozioni internazionale	Operatori sociali, psicologhe (ASL) + altri professionisti al bisogno (psicologhe Area Evolutiva, Neuropsichiatra, scuola, ecc.)
	Post adozione	Sostegno individuale alle famiglie	10	Operatori sociali, psicologhe (ASL) + altri professionisti al bisogno (psicologhe Area Evolutiva, Neuropsichiatra, scuola, ecc.)
	Post adozione	Sostegno individuale alle famiglie	35	Equipe psico-sociali
	Post adozione	Sostegno di gruppo	22	Assistente sociale, psicologi

Rimini	Affidamento familiare	Sostegno individuale e di gruppo alle famiglie affidatarie	n.d.	n.d.
	Comunità familiari e comunità case famiglia	Sostegno alla comunità familiari/case famiglia, osservazione minori, scambi con le scuole	23	Assistenti sociali
	Post adozione	Sostegno alla coppia	44	n.d.
Reggio Emilia	Affido	Sostegno individuale	33	Assistente sociale, psicologi, educatori
	Affido	Colloqui individuali e di coppia	21	Equipe affido (assistenti sociali, psicologi, educatori)
	Affido	Gruppo di sostegno e confronto	10	Psicologo, consulente esterno
	Affido	Incontro di gruppo	10	Psicologo, assistente sociale, referente affido
	Affido	Sostegno di gruppo	12	Assistente sociale e psicologo
	Affido	Sostegno individuale	16	Psicologo, assistente sociale, referente affido
	Post adozione	Sostegno individuale	14	Assistente sociale e psicologo
	Post adozione	Sostegno di gruppo	33	Assistente sociale e psicologo
	Post adozione	Sostegno di gruppo	10	Assistente sociale e psicologo
	Post adozione	Sostegno individuale	49	Assistente sociale e psicologo
	Post adozione	Sostegno individuale	11	Assistente sociale e psicologo
Piacenza	Post adozione	Sostegno di gruppo	n.d.	Assistente sociale e psicologo
Parma	Affidamento familiare e in comunità	n.d.	In media 10 per distretto	Assistente sociale e psicologo
	Post adozione	Sostegno di gruppo	16	Assistente sociale e psicologo
	Affidamento familiare	Sostegno di gruppo	n.d.	Assistente sociale e psicologo

Progetti realizzati dall'Ente pubblico su sostegno e accompagnamento di famiglie e persone dopo l'inserimento del bambini in adozione (post-adozione) in affidamento familiare, in comunità familiari e comunità casa-famiglia

Principali punti di forza	Principali punti di debolezza
CAPACITÀ DI RISPOSTA AL BISOGNO	
<p><i>Forte gradimento da parte dei partecipanti ai gruppi (Bologna, Adozione)</i></p> <p><i>Risposta ad una necessità espressa da parte delle famiglie affidatarie (Bologna, Affidato)</i></p> <p><i>Motivazione delle famiglie (Piacenza)</i></p> <p><i>Buon livello di partecipazione delle famiglie ai gruppi (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Possibilità di condividere le proprie esperienze in un contesto di gruppo (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Il sostegno individuale post adottivo, per l'affido familiare e comunità familiari/case famiglia (Ausl) funziona con continuità (Rimini)</i></p> <p><i>Sostegno alle coppie e possibilità di scambio di opinioni e confronto con le altre coppie (Parma)</i></p>	<p><i>Potenziare l'attività di monitoraggio e di valutazione dell'efficacia degli interventi (Modena)</i></p> <p><i>Iniziativa sperimentale da collaudare (Piacenza)</i></p> <p><i>Vanno maggiormente incentivate le forme di sostegno e accompagnamento sia individuali che di gruppo (Ravenna)</i></p> <p><i>Necessità di maggiore tempo da dedicare al tempo post adottivo, necessità di investire maggiori risorse operative rispetto al sostegno delle famiglie d'origine (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>L'alto numero di famiglie accoglienti rende necessaria l'attivazione di ulteriori momenti di confronto di gruppo (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>L'accompagnamento post adottivo non è ancora ben consolidato (Rimini)</i></p> <p><i>Sarebbe ideale prevedere più spazi dedicati al sostegno post affido e post adozione (Ferrara)</i></p>

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO	
<p><i>La possibilità di essere una équipe stabile ha permesso un lavoro più specifico e mirato (Forlì-Cesena, Adozioni)</i></p> <p><i>Clima accogliente, informale, ma anche professionale, che permette l'apertura e la condivisione delle problematiche derivanti dalla genitorialità adottiva e la ricerca corale delle risposte più adeguate (Piacenza)</i></p> <p><i>Maggiore esperienza degli operatori con ricadute specifiche nella gestione dei casi di preparazione delle coppie (Reggio Emilia)</i></p>	<p><i>Poco tempo a disposizione (in generale di tutti gli operatori) e difficoltà nel reperire momenti di équipe e garantire la partecipazione al gruppo di lavoro regionale (Forlì-Cesena, Adozioni)</i></p> <p><i>Difficoltà, per alcune équipe, di fornire alle coppie del proprio territorio, sostegno sotto forma di gruppi (Bologna, Adozione)</i></p> <p><i>Non è stato ancora possibile estendere l'accompagnamento alle famiglie in tutto il territorio provinciale (Bologna, Affidato)</i></p> <p><i>Limitazione delle ore per gli operatori impegnati in attività di gruppo e scarsa formazione specifica per la gestione dei gruppi (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Difficoltà organizzative a aumentare la proposta di sostegno in gruppo a nuove famiglie (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Difficoltà di gestione di ruoli degli operatori a «doppia appartenenza» (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Difficoltà di organizzare corsi di sostegno e formazione per coppie che intraprendono il percorso dell'affido o per Comunità familiari a livello provinciale omogeneizzando le risorse del territorio (Parma)</i></p>
SENSIBILIZZAZIONE E DIFFUSIONE	
<p><i>Possibilità di implementare e consolidare la cultura dell'accoglienza (Reggio Emilia)</i></p>	<p><i>Diffusione omogenea su tutta la provincia dei gruppi di mutuo aiuto per le famiglie affidatarie (Modena)</i></p> <p><i>Difficoltà a generalizzare l'esperienza (Reggio Emilia)</i></p>
COSTRUZIONE/MANUTENZIONE DELLA RETE	
<p><i>Costruzione di una rete multi-professionale per rispondere ai bisogni di accoglienza dei bambini e di sostegno alle famiglie (Modena)</i></p> <p><i>Collaborazione con i soggetti non istituzionali (Modena)</i></p> <p><i>Molto positiva l'esperienza di confronto tra i diversi soggetti della rete sul tema dell'inserimento sociale e scolastico dei bambini adottati (Modena)</i></p> <p><i>La Comunità locale sta manifestando un crescente interesse verso l'affido familiare nelle sue diverse formulazioni (Reggio Emilia)</i></p>	<p><i>Occorre favorire una maggiore condivisione di linguaggi e di metodologie di intervento tra professionisti del pubblico e del privato (Modena)</i></p> <p><i>Mancanza di raccordo e condivisione con gli Enti autorizzati relativamente alla storia del bambino (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Manca un coordinamento di ambito provinciale con le comunità per minori (Rimini)</i></p> <p><i>Nessuna integrazione con gli Enti autorizzati (Parma)</i></p>

Elenco progetti di promozione di reti

Provincia	Denominazione rete	Soggetti promotori	Modalità
Bologna	Adozione - famiglie Pianura ovest	Gruppo promosso dal servizio, ora opera in autonomia	Opera come gruppo di auto-mutuo aiuto con incontri bimensili
	ANFAA e Rete "Zorba"	Vari enti autorizzati all'adozione internazionale	Gruppi di incontro di famiglie adottive ed affidatarie
Modena	«Reti per le famiglie e per l'accoglienza»	Associazioni familiari e comunità di accoglienza	Obiettivo di sviluppare una rete provinciale di famiglie accoglienti e promozione forme di solidarietà tra famiglie
	«Un bambino per amico»	Centro per le famiglie, consulta per le politiche familiari	Forme di aiuto a famiglie in difficoltà nella gestione della quotidianità
Forli-Cesena	n.d.	Famiglie adottive	Famiglie che hanno effettuato l'adozione già da qualche anno si incontrano informalmente e si sono rese disponibili a collaborare con il Comune di Forli in merito a progetti di sostegno post-adoitivo
Piacenza	C.A.MINO. Coordinamento Accoglienza Minori	Provincia	Incontri di confronto mensili, realizzazione opuscolo informativo
Parma	Rete qualificata per l'accoglienza in emergenza	Provincia, Servizi affidi, servizi territoriali, Comunità familiari e associazioni di famiglie affidatarie	Incentivazione del collocamento dei minori presso famiglie o comunità familiari
	-	Associazione «Genitori si diventa»	Incontri di sensibilizzazione aperti alla cittadinanza
	Coordinamento provinciale delle comunità familiari	Comunità familiari	Mutuo aiuto nella gestione delle situazioni, momenti di confronto e formazione supporto nella gestione della quotidianità

Promozione reti di famiglie a livello provinciale e/o gruppi mutuo aiuto

Principali punti di forza	Principali punti di debolezza
CAPACITÀ DI RISPOSTA AL BISOGNO	
<p><i>La disponibilità offerta da questo gruppo di famiglie potrebbe rappresentare una risorsa in merito all'utilizzo della loro esperienza sia nei gruppi di preparazione delle coppie sia nei gruppi del post-adozione (Forli-Cesena, Adozioni)</i></p> <p><i>Condivisione di bisogni, esperienze e vissuti tra le famiglie (Parma)</i></p> <p><i>L'offerta è variegata, anche se non capillare (Bologna)</i></p>	<p><i>Occorre favorire momenti di confronto e di maggiore condivisione degli obiettivi e dei percorsi di accoglienza tra soggetti istituzionali e non (Modena)</i></p> <p><i>La rete delle famiglie e la sua «manutenzione» richiedono risorse, energie e tempo a tutti i livelli, e in particolare risorse in termini informativi e formativi (Modena)</i></p> <p><i>Difficoltà dei gruppi costituiti di allargarsi e farsi conoscere/interessare nuovi soggetti (Parma)</i></p> <p><i>Bisogno di mettere in rete le offerte disponibili sul territorio per raggiungere le coppie con differenti esigenze (Bologna)</i></p>

COSTRUZIONE/MANUTENZIONE DELLA RETE	
<p><i>Coordinamento territoriale delle famiglie affidatarie e attivazione locale di reti di famiglie (Modena)</i></p> <p><i>Cultura dell'accoglienza condivisa tra il mondo dei servizi e il mondo del volontariato (Modena)</i></p> <p><i>Sede di confronto permanente per le realtà già attive nel territorio, interlocutore attivo e significativo per i Servizi Sociali (Piacenza)</i></p>	

Elenco spazi per le audizioni protette-spazi neutri

Provincia	Ubicazione	Ambito territoriale di riferimento	Professionalità utilizzate
Bologna	Il Faro	Provincia	Educatori professionali, assistenti sociali
Ravenna	Centro per le famiglie (spazio utilizzato per incontri protetti tra minori e famiglie d'origine)	Faenza	Educatori professionali e assistenti sociali
Modena	Modena	Provincia	Psicologo, educatore professionale
	Modena	Provincia	Psicologo, educatore professionale
	Presso i Servizi sociali del Comune Capofila	Zona	Educatore professionale, assistente sociale e psicologo
Forlì-Cesena	Comune di Forlì (presso Centro per le famiglie)	Zona	Educatori professionali e assistenti sociali
	Comune di Cesena (presso Centro per le famiglie)	Zona	Educatori professionali e assistenti sociali
Rimini	Presso sede Ausl	Provincia	Assistente sociale, psicologo
Reggio Emilia	Castelnovo né Monti	Zona	Educatore professionale, assistente sociale e psicologo
	Presso il servizio sociale delle unità operative	Novellara, Guastalla, Brescello	Educatore professionale, assistente sociale e psicologo
	Presso il servizio sociale delle unità operative	Novellara, Guastalla, Brescello	Educatore professionale, assistente sociale e psicologo
	Biblioteca, ludoteche e Centro famiglie, servizio sociale Centro famiglie Pedecollina	Zona sociale di Reggio Emilia	Educatori, assistenti sociali
	Sede centrale servizi sociali	Val d'Enza	Assistente sociale referente, psicologo
Parma	Presso la neuropsichiatria della Ausl di Parma	Provincia	Operatori sanitari e forze dell'ordine incaricate

Costituzione di nuovi spazi per le audizioni protette-spazi neutri nel territorio provinciale

Principali punti di forza	Principali punti di debolezza
CAPACITÀ DI RISPOSTA AL BISOGNO	
<p><i>Gli interventi consentono di focalizzare l'attenzione dei genitori sui bisogni dei figli, piuttosto che sulle reciproche rivendicazioni/conflittualità (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Possibilità di osservazione/conoscenza e valutazione delle diverse situazioni conflittuali, per una maggiore tutela dei figli minorenni (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Viene «garantito» il diritto di visita e di relazione del bambino (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Vengono attivate azioni a gradazioni differenti a seconda del «problema principale» che si manifesta all'origine dell'intervento (Reggio Emilia)</i></p>	<p><i>Necessità di monitorare il bisogno (Modena)</i></p> <p><i>Occorre una maggiore formazione specifica sulle tematiche connesse alle separazioni con figli contesi (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Lontananza del luogo da alcuni comuni di residenza dei minori (Parma)</i></p>
ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO	
<p><i>Le strutture si sono rivelate adeguate dal punto di vista logistico; offrono infatti adeguata accoglienza e la possibilità, nelle audizioni protette, di evitare l'incontro tra vittima ed imputato (Modena)</i></p> <p><i>Disponibilità di uno spazio adeguato (Ravenna)</i></p>	<p><i>Non avere spazi idonei ed accoglienti dedicati esclusivamente a questa attività (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>L'apertura del servizio, la durata/ritmo/frequenza degli incontri si scontra spesso con l'organizzazione del servizio ed i carichi di lavoro (Reggio Emilia)</i></p>
COSTRUZIONE/MANUTENZIONE DELLA RETE	
<p><i>Facilitazione nell'integrazione con altre istituzioni (Parma)</i></p>	<p><i>Favorire un utilizzo in rete degli spazi di ambito provinciale dedicati alle audizioni protette e per gli incontri vigilati (Modena)</i></p> <p><i>Necessità di una maggiore connessione fra tutti i soggetti coinvolti, assenza di un protocollo operativo/linee guida per orientare e facilitare l'operatività e le relazioni tra i diversi sistemi che si occupano delle separazioni (Autorità giudiziaria, Ordine degli Avvocati, Servizio sociale) (Reggio Emilia)</i></p>

Elenco altre progettualità

Provincia	Titolo	N. destinatari raggiunti	Specificare	Operatori coinvolti	Tipologia azioni svolte
Bologna	Ricerca sui minori autori di reati sessuali (Tutela)	n.d.	Operatori dei servizi socio-sanitari, delle forze dell'ordine, della giustizia	Operatori del Faro e del centro giustizia minorile	Analisi della casistica e costruzione di griglia di lettura
	Stesura raccomandazioni sulla semeiotica dell'abuso	n.d.	Medici, personale sanitario, pediatri	Operatori del Faro e pediatri	Stesura raccomandazioni su fratture del minore entro i 2 anni di età
	Centro di documentazione	n.d.	Operatori dei servizi, insegnanti...	Operatori del Faro e collaboratori	Sito internet, scheda epidemiologica ecc.
Ravenna	«Sostenere la Genitorialità. Ascoltare i minori e adolescenti maltrattati o abusati» (Tutela)	13	5 donne, 8 minori	Operatrici Associazione Linea rosa	Incontri, sostegno, attività strutturate
	«Educare nelle differenze – Libera dalla Violenza» (Tutela)	n.d.	Studenti scuole medie inferiori e superiori	Psicologa, tirocinante, operatrice, volontarie	Formazione tirocinante, organizzazione incontri
	Progetto accoglienza (Affido)	30	-	Operatori	Corso di formazione
Modena	«Mamme oltre il blu»	n.d.	Neomamme, neonati	Referenti servizi sociali dei comuni, consultori familiari, pediatri di comunità e di libera scelta	Informazioni, ascolto/counseling telefonico, sostegno individualizzato
	«Progetto di scambi interprovinciali sul tema Intercultura nei servizi scolastici ed extra-scolastici»	n.d.	Insegnanti, operatori del sociale e Terzo settore	Figura di coordinamento e referenti per la Provincia di Modena, referenti province di Bologna e Rimini, Comune di Bologna	Percorso formativo, scambi di esperienze, seminario di approfondimento
	«Progetto Provinciale Promozione dell'agio degli adolescenti»	n.d.	Adolescenti	Referenti Ufficio scolastico provinciale di Modena e servizio di psicologia Ausl di Modena	Mappatura servizi/attività di ascolto e consulenza, ricerca intervento sull'attività di ascolto nelle scuole superiori
Rimini	Sviluppo di un sistema informativo di rilevazione della domanda e dell'offerta di servizi per l'adozione (Adozione)	n.d.	n.d.	Assistenti sociali equipe adozione, operatore servizi sociali Provincia	Sviluppo sistema informativo
	Attività di comunicazione – stampa della pubblicazione «Adottiamoci – un percorso per futuri genitori» (Adozione)	n.d.	n.d.	Referente equipe adozioni Ausl, operatore servizi sociali Provincia	Promozione e sensibilizzazione
	Realizzazione del Convegno «Adozione: sogni, aspettative, realtà» (Riccione, 8-10 settembre 2006) (Adozione)	n.d.	n.d.	Operatori servizi sociali Provincia	Promozione sperimentazione esperienza dell'adozione internazionale
	Scambio sul tema della multiculturalità e dell'integrazione scolastica e sociale degli alunni stranieri di scuola media inferiore e superiore	n.d.	n.d.	Operatore servizi sociali Provincia, insegnanti scuola media, operatori associazionismo	Scambio di buone pratiche sul tema integrazione

Reggio Emilia	Incontri vigilati (Tutela)	n.d.	Area minori, cooperativa educativa	Assistenti sociali, educatori, psicologo	Discussione e confronto sull'esperienza
	Valutazione capacità genitoriale (Tutela)	n.d.	Area minori, cooperativa educativa	Assistenti sociali, educatori, psicologo	Discussione e confronto sull'esperienza
	Linee guida tra Sert e Servizio sociale (Correggio e Guastalla) (Tutela)	n.d.	Famiglie multiproblematiche con figli minori	Operatori servizi sociali, Sert, consultori familiari	Occasioni di scambio e confronto
	Lavorare in rete per l'integrazione (Castelnovo né Monti) (Tutela)	70	Minori	Assistenti sociali, educatori, volontari	Occasioni di scambio e confronto
	Convenzione con Cooperativa dimora d'Abramo per l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati Comunità Don Altana (Tutela)	27	Ragazzi	Servizi sociali, operatori cooperativa	Occasioni di scambio e confronto
	Contratto tra azienda FCR e Cooperativa Dimora d'Abramo per la gestione di un appartamento per donne sole con figli minori a Carico «L'Incontro» (Tutela)	6	Nuclei familiari	Servizi sociali, educatrici, coordinatrice del progetto	Occasioni di scambio e confronto
	Convenzione parrocchia S. Lucia di Fontanaluccia (MO) per attivazione reti famiglie accoglienti (Tutela)	38	Famiglie	Servizi sociali, assistenti sociali, referenti famiglie	Occasioni di scambio e confronto
	Convenzione Osea per l'attivazione di 2 posti per l'emergenza (Tutela)	9	Ragazzi	Servizi sociali, responsabili educativi	Occasioni di scambio e confronto
	Costruzione protocollo con Arcispedale SM, Area sociale AUSL Servizio sociale Comunale per la dimissione nati esposti (Tutela)	n.d.	Servizi interessati	Referenti dei servizi, esperto giuridico	Occasioni di scambio e confronto
	Coordinamento con i consultori giovani di Parma, Modena, carpi, Sassuolo e Fiorano (Tutela)	n.d.	Servizi interessati	Psicologi, ginecologi, ostetriche	Occasioni di scambio e confronto
	La nuova bozza di direttiva (Affido)	n.d.	Rappresentanti comunità locale, famiglie	Operatori	Occasioni di scambio e confronto
	Attivazione famiglie d'emergenza (Affido)	n.d.	Servizio sociale, minori allontanati	Operatori servizio minori, assistenti sociali e responsabile di servizio	Occasioni di scambio e confronto
	Piacenza	Gruppi di sostegno per adulti e famiglie in situazioni di disagio (Tutela)	45	Famiglie	Operatori Centri educativi
Gruppi di sostegno per minori (Tutela)		45	Minori	Operatori cooperativa sociale	Formazione operatori e coinvolgimento ragazzi

Parma	Consulenza giuridica	n.d.	Operatori servizi socio sanitari	Esperti giuridici	Incontri di supervisione
	Linee guida per i servizi socio sanitari in materia di abuso e maltrattamento	n.d.	Operatori servizi socio sanitari	Referente gruppo tecnico provinciale	Occasioni di scambio e confronto
	Indagine epidemiologica sui casi di sospetto abuso e maltrattamento	n.d.	Operatori servizi socio sanitari	Referente gruppo tecnico provinciale	Occasioni di scambio e confronto
	Servizio di reperibilità sociale	n.d.	Forze dell'ordine, magistratura	Referente gruppo tecnico provinciale	Occasioni di scambio e confronto
	Protocollo di intesa interistituzionale in tema di abuso e maltrattamento	n.d.	Operatori servizi socio sanitari, Forze dell'ordine, magistratura	Referente gruppo tecnico provinciale	Occasioni di scambio e confronto

Altre progettualità

Principali punti di forza	Principali punti di debolezza
CAPACITÀ DI RISPOSTA AL BISOGNO	
<p><i>Lo sviluppo del sistema informativo per l'adozione consente alla Provincia di Rimini di poter fruire in tempo reale di dati aggregati (nel rispetto della privacy) sulla situazione inerente la domanda e l'offerta di servizi (Rimini)</i></p> <p><i>La partecipazione al Convegno «Adozione: sogni, aspettative, realtà» ha rappresentato una importante occasione per conoscere le esigenze e i bisogni delle famiglie adottive (Rimini)</i></p> <p><i>Possibilità per le donne di riappropriarsi del proprio ruolo genitoriale (Ravenna, Tutela)</i></p>	<p><i>Bisogni segnalati distanti dalla disponibilità di chi si offre in risposta (Ravenna, Affido)</i></p> <p><i>Occorre consolidare i percorsi di sperimentazione, sia in termini di azioni rivolte all'utenza sia di azioni rivolte alla rete (Modena)</i></p>
ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO	
<p><i>Efficienza e rispetto dei tempi e piani di lavoro, condivisione step progettuali (Ravenna, Tutela)</i></p> <p><i>Integrazione tra più servizi e più professionisti, confronti metodologici e condivisione di percorsi (Reggio Emilia)</i></p> <p><i>Confronto interno che permette una ricca progettazione di attività (Parma)</i></p>	<p><i>Carenza di luoghi per le osservazioni individuali e di gruppo e per le visite vigilate (Ravenna, Tutela)</i></p> <p><i>Notevole dispendio di tempo e risorse umane (Ravenna, Tutela)</i></p> <p><i>Le scadenze stabilite per la realizzazione delle attività non vengono sempre rispettate (Rimini)</i></p> <p><i>In riferimento al percorso degli scambi è emerso la mancanza di un lavoro tecnico e politico integrato tra i settori della Provincia di Rimini che si occupano di servizi sociali, scuola e immigrazione (Rimini)</i></p> <p><i>Tempi troppo ristretti per la programmazione annuale (Parma)</i></p>
SENSIBILIZZAZIONE E DIFFUSIONE	
<p><i>Esperienza riconosciuta e consolidata (Ravenna, Affido)</i></p> <p><i>Valorizzazione e diffusione delle buone pratiche (Modena)</i></p>	<p><i>Difficoltà iniziale nella circolarità delle informazioni (Ravenna, Tutela)</i></p>
COSTRUZIONE/MANUTENZIONE DELLA RETE	
<p><i>Alta adesione degli istituti scolastici (Ravenna, Tutela)</i></p> <p><i>Scambio e confronto interprovinciale sul tema dell'integrazione e dell'accoglienza dei ragazzi stranieri (Modena)</i></p> <p><i>Il percorso di scambi si configura fortemente innovativo e formativo per le realtà coinvolte (Rimini)</i></p>	<p><i>Difficoltà nel conciliare le esigenze dei tanti Istituti coinvolti (Ravenna, Tutela)</i></p>

Considerazioni di sintesi

Tra gli aspetti che sembrano emergere trasversalmente si può senz'altro individuare una **buona capacità di lettura e di risposta ai bisogni espressi dal territorio**. L'interazione e lo scambio tra diversi soggetti competenti e con una consolidata esperienza alle spalle in materia di tutela consente di avere un quadro analitico articolato e pertanto maggiormente efficace nell'individuare modalità e strategie di risposta mirate. E' altresì vero, come ripetutamente rilevato, che la complessità è difficile e impegnativa da governare e necessita di una tensione costante; si riconosce inoltre che in alcuni ambiti di intervento è prematuro valutare tempestivamente l'«impatto» di quanto promosso nel breve periodo, ma bensì sono necessari tempi più dilazionati (si pensi a esempio alle attività finalizzate alla promozione e sensibilizzazione della comunità locale su alcune tematiche specifiche).

Oltre all'impegno investito in termini di ore e attività realizzate è da sottolineare la **professionalità delle figure impegnate**, professionalità a cui è dedicata una specifica attenzione attraverso opportuni percorsi formativi. Occorrerebbe però investire maggiormente in un ripensamento o una rimodulazione degli assetti organizzativi e di coordinamento: il sovraccarico di lavoro rappresenta un aggravio per le risorse umane interne ai vari enti ed ostacola o comunque rallenta la risposta al bisogno rilevato, la sovrapposizione e la duplicità di appartenenze delle singole professionalità sui diversi livelli tecnici rappresenta un ostacolo evidente all'operatività che viene loro richiesta.

Cresce l'interesse verso le tematiche promosse, questo a significare la **capacità delle attività implementate di fare leva sulle sensibilità presenti nel territorio**. Permangono tuttavia delle aree scoperte in cui si fa più fatica a inserirsi o dove si ha la percezione di essere in grado di raggiungere solamente gli addetti ai lavori, lo sforzo in questi casi è dunque quello di creare un «glossario» condiviso, un linguaggio il più possibile immediato e «attraente» in grado di raggiungere ambiti e contesti prima inesplorati o comunque meno noti.

Infine il nodo che permane in termini di sviluppo, ovvero la rete: si conferma l'importanza e l'esigenza di un maggior confronto e condivisione di modelli di intervento attraverso, a esempio, la definizione di linee guida e prassi/protocolli operativi (formali e non). Si sottolinea infine l'importanza di prestare la dovuta attenzione a una costante e periodica azione di monitoraggio e soprattutto di valutazione di quanto implementato. Il suggerimento a tal fine va verso la costruzione di un impianto il più possibile semplificato e «agile» da essere riconosciuto strategico dai soggetti coinvolti e funzionale a una effettiva evoluzione positiva delle esperienze attivate.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Alla luce degli elementi illustrati da questo report può essere interessante estrapolare e riportare in questo paragrafo conclusivo gli aspetti maggiormente significativi e che consentono di valorizzare adeguatamente quanto implementato nel contesto degli interventi e più in generale delle politiche rivolte all'infanzia e all'adolescenza in Regione Emilia-Romagna promosse attraverso i Piani di zona.

Questi i principali punti di forza emersi dalla nostra ricognizione.

- Lo stato di avanzamento delle progettualità monitorate è sostanzialmente in linea rispetto a quanto previsto dai piani. Le modifiche apportate in corso d'opera, laddove presenti, appaiono come fisiologiche, frutto della capacità dei progetti di intercettare gli elementi inattesi e ripensare opportunamente gli interventi e non di errori marchiani in fase di progettazione.

- L'ampio numero di destinatari coinvolti mette in luce un costante investimento delle progettualità presenti nel territorio nel raggiungimento della fascia di popolazione under 18. Tale investimento non si è dunque esaurito dopo le due triennali di finanziamento della L. 285/97 ma anzi è stato canalizzato all'interno delle programmazioni zonali.

- Tale risultato è ancor più significativo se si considera che il quadro offerto da questo rapporto rappresenta comunque solo una parte dell'universo di interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza presenti in Regione Emilia-Romagna; gli interventi progettuali, a carattere sperimentale e preventivo e non i servizi di base già consolidati.

- Le risorse finanziarie spese nel corso del 2006, superiori ai 40 milioni di euro così come riportato dalle Province, testimoniano il forte impegno degli Enti locali nell'impegnare fondi riservati a queste progettualità anche in assenza del fondo riservato ex lege 285/97. Questa pare come la conferma di una maturità dei programmatori locali (uffici di piano e figure di sistema) che hanno saputo mantenere alta la tensione verso le progettualità promozionali, preventive e sperimentali che i sei anni di L. 285/97 avevano insegnato a costruire e gestire.

- L'ampio e variegato quadro dei soggetti coinvolti rievocano un contesto in cui a interagire sono una molteplicità di attori con una esperienza consolidata alle spalle sia dal punto di vista delle progettualità promosse che dal punto di vista della conoscenza del territorio e del riconoscimento delle reciproche competenze e modalità e prassi di intervento.

- Il quadro generale dal punto di vista delle attenzioni metodologiche risulta ben delineato, con uno spazio di approfondimento specifico dedicato alla raccolta di un feedback da parte dei destinatari, giudizio che rappresenta per i progettisti la conferma di aver intrapreso la strada giusta.

- La percezione delle Province, corroborata dalle rilevazioni effettuate nei rispettivi territori, è complessivamente positiva in termini di efficacia degli interventi promossi.

Sul fronte delle criticità ci sembra opportuno sottolineare due aspetti emersi in più punti come ostacoli.

- La progressiva «precarizzazione» della forza lavoro che partecipa ai progetti è infatti un elemento di incertezza che può minacciare lo sviluppo degli stessi e il loro progressivo consolidamento.

- La spesso carente regia dei partenariati, ovvero la difficoltà a realizzare una efficace

«manutenzione» delle reti, che spesso si sfilacciano e provocano incomprensioni e malcontenti fra i partecipanti e rendano meno efficaci gli interventi.

Complessivamente comunque la scommessa che si è fatta in Regione di mantenere in vita lo «spirito» della Legge 285/97 anche in assenza di un fondo nazionale vincolato alla realizzazione degli interventi di promozione e prevenzione per infanzia ed adolescenza pare vinta. I progetti con finalità promozionale e preventiva sono infatti presenti in tutti i Piani di zona e attraggono molta popolazione minorile e molti adulti di riferimento. Tali progetti, insieme ai programmi provinciali, mantengono alto l'investimento strategico verso i diritti e le opportunità dell'infanzia ed adolescenza avendo in buona parte fatta propria l'eredità della legge di settore. Inoltre appaiono integrati in una programmazione più ampia (quella del piano sociale di zona) e pertanto il loro carattere sperimentale potrebbe andare verso un progressivo sviluppo e consolidamento. Infatti gli interventi per l'infanzia e all'adolescenza dei Piani di zona hanno mantenuta la elevata progettualità ed attenzione non solo agli aspetti riparativi ma anche preventivi e promozionali che, soprattutto grazie alla Legge 285/97 si era sviluppata a partire dalla fine degli anni '90. L'Emilia-Romagna ha accompagnato e sostenuto tale processo anche con la importante risorsa rappresentata dalle «figure di sistema» per l'infanzia e l'adolescenza, che sono parte integrante di ogni ufficio di piano. È pertanto proseguito un cammino che è importante continuare a valorizzare e a sviluppare anche in futuro.

PARTE TERZA

Il quadro di riflessione regionale

Questo capitolo ha lo scopo di presentare le principali azioni regionali che si stanno sviluppando rispetto alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, unitamente alla presentazione specifica del progetto di monitoraggio e valutazione che sottende la costruzione di questo rapporto. Inoltre vengono messi in rilievo i principali risultati emersi dalle relazioni delle figure di sistema che introducono ulteriori elementi di novità nella conoscenza del panorama degli interventi rivolti ai bambini e ai ragazzi.

3.1 I nuovi scenari regionali

Uno dei documenti più importanti nel delineare le politiche sociali regionali è il Piano sociale e sanitario regionale in via di approvazione, che disegna un quadro di governance ad elevata integrazione socio-sanitaria, dove Regione ed Enti locali devono assicurare, in modo unitario e integrato ai diversi livelli (regionale, provinciale, distrettuale), la funzione di governo (programmazione, regolazione e verifica dei risultati) del sistema.

L'assetto istituzionale attraverso il quale la Regione e gli Enti Locali puntano all'omogeneità sull'intero territorio regionale si fonda su:

- la centralità degli Enti Locali e della Regione;
- la separazione delle funzioni pubbliche di governo da quella di produzione dei servizi e delle prestazioni;
- l'individuazione della zona distrettuale quale ambito territoriale ottimale per l'esercizio associato della funzione di governo, di committenza e per l'organizzazione associata delle funzioni amministrative ad essa collegata.

Un'azione strategica del Piano regionale è rappresentata dalla definizione e incentivazione, anche in via sperimentale, di uno strumento tecnico di ambito distrettuale denominato nuovo Ufficio di Piano. Tale strumento stabilisce che i Comuni e le Aziende Usi individuino modelli organizzativi e gestionali per l'integrazione sociale e sanitaria. Tale struttura tecnico-amministrativa integrata, di supporto ai livelli istituzionali per la pianificazione sociale e socio-sanitaria, ha funzioni di gestione operativa e coordinamento dell'elaborazione e monitoraggio dei Piani di zona, nonché di istruttoria per le attività di integrazione delle politiche e di supporto all'attuazione del Piano stesso.

Inoltre il Piano socio-sanitario regionale fornisce elementi di indirizzo sulle diverse aree d'intervento delle politiche sociali.

Per quanto concerne l'area di programmazione delle responsabilità genitoriali viene evidenziata la necessità di ricostruire un quadro complesso e articolato che consideri le famiglie in tutte le loro dimensioni (compiti, funzioni, bisogni...) ed eviti riduzioni semplicistiche del ruolo e delle responsabilità che implica l'essere famiglia. Si intende sviluppare, consolidare e qualificare una serie di politiche che si caratterizzano per la pluralità di interventi dedicati alle funzioni familiari e genitoriali.

Per l'area di programmazione dell'infanzia e adolescenza, invece si punta ad una concezione di tutela che non si limita solo alla protezione ma anche alla promozione dei diritti di personalità e cittadinanza, quali:

- il diritto ad un'appartenenza piena alla vita della comunità;

- il diritto ad una partecipazione consapevole e responsabile (conoscenza, capacità di lettura critica, consapevolezza di doveri e responsabilità);
- il diritto ad un uso adeguato del tempo libero;
- il diritto ad un ambiente vivibile;
- il diritto ad essere ascoltato con uno stile di relazione accogliente e una cultura dell'ascolto.

Tali diritti si esplicano attraverso:

- una scuola in comunicazione con il territorio: con la dimensione sociale, sanitaria, sportiva, culturale, ricreativa;
- la promozione di forme di cittadinanza attiva;
- il potenziamento e qualificazione del sistema accoglienza;
- il sostegno a forme specifiche di tutela;
- il coordinamento della progettazione e diffusione di buone prassi.

Infine vi sono due atti importanti che la Regione ha da poco fatti propri: la direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi, temporaneamente fuori dalla famiglia d'origine che si fa carico in modo complessivo e strutturale delle difficoltà dei più svantaggiati e un progetto di legge sulle politiche per le nuove generazioni che definisce una strategia per attuare i diritti di bambini, adolescenti e giovani pensandoli non solo come "cittadini del futuro", ma come cittadini delle comunità *già da oggi*.

La nuova Direttiva regionale n. 846/2007 dell'11/6/2007: "Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi" è basata sulla promozione dei diritti e delle responsabilità. Il diritto del minore a crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia (art. 1 della legge 149/01) viene assicurato a partire dalla qualificazione della valutazione che viene effettuata quando viene presa in considerazione la scelta di allontanare il minore dal proprio nucleo per essere sicuri che questa sia la soluzione migliore. La Direttiva prevede infatti che siano valutati, sia i rischi della permanenza in famiglia che quelli legati all'allontanamento. E' richiesto lo studio delle potenzialità affettive ed educative e delle competenze dei genitori, nonché della qualità della relazione di attaccamento del bambino. Viene richiesta anche un'analisi delle potenzialità collaborative della famiglia del bambino. Per garantirne la qualità, la valutazione viene condotta da una équipe centralizzata che vede presenti professionalità psicologiche, sociali ed educative.

Il diritto del minore a crescere ed essere educato nella propria famiglia si sostanzia anche nell'assicurare ai genitori la possibilità di usufruire di uno specifico progetto di sostegno.

Questo progetto muove dalla necessità di aiutarli a comprendere le ragioni della momentanea incapacità a prendersi cura del figlio e i rischi evolutivi cui è esposto. Il progetto, da avviarsi contestualmente all'allontanamento del minore, specifica gli obiettivi, i modi, le risorse ed i tempi necessari per attuare il percorso di recupero delle competenze genitoriali e per la ricomposizione dei legami familiari, specificando gli impegni che ciascuno si assume e le condizioni che si devono realizzare per rendere possibile il rientro del minore.

E' importante che il progetto sia basato sul consenso e coinvolgimento dei genitori, che

vengono favoriti assicurando loro il diritto ad essere informati sulle finalità dell'esperienza di accoglienza del proprio figlio, e sulla sua evoluzione, nonché ad essere sostenuti per il superamento delle difficoltà che hanno dato luogo all'allontanamento, per mantenere i rapporti con il proprio figlio secondo i termini previsti dal provvedimento e secondo le regole fissate nel progetto e ad esprimere le proprie opzioni culturali ed educative rispetto al percorso di crescita del figlio.

Qualora il bambino debba essere allontanato ha diritto ad avere la migliore risposta di accoglienza possibile in relazione ai suoi bisogni ed alle opportunità esistenti. L'appropriatezza delle risposte di accoglienza è un fattore determinante per il successo dell'intervento ed è funzione di una adeguata diversificazione delle risposte di accoglienza e del loro corrispondere a precisi criteri di qualità.

Per quello che riguarda le comunità di accoglienza la Direttiva prevede la possibilità di autorizzare oltre alle tipologie già precedentemente riconosciute e consolidate dall'esperienza (familiare, socio-educativa, di pronta accoglienza, casa-famiglia) altre tipologie (comunità semiresidenziale socio-educativa, semiresidenziale e residenziale educativo-psicologica, socio-educativa ad alta autonomia e convitto giovanile). Anche le risposte di affidamento familiare vengono diversificate promuovendo le reti di famiglie per l'accoglienza in emergenza di bambini fino a 6 anni, l'affidamento omoculturale e l'accoglienza familiare di madri con i loro bambini. Vengono inoltre regolamentate, nella misura in cui accolgono anche minori, le case/comunità per gestanti e per madre con bambino e le case rifugio per donne maltrattate.

La Direttiva 846/07 ha l'ambizione di cambiare significativamente il sistema di accoglienza portando a condizioni di maggiori efficienza un sistema di relazioni sociali che tra bambini, operatori delle comunità, famiglie accoglienti e di origine, operatori dei servizi, operatori scolastici coinvolti, volontari e componenti di associazioni investe migliaia di persone nella nostra regione, assorbendo una quantità di risorse molto rilevante nell'ambito delle politiche per l'infanzia. Si è consapevoli che la complessità e il carattere innovativo della Direttiva, comporterà non poche difficoltà per una sua piena e rapida attuazione. Per questo è previsto da parte della Regione un forte impegno nell'accompagnamento e attuazione della Direttiva.

Ci si aspetta che quanto previsto dalla Direttiva per aumentare la competenza e la qualificazione di tutti i soggetti impegnati a realizzare e sostenere l'accoglienza, per rendere più appropriata la valutazione delle competenze genitoriali e la scelta della risposta di accoglienza, per supportare pienamente la famiglia del bambino, le famiglie accoglienti e gli educatori, possa permettere di realizzare interventi più incisivi e personalizzati, rendendo il tempo della separazione pienamente funzionale all'obiettivo primario di restituire, tutte le volte che è possibile, relazioni affettive adeguate ai bambini e agli adulti che hanno dovuto vivere la dolorosa esperienza dell'allontanamento.

Questo quadro articolato di politiche per l'infanzia e l'adolescenza trova adeguata e razionale collocazione nel Progetto di Legge in materia di politiche per le giovani generazioni al momento allo studio delle commissioni consiliari interessate.

Il progetto di legge sancisce le condizioni per l'esigibilità dei diritti, già indicati nel Piano sociale e sanitario, pone un'attenzione al "continuum" infanzia, adolescenza, giovani

con una visione organica che rispetta le specificità di ogni fase di vita e infine precisa la definizione dei ruoli dei diversi livelli istituzionali.

La figura dell'esperto giuridico

La Regione ha attivato nel 2005 un corso teorico pratico di circa 600 ore per formare in diritto minorile dei laureati in giurisprudenza operanti presso i servizi pubblici.

Quali compiti costituiscono il banco di prova dell'esperto giuridico? Innanzitutto quello di essere "un ponte tra culture": infatti è quanto mai necessario un ponte tra la cultura dei magistrati e quella degli operatori sociali, sanitari ed educativi.

Ma non solo: molte situazioni che investono i servizi socio-sanitari ed educativi si presentano, sotto il profilo giuridico, complesse; le norme poi non sempre sono chiare ed esistono applicazioni contrastanti.

Per questo l'esperto giuridico, dedicandosi in modo continuativo all'attività giuridica, può progressivamente maturare una buona conoscenza delle norme del diritto sostanziale, ma può anche essere, fin da subito, un valido sostegno per gli operatori ed in particolare per gli assistenti sociali, che sono istituzionalmente i primi referenti della magistratura.

L'esperto giuridico, per le sue caratteristiche (buone conoscenze in materia di diritto minorile e della famiglia, associate ad una specifica sensibilità in materia psico-socio-pedagogica ed innestate su una base culturale accademica di natura giuridica; conoscenza del funzionamento e delle dinamiche dei servizi, in quanto operatore organico ai medesimi) può esercitare efficacemente la funzione di "ponte", descritta sopra, e, nello specifico essere un significativo punto di riferimento per:

- assicurare un efficace affiancamento di consulenza, su richiesta degli operatori dei servizi (per la soluzione di problemi di rilevanza giuridica ed amministrativa ecc.) secondo la modalità della condivisione delle problematiche lavorative;
- potenziare l'efficacia e la tempestività degli interventi degli operatori nelle situazioni di emergenza, anche promuovendo un pieno utilizzo delle opportunità offerte dai diversi riferimenti normativi;
- sostenere gli altri operatori socio-sanitari, sulla base delle loro esigenze, nei rapporti interistituzionali (ad es. con la magistratura e le forze dell'ordine) ed assicurare la correttezza del loro operato sotto il profilo normativo, anche di fronte a terzi (ad es. avvocati di parte, mass-media ecc.);
- contribuire alla diffusione della cultura della tutela e della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in armonia con quanto affermato dalla normativa nazionale ed internazionale (Convenzione ONU sui diritti del Fanciullo ecc.).

La Regione Emilia-Romagna sta monitorando l'inserimento degli esperti nel sistema territoriale dei servizi socio-sanitari ed educativi: le prime sperimentazioni sul campo sono incoraggianti perché possono costituire la premessa per la creazione di una stabile rete.

Ecco alcuni esempi:

Vignola

L'esperto giuridico, il cui ruolo è stato promosso grazie alla forte volontà degli amministratori locali, è incardinato presso l'ASP - Servizio Sociale (area minori), che ha com-

petenza sui comuni del Distretto - Zona sociale. La figura di esperto giuridico, prevista nel Piano di zona, partecipa alle équipes sociali e psicosociali; gestisce direttamente i rapporti con l'Autorità giudiziaria; crea e aggiorna l'archivio informatico del servizio sociale territoriale, relativo ai minori sottoposti a provvedimento giudiziario, raccordandosi con gli assistenti sociali; offre supporto consulenziale agli operatori; è impegnato nella redazione delle linee guida organizzative del servizio.

Reggio Emilia

L'esperto giuridico è in staff presso il direttore del Servizio sociale del Comune. Collabora con gli assistenti sociali e i coordinatori dei servizi territoriali. Esercita attività di consulenza, studio e ricerca a favore degli operatori socio-sanitari; collabora altresì nei rapporti del servizio con l'Autorità giudiziaria, gli avvocati e le Forze dell'ordine.

Parma

La Provincia di Parma ha attivato un incarico a favore di un esperto giuridico. Tale incarico è stato previsto nell'ambito della programmazione provinciale in materia di tutela ed accoglienza. Gli esperti partecipano alle attività nell'ambito dei coordinamenti provinciali in materia di adozione, affidamento e tutela dei minori; svolgono attività di formazione (mediante la preparazione o realizzazione di giornate di approfondimento) e di consulenza agli operatori socio-sanitari con un monte ore espressamente dedicato.

Piacenza

L'esperto giuridico a Piacenza è in organico presso il Servizio avvocatura del Comune. Di norma rappresenta il tutore o il curatore pubblico nei giudizi penali che si celebrano nei confronti di imputati di reati in danno di minori. Svolge consulenza giuridica, assistenza legale e formazione a supporto degli interventi sul disagio minorile in collaborazione col settore servizi sociali e il settore formazione del medesimo comune. Partecipa al coordinamento provinciale in materia di tutela.

Tra le altre esperienze, che alla data di redazione del presente contributo sono in fase di avvio ovvero in fase di preparazione, si ricorda, in particolare, un progetto di coordinamento dell'Azienda USL di Bologna che interesserà diversi esperti.

Attualmente la Regione sta assicurando il sostegno alla formazione continua e all'aggiornamento degli esperti giuridici.

Nel corso del 2007 sono stati, nello specifico, attivati dei seminari tematici aperti anche al pubblico degli operatori dei servizi. Questa formula, che verrà riproposta nel 2008, oltre ad aver costituito una importante occasione formativa, ha assicurato la possibilità di far conoscere tra i servizi la nuova figura di esperto. Contestualmente è stata attivata una specifica supervisione, condotta dalla Dott.ssa Graziana Calcagno, già presidente del corso ed ex procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Torino.

La figura di sistema per l'infanzia e l'adolescenza

Per sostenere e qualificare la progettazione nell'area infanzia e adolescenza da alcuni anni è stata istituita una figura di sistema che si delinea come il professionista dedicato alla promozione dell'integrazione progettuale a livello zonale che, in taluni casi, può avvalersi dell'esperienza prodotta dagli interventi della L. 285/97 in diverse zone sociali con l'avvio di percorsi di coordinamento e l'individuazione di tecnici ed esperti a

ciò deputati. La figura di sistema è promotrice di una rete di relazioni e collaborazioni fra i soggetti che sul territorio sono i protagonisti attivi delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, in un'ottica di integrazione tra i diversi servizi e di coinvolgimento dei vari assessorati oltre a quelli deputati alle progettazioni dedicate all'infanzia e adolescenza. I compiti della figura di sistema sono la promozione dell'integrazione tra le diverse progettazioni, specialmente socio-educative e socio-sanitarie, il coordinamento dei tavoli della pianificazione relativi all'area infanzia e adolescenza, la messa in connessione delle progettualità, il raccordo tra Provincia e Zona, la manutenzione della rete, la circolazione dell'informazione e l'azione di facilitazione della comunicazione, l'orientamento culturale, l'evidenziazione dei problemi e delle potenzialità, la mobilitazione delle competenze del territorio.

In particolare la figura di sistema ricopre un ruolo strategico a livello zonale nelle azioni di monitoraggio, valutazione e documentazione dei progetti e degli interventi, presupposto indispensabile per un'adeguata programmazione.

Al momento su 39 zone 36 hanno individuato una o più figure di sistema, 28 singole e 8 di gruppo.

Nel 2006 è stato inviato alle figure di sistema un questionario che riguardava vari aspetti di questa professionalità; innanzitutto il ruolo, le funzioni e gli obiettivi, quindi le criticità e le positività che tali soggetti avevano maggiormente riscontrato e infine i bisogni formativi che ritenevano necessari.

Dalla restituzione dei questionari sono emersi dati particolarmente significativi come la collocazione di questa nuova professionalità: all'interno dell'ufficio di piano o del centro per le famiglie ma anche presso l'ufficio scuola o presso i servizi sociali.

Per quanto riguarda il profilo professionale e la qualifica emerge una prevalenza di pedagogisti (17) e dirigenti (14), seguono poi assistenti sociali (3), psicologi (3), educatori (3), responsabili dei centri per le famiglie (3) e infine professionisti provenienti dall'ambito privato (3).

E' significativo poi osservare come nella maggiore parte dei casi tali soggetti non siano stati "liberati" dalle funzioni precedenti, ma investiti anche di questo nuovo ruolo con una conseguente difficoltà a svolgere in modo adeguato tutti i propri compiti.

Tra gli obiettivi assegnati appaiono prioritari l'integrazione con il mondo della scuola, anche attraverso l'elaborazione di protocolli con i dirigenti scolastici (13); fondamentale anche l'integrazione con le politiche familiari e per l'infanzia e l'adolescenza (11) e l'integrazione socio-sanitaria (11). Tra le priorità compare anche la necessità di una mappatura dei servizi del proprio territorio rivolti ai minori, ma anche all'handicap e all'immigrazione (11). E' importante anche la partecipazione alla definizione del programma finalizzato infanzia e adolescenza (8) e del programma provinciale tutela, affido e adozione (5). Viene, poi, indicata anche la necessità di realizzare azioni concrete per la gestione dei servizi socio educativi e di sostegno alla genitorialità, come ad esempio la facilitazione dell'accesso ai centri per bambini e genitori stranieri, formazione di baby-sitter per un'offerta più qualificata alle famiglie, raccordo tra pediatria di comunità e di libera scelta e i nidi e le scuole dell'infanzia (3). Sono, infine, indicati tra gli obiettivi la collaborazione ai percorsi di monitoraggio e valutazione (2), il coordinamento delle attività a livello distrettuale (2), la partecipazione all'ufficio di piano (2) la sensibilizzazione

del territorio a prevenire nuove forme di disagio (2) e la promozione e la valorizzazione delle risorse della comunità (2). Interessante è vedere come l'indicazione dei settori/aree da cui dichiarano di avere iniziato a lavorare come figure di sistema rispecchi, almeno in parte, proprio gli obiettivi descritti come prioritari; troviamo infatti indicate attività di coordinamento dei servizi rivolti all'infanzia e/o adolescenza e alla genitorialità (9), e per quanto riguarda i settori vengono indicati l'istruzione (9), i servizi socio educativi (7), i servizi di tutela dell'infanzia e adolescenza (5), i centri per le famiglie (5) e le politiche giovanili (5).

E' molto positiva la constatazione che in tutti i territori le figure di sistema hanno collaborato per l'elaborazione del piano attuativo annuale dei piani di zona, dato che tali soggetti devono essere referenti dei programmi finalizzati infanzia e adolescenza e di supporto per gli uffici di piano.

Da un'analisi delle criticità segnalate emerge chiaramente come tale figura necessiti di tempo per potere essere riconosciuta nel proprio ruolo e nell'esercizio dei propri compiti; infatti ciò che viene indicato è innanzitutto una poca chiarezza del proprio mandato (9), uno scarso riconoscimento del proprio ruolo dall'esterno (7), la difficoltà a svolgere le proprie funzioni per mancanza di tempo e perché spesso coinvolti in attività non pertinenti (4), la precarietà di questa nuova figura legata ancora a rappresentazioni molto diverse nonché a finanziamenti temporanei (3). Un altro ostacolo che tali soggetti si trovano ad affrontare è senza dubbio la mancanza di una cultura di "fare sistema" e fare programmazione integrata (7) che comporta la difficoltà di raccordare istituzioni, servizi, che hanno responsabili, modalità, linguaggi, obiettivi diversi e che spesso si presentano autoreferenziali.

Sono anche segnalate come criticità la complessità del quadro normativo di riferimento (1) e il difficile rapporto con i politici e i responsabili (1).

Le risorse, invece, che le figure di sistema ritengono essere state importanti per potere iniziare a svolgere il proprio ruolo e le proprie funzioni sono, prima di tutto, il supporto del proprio servizio di appartenenza (9) e la preparazione ed esperienza personale e professionale (6). Vengono, poi, indicate la collaborazione dei dirigenti scolastici e il coordinamento con le politiche educative (5), la collaborazione dei servizi e degli operatori sociali e sanitari (5). Viene sottolineata anche l'importanza di un confronto e di uno scambio con i colleghi che svolgono la stessa funzione e viene auspicata la sicurezza delle risorse finanziarie.

Relativamente alla formazione i maggiori bisogni riguardavano la programmazione integrata, la progettazione del cambiamento e la gestione dei sistemi complessi, la valutazione in relazione ad un'analisi dei piani di zona, la costruzione di strategie per la comunicazione nella rete, la negoziazione di gruppi, la rete fissa e mobile.

La Regione, in seguito ha realizzato un'azione di coordinamento regionale e una azione formativa su metodi e strumenti di monitoraggio e valutazione, sull'integrazione tra servizi e attori sociali e sulla costruzione e manutenzione delle reti sociali.

Ora risulta, quindi, interessante iniziare a raccogliere i primi elementi di riflessione presentati dalle figure di sistema nelle loro relazioni anche nell'ottica delineata da Carlo Alfredo Moro¹¹ quando afferma che «Il compito della comunità organizzata è di recu-

¹¹ Carlo Alfredo Moro "I diritti di cittadinanza delle persone di minore età" in *Future città, nuovi cittadini*, a cura di Anna Baldoni, Antonella Busetto, Anna Rosa Fava, Alessandro Finelli, Luciana Torricelli

perare l'appartenenza e restaurare l'integrazione sociale attraverso una forte funzione di sostegno, promozione, sviluppo». E in questa prospettiva la figura di sistema può ricoprire un ruolo chiave.

Gli scambi interprovinciali

Un altro supporto utile alla progettazione è stata l'esperienza degli scambi interprovinciali sulle buone prassi. Si è trattato di un percorso formativo di scambio e confronto su progettazioni comuni fra diverse realtà territoriali, organizzate per Provincia facenti riferimento a tre Province capofila.

Questa iniziativa è nata dall'esperienza positiva degli scambi pedagogici per i servizi 0-6 anni che vede coinvolte oltre 60 realtà regionali pubbliche e private. Gli scambi interprovinciali si sono posti quindi, in un'ottica di continuità con gli scambi pedagogici.

Grazie ad una conoscenza reciproca e ad una condivisione delle prospettive di lavoro si contribuisce ad una maggiore diffusione della cultura dell'infanzia e dell'adolescenza nel territorio regionale ed extraregionale, promuovendo e sostenendo, tra l'altro, intese e collaborazioni anche con altre Regioni.

In particolare attraverso l'esperienza degli scambi si intendono raggiungere i seguenti obiettivi:

- favorire il confronto di esperienze tra gli operatori dei tre ambiti interprovinciali interessati, in relazione alle metodologie, agli strumenti utilizzati all'interno dei percorsi specifici e alla ricerca d'identità poiché nell'atto di reciproca presentazione si stimola una grossa autovalutazione e auto riflessione e si promuove l'acquisizione di competenze;
- promuovere la cultura della documentazione anche attraverso la pubblicazione dei materiali prodotti;
- consolidare e trasferire le buone prassi all'interno dei Piani di zona nella prospettiva di dare maggiore solidità alla progettazione;
- superare la ripetitività quotidiana e stimolare la messa in discussione dei modelli operativi,
- avviare l'apertura a scambi con altre regioni.

Le aree individuate, con un'attenzione alla preadolescenza e adolescenza, sono state: gli interventi di mediazione interculturale dei minori stranieri a scuola, gli sportelli psicopedagogici, con un'attenzione al sostegno alla genitorialità e l'attività di centri educativi ed aggregativi e la partecipazione dei ragazzi.

Vi è un livello regionale di coordinamento, di supporto, affiancamento e supervisione del progetto e di connessione dei tre gruppi interprovinciali.

Ciascun gruppo di lavoro è coordinato da una figura tecnica che ha la funzione di collaborare all'elaborazione degli obiettivi, della metodologia e dell'organizzazione. Ha, quindi, il compito di condurre l'esperienza ed elaborare i risultati finali in modo che possano divenire materiale da divulgare e da utilizzare per ulteriori scambi con altre realtà territoriali.

I risultati dell'esperienza sono stati presentati in una giornata regionale e documentati su un dvd.

L'elemento che con maggiore forza è emerso da questa esperienza è l'esigenza di fare

parlare tra loro queste esperienze ma soprattutto di avere dei riferimenti di indirizzo e formativi.

Per il proseguimento dell'iniziativa in particolare la Regione intende procedere secondo alcune direzioni:

- un'azione di connessione regionale dei diversi servizi che si occupano di adolescenti anche avvalendosi del tavolo interassessorile, istituito dalla legge regionale n. 10/04 che si configura quale luogo privilegiato di riflessione intersettoriale sulle ricadute delle scelte normative e programmatiche della Regione verso le nuove generazioni;
- un'azione di promozione di coordinamento provinciale specifico sull'area della promozione dei diritti per l'adolescenza, sostenuta anche attraverso il programma provinciale tutela;
- uno scambio extraregionale per ogni area tematica con esperienze significative con le quali potersi confrontare;
- un seminario regionale per ogni area tematica in cui approfondire le tematiche e coinvolgere tutti i territori regionali.

Il ruolo della Provincia

Un ultimo elemento caratterizzante la programmazione regionale nell'area infanzia e adolescenza riguarda la funzione esercitata dalla Provincia strategica per il suo ruolo di coordinamento sovrazonale, equilibratore e garante, di supporto alla qualificazione, di promotore della programmazione partecipata.

Alcune Province hanno assunto un concreto e verificabile esercizio di governance, modulato sulla specificità del territorio provinciale; questo ha consentito di valorizzare, consolidare e qualificare le esperienze fatte, imprimendo così la svolta culturale, che costituisce l'aspetto più significativo della 285. Alla Provincia si chiede il consolidamento del ruolo politico-istituzionale di servizio al territorio per il mantenimento e la valorizzazione degli strumenti per la programmazione partecipata, il consolidamento del ruolo tecnico-organizzativo per la qualificazione delle azioni territoriali, lo sviluppo di azioni sistemiche sul piano tecnico-organizzativo per la programmazione, il rafforzamento di un ruolo politico-istituzionale di "garante dei territori" per il raccordo e il confronto zonale, per la condivisione non solo di strategie e percorsi di sviluppo, ma anche di significati e questioni metodologiche.

Alla luce di questo riconoscimento viene evidenziata l'importanza di un tavolo unico permanente di coordinamento provinciale su famiglia ed età evolutiva, già ripreso nel progetto di legge, che, si sta realizzando a diverse velocità nelle Province, e che in alcuni casi, ha coinvolto anche il coordinamento pedagogico provinciale, organismo che vede presente tutti i coordinatori pedagogici sia pubblici che privati, per incentivare connessioni e integrazioni.

Tuttavia il ruolo provinciale non viene evidenziato in tutte le realtà allo stesso modo, ciò significa che questa azione di coordinamento si sta realizzando a diverse velocità e richiede un'azione di supporto regionale continuativa.

3.2 Il progetto di monitoraggio e valutazione della programmazione sociale zonale e provinciale dell'area infanzia e adolescenza

Nel disegno della L.R. n. 2/2003 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", la programmazione e la valutazione (che ne è parte integrante) si realizzano a diversi livelli di governo: regionale, provinciale, di zona, con il comune intento di analizzare le azioni e i processi programmatori, riorientarli e riprogettare gli interventi futuri.

"Il monitoraggio e la valutazione, non sono concepiti come forme di controllo ispettivo o di adempimento burocratico, ma di ricerca della maggiore efficienza ed efficacia della politica e degli interventi, nell'interesse di tutti gli attori in campo.

Nella prospettiva di realizzare un'azione di monitoraggio e valutazione a 360° gradi sulla globalità dei Piani di zona un primo passaggio importante è stata l'unificazione del monitoraggio e della valutazione dei Piani territoriali per l'infanzia e l'adolescenza all'interno del Piano di zona e dei Programmi provinciali. Tale unificazione ha rappresentato il tentativo di costruire una visione più integrata della programmazione per l'infanzia e l'adolescenza grazie al ruolo della Provincia e della figura di sistema."

La valutazione del Piano territoriale infanzia e adolescenza e del Programma provinciale mira a conoscere i risultati concreti della programmazione, ovvero delle politiche sociali territoriali, per potere riprogrammare meglio e in modo più consapevole e per conoscere l'esito dei processi programmatori e trarne suggerimenti per un riorientamento delle strategie di programmazione partecipata.

Secondo quanto previsto dalla bozza del Programma regionale socio-sanitario in ordine alle funzioni valutative:

- la Regione valuta per assolvere alla propria funzione di governo ovvero trarre suggerimenti per indirizzi di politica sociale regionale;
- la Provincia valuta per assolvere meglio al proprio compito di sostegno e coordinamento dei territori e di "cerniera" fra Regione ed ambiti;
- le Zone valutano per conoscere gli esiti operativi della propria azione e riprogettare le politiche sociali locali nei successivi atti programmatori.

Ciascuno di questi livelli di governo ha dunque la necessità di realizzare azioni di monitoraggio e di valutazione per analizzare i processi e i risultati delle proprie politiche sociali e migliorare tali politiche ed i relativi interventi in un quadro in cui tali livelli si alimentino a vicenda, divenendo l'uno risorsa per l'altro. Per questo il percorso di valutazione realizzato ha in sé l'intento di considerare questi diversi livelli (Regione, Province e Zone) adottando comuni approcci metodologici e strumentazioni complementari.

La Regione ha, in primo luogo, propri interessi valutativi, coerenti con la propria funzione di governo complessivo del sistema.

Tali interessi concernono le scelte strategiche trasversali che, nei diversi territori, si vanno realizzando, anche grazie alle linee guida e agli strumenti di supporto suggeriti dalla Regione. Queste scelte infatti garantiscono che le specificità dei diversi welfare locali si sviluppino in coerenza con le regole condivise nel sistema regionale nel suo complesso, salvaguardando l'attuazione del principio di equità nei confronti dei cittadini.

Nello specifico le dimensioni che si intendono direttamente monitorare e valutare, sviluppando strumenti di monitoraggio omogenei e condivisi con le zone, riguardano:

- lo sviluppo di rapporti fra i Comuni verificando le capacità del piano di superare l'ambito comunale della programmazione;
- il grado di integrazione fra il settore sociale e le altre politiche (educative-scolastiche, sanitarie, per la formazione e il lavoro, abitative, urbanistiche, per la mobilità e l'ambiente).

Come si è proceduto nello scorso triennio per il monitoraggio e la valutazione della legge 285/97 il percorso e gli strumenti sono stati costruiti e condivisi con il coordinamento interprovinciale con riferimento alla funzione specifica della Provincia di sostegno e coordinamento della attività di programmazione zonale e di promozione del concorso dei diversi soggetti al Piano stesso, come individuata dalla L.R. n. 2/2003. La messa a punto di strumenti e procedure per il monitoraggio e la valutazione degli interventi, è stata accompagnata e sostenuta da percorsi formativi, condivisi sia a livello provinciale che a livello territoriale con le figure di sistema.

Il Coordinamento interprovinciale, già oggi attivo, ha dato un contributo specifico alla messa a punto degli strumenti di monitoraggio e valutazione, costruendo un'omogenea e condivisa impostazione metodologica che è la base per le analisi provinciali e garantisce alla Regione un'ottica trasversale funzionale ai propri interessi valutativi.

La Provincia infatti secondo quanto previsto dall'art. 18 della legge regionale 2/03 non solo partecipa alla programmazione regionale e promuove l'integrazione con le altre politiche settoriali, ma partecipa alla definizione e attuazione dei Piani di zona con compiti di coordinamento e predispone e attua i Programmi provinciali che devono essere raccordati e integrati con i Piani di zona. Inoltre secondo quanto previsto dalla delibera reg. 615/04, la Provincia esercita la funzione di monitoraggio e valutazione dei progetti e degli esiti degli interventi in collaborazione con i referenti zionali anche ai fini della raccolta di tutti i dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Si evidenzia che una valutazione accurata rappresenta una tappa fondamentale ai fini della realizzazione dei piani di zona, in una prospettiva di evoluzione costante, che sappia valorizzare, sia sul piano del metodo che sul piano dei contenuti, i risultati conseguiti, le conoscenze maturate, mettendo a frutto anche gli errori commessi e che permetta nel tempo di costruire una cultura comune dell'infanzia e dell'adolescenza.

Ulteriore funzione regionale, nel sistema di monitoraggio e valutazione qui proposto, è il supporto alle zone, nell'estendere una consapevolezza ed una cultura valutativa che si è realizzato attraverso la promozione di azioni formative specifiche per un approccio condiviso al tema della valutazione.

A questo livello ricopre un ruolo strategico la figura di sistema che oltre ad esercitare compiti di proposta, coordinamento, integrazione dei progetti e degli interventi educativi, sociali e della formazione professionale con gli altri settori interessati deve svolgere un'azione di monitoraggio, documentazione e valutazione dei progetti e degli interventi. In particolare è apparso opportuno che le figure di sistema, centrino la propria valutazione sui processi di costruzione del piano e dei ruoli dei soggetti coinvolti, al fine di trarre spunti per le proprie successive azioni di supporto, coordinamento, formazione, analizzando:

- i rapporti fra i comuni verificando le capacità del piano di superare l'ambito comunale di programmazione;

- il grado di integrazione fra il settore sociale e le altre politiche.

In questa ottica si indicano di seguito quelli che sono stati ritenuti ambiti valutativi prioritari per le zone:

- monitoraggio e valutazione dei diversi servizi ed interventi strategici previsti dal piano di zona;

- i rapporti fra i comuni verificando le capacità del piano di superare l'ambito comunale di programmazione;

- il grado e la qualità dei rapporti tra comuni e scuola verificando il grado di partecipazione alla pianificazione socio-educativa.

Le azioni valutative fin qui descritte configurano percorsi nei quali i tre livelli valutativi (Regione, Province, Zone) documentando le rispettive analisi valutative, potranno alimentarsi a vicenda, favorendo la identificazione di adeguate strategie di governo del sistema integrato, provenienti dai diversi livelli territoriali.

Strumenti

Il progetto si compone di varie parti:

- a livello zonale vi è un'azione di monitoraggio e valutazione per ogni singolo progetto del Piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza attraverso la scheda di monitoraggio e valutazione dell'intervento che dovrebbe essere stata redatta da ogni gruppo di lavoro di progetto;

- a livello zonale vi è una ricognizione della programmazione zonale che presenta il quadro complessivo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza (sociali, educative-scolastiche, sanitarie), le connessioni, gli intrecci, e il livello d'integrazione tra i comuni appartenenti a quella zona. Tale documento dovrebbe raccogliere:

a) i risultati principali emersi dalle schede di monitoraggio e valutazione degli interventi con un approfondimento sui bisogni del territorio e sulle strategie avviate;

b) un'analisi delle integrazioni effettive e auspicabili nell'implementazione dei progetti;

c) un'analisi dei processi avviati nella costruzione della rete sul coordinamento tra i diversi comuni e tra le diverse istituzioni/realità che coinvolgono l'infanzia e l'adolescenza;

d) le criticità;

e) le risorse;

f) ruolo e azioni della figura di sistema;

- a livello provinciale è stato realizzato un monitoraggio e una valutazione che ha raccolto i risultati emersi da ogni rapporto zonale sia sui Piani territoriali infanzia e adolescenza che sui Programmi provinciali secondo uno schema di relazione proposto;

- a livello regionale è stato predisposto un rapporto che presenta, sintetizza e confronta le diverse realtà emerse dai rapporti provinciali.

Questa nuova azione di monitoraggio e valutazione si è quindi contraddistinta per l'introduzione di alcuni elementi: il coinvolgimento della figura di sistema, l'unione dei programmi finalizzati e dei programmi provinciali.

In questo modo si è inteso avviare un percorso che rivedesse la strumentazione ma soprattutto il focus del monitoraggio e della valutazione che non poteva essere più circoscritto al solo programma finalizzato infanzia e adolescenza ma che tentava di esplorare un ulteriore tassello delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Questo tentativo ha messo in gioco nuovi riferimenti, le figure di sistema e i programmi provinciali con l'adattamento di strumenti che erano stati tarati per altre impostazioni. Si è trattato di un'operazione di transizione verso un'azione di monitoraggio e valutazione che dovrebbe considerare complessivamente l'intera programmazione zonale con approfondimenti specifici sulle diverse aree.

Nella fase di definizione e messa a punto degli strumenti è mancato il momento di condivisione con il territorio che si è cercato di recuperare attraverso un'azione provinciale e, zonale con le figure di sistema.

La mancanza di percorsi valutativi, condivisi in fase di progettazione ha inciso fortemente sulla raccolta dei dati e sulla stessa attendibilità. In alcune relazioni delle figure di sistema è stata segnalata la difficoltà degli operatori a sentirsi parte di un contesto più ampio e quanto sia non rinviabile la necessità di fare diminuire il senso di distanza con chi guida e programma i servizi.

Dai progetti monitorati e dai risultati emersi si può dedurre che la fisionomia dei programmi territoriali infanzia e adolescenza sta acquistando tratti nuovi:

- molti interventi rivolti agli adolescenti sono emigrati in altri filoni di finanziamento come ad es. il programma di prevenzione per le tossicodipendenze, il programma giovani..., ragione per la quale i progetti hanno una maggiore concentrazione nella fascia di età tra i 6 e i 13 anni;
- diversi progetti sono destinati in misura prevalente al sostegno alla genitorialità, infatti i destinatari secondari (adulti, genitori, insegnanti) risultano il doppio rispetto ai bambini e agli adolescenti e la fascia di età 0/2 anni è risultata 6 volte più alta rispetto alle aspettative iniziali.

In generale in questo rapporto risulta ancora più difficile delineare una fotografia omogenea e ci si può limitare a riflettere su tendenze che possono offrire spazi di riflessione e esigenze di un maggiore approfondimento.

E' indubbio che la progettazione confluita nei piani di zona si mostra meno settoriale e più fluida dove i confini tra un'area e l'altra acquistano contorni meno definiti e si invadono reciprocamente. Nello specifico la progettazione per gli adolescenti non risiede in unico programma finalizzato ma si sfuma con connotazioni diverse, pertanto è importante riportare ad unità una politica per gli adolescenti e integrare i diversi canali di provenienza delle progettazioni relative.

Questa esigenza ci proviene anche dall'esperienza degli scambi interprovinciali che verrà presentata più avanti.

Un elemento di novità che ha caratterizzato questo percorso di monitoraggio è stato il coinvolgimento della figura di sistema nell'analisi zonale alla quale è stata richiesto oltre che la sintesi degli esiti dei progetti inseriti nel programma finalizzato infanzia e adolescenza, anche una relazione che descrivesse la domanda e l'offerta di servizi sul territorio, un'analisi delle strategie d'intervento attivate, delle integrazioni effettive e da attivare, dei processi avviati nella costruzione della rete e dei suoi esiti e del ruolo stesso della figura di sistema (riconoscimento e compiti).

3.3 Le relazioni delle figure di sistema

Rispetto all'analisi dei bisogni le relazioni riportano in modo abbastanza omogeneo alcune tendenze diffuse:

- Un bisogno molto marcato di sostegno al ruolo genitoriale: la famiglia viene descritta in una condizione di fragilità, povertà, isolamento; viene registrato un forte aumento di consulenze educative e psicologiche per genitori sia per la prima infanzia che per i figli in età adolescenziale, le difficoltà educative sono spesso unite a forme di conflittualità familiari anche in sede di separazione dei coniugi. Inoltre sono in aumento i nuclei monogenitoriali con conseguente richieste di sostegno economico e di sostegno abitativo.
- Il sostegno alla genitorialità si esprime anche con una richiesta di maggiore flessibilità e diversificazione dei servizi per la l'infanzia e una diffusione omogenea nell'ottica di agevolare un'adeguata conciliazione dei tempi di vita e di lavoro dei genitori.
- Si registra un aumento di ragazzi allontanati dalla famiglia con l'esigenza conseguente di sostegno alle famiglie affidatarie e adottive e di messa in campo di nuove tipologie di forme di accoglienza.
- La crisi educativa si estende anche al ruolo della scuola dove si è creata una frattura dell'alleanza scuola-famiglia e viene richiesto dai docenti un sostegno per la gestione delle dinamiche relazionali; inoltre si registra una generale inadeguatezza della società in competenze educative.
- La scuola è il luogo di innumerevoli sfide sia educative che di ordine sociale: di integrazione dei minori stranieri e disabili, (i quali risultano in aumento anche solo per difficoltà sociopsicologiche), in un'ottica di progettazione partecipata con il territorio, interventi come l'alfabetizzazione linguistica, la mediazione culturale, l'integrazione delle stesse famiglie immigrate si realizzano solo attraverso un sinergico lavoro con il territorio, così pure le risposte alle forme di disagio e d'insuccesso scolastico o le attività extrascolastiche.
- L'altra grande priorità concerne il sostegno alla crescita soprattutto degli adolescenti, il pensare a forme articolate di risposte specifiche nell'ambito dell'aggregazione, degli spazi di espressione, della cultura della convivenza, della cittadinanza attiva, nell'ampiampiamento di occasioni di confronto e di scambio, nel potenziamento dei centri giovanili, nella necessità di mettere in rete tutte le iniziative che si rivolgono agli adolescenti.

Relativamente, invece, alla costruzione della rete le analisi effettuate evidenziano che i due ambiti con i quali si realizzano le maggiori collaborazioni sono quello sanitario e quello della scuola, anche se la situazione è molto variabile nei diversi territori: in alcune zone i rapporti sono stabili, continuativi, consolidati, formalizzati, in altre sono più episodici o legati soprattutto a situazioni di emergenza in cui viene richiesta una consulenza per casi specifici.

Diversi rapporti servizi territoriali - scuola concernono progetti di lavoro sull'integrazione scolastica per gli alunni disabili e stranieri attraverso accordi di programma o più semplicemente gruppi o tavoli di lavoro dedicati. In alcuni casi oltre alla definizione di modalità di collaborazione si passa alla costruzione di rilevazioni, ricerche, gruppi di lavoro, progetti e/o metodologie comuni e condivise; ad esempio vi sono azioni di conoscenza dei progetti scolastici su intercultura e disabilità, oppure l'utilizzo di un modello

organizzativo unico di rilevazione della popolazione scolastica disabile e straniera, il potenziamento di uno sportello intercultura come punto di riferimento per gli insegnanti, accordi territoriali in favore di alunni disabili.

Vi sono poi azioni e gruppi di lavoro specifici sul disagio sia scolastico che complessivo attraverso commissioni disagio o unità di valutazione, di progettazione e gestione di minori e famiglie multiproblematiche con il coinvolgimento dell'ambito sanitario e delle iniziative socio-educative extrascolastiche, azioni di approfondimento e ricontestualizzazione dei modi di operare dei docenti sul disagio scolastico.

In generale poi si evidenziano diversi progetti di lavoro e collaborazione tra scuola, servizi sanitari e servizi sociali che si confrontano, progettano, costruiscono strumenti comuni e richiedono momenti di formazione comune su aspetti trasversali. Si rileva un forte impegno a favore dell'integrazione socio-sanitaria-educativa anche nella programmazione extrascolastica ad esempio nella messa in rete degli sportelli psicopedagogici o dei gruppi educativi territoriali. In alcuni casi si giunge a realizzare un'effettiva integrazione tra programmazioni scolastiche e zonali e ci si avvale di centri risorse stabili a supporto delle scuole (v. per es. l'esperienza di Castelnovo ne' Monti del Centro di Coordinamento per la Qualificazione Scolastica).

Nei rapporti con l'area sanitaria rientrano già molti progetti e tavoli di collaborazione con la scuola che coinvolgono i tre soggetti principali (sanità, scuola e servizi sociali), a differenza però dell'area scolastica si rileva un numero maggiore di formalizzazione di collaborazioni: accordi di programma o protocolli che segnalano un forte impegno in questa direzione ma che allo stesso tempo possono essere letti anche come indicativi di un maggiore bisogno di garantire precise modalità di rapporto.

Anche in questa area vengono confermate diverse unità di valutazione per le situazioni più complesse e multiproblematiche.

Da notare il fatto che le collaborazioni con l'area sanitaria si estendono anche al sostegno alla genitorialità e alle situazioni di maggiori criticità come ad esempio la gestione delle maternità difficili o all'accoglienza delle depressioni post-partum.

Si segnala però maggiormente anche la difficoltà di integrazione con questa area che non in tutte le zone è sviluppata o consolidata, che resta legata a problematiche specifiche, che riesce meglio con alcuni settori (v. neuropsichiatria infantile e pediatria di comunità), che risulta faticosa nella condivisione dei problemi e nella coprogettazione.

Le altre forme di integrazione si sviluppano con l'area educativa soprattutto nei rapporti con la scuola, nella progettazione delle attività extrascolastiche e nelle relazioni con il coordinamento pedagogico.

Con il settore privato (associazionismo, volontariato e cooperazione) i rapporti sono molto variegati dipendentemente dalle realtà territoriali ma anche dal tipo di ente con il quale si hanno rapporti (più o meno riconosciuto o coinvolto), oltre i momenti più formalizzati nei tavoli per i piani di zona i rapporti con il terzo settore sono discontinui, al massimo limitati a progetti specifici, raramente vi sono forme di confronto e dialogo per una maggiore conoscenza e integrazione. In un caso però si registra una forte collaborazione riconosciuta, consolidata ed estesa.

Relativamente, invece alle collaborazioni tra comuni appartenenti alla stessa zona le situazioni sono diverse e correlate alle modalità di gestione dei servizi sociali che a loro

volta si presentano molto frastagliate. Laddove vi sono forme di gestione associata dei servizi esse promuovono fortemente forme di progettazione partecipata tra i vari comuni, mentre forme di gestione diverse, parcellizzate all'interno della stessa zona non aiutano una visione distrettuale della progettazione.

A livello di rapporti tra zone gli unici momenti di confronto e integrazione vengono segnalati nei tavoli provinciali.

Dalle relazioni delle figure di sistema emerge anche che, in generale è cresciuta la possibilità di approfondire bisogni e problemi nuovi, anche se un progetto di qualità non significa necessariamente un'incidenza diretta sull'area progettuale: infatti, accanto alla progettazione di qualità occorre un'azione concertata e complessiva che permetta di produrre esiti di lungo periodo.

La rete appare più presente nella progettazione che nella realizzazione: in alcuni casi è l'Ufficio di Direzione all'interno dell'Ufficio di Piano lo strumento di programmazione del welfare territoriale ma più frequentemente i soggetti coinvolti sono diversi: il tavolo del welfare, il tavolo tematico, il tavolo tecnico-politico distrettuale, il coordinamento pedagogico, la commissione tutela minori provinciale.

Le maggiori criticità concernono la precarietà di risorse economiche e umane, il fatto che si tratta di progetti e che si registri una diminuzione delle risorse, unita a una mancanza di una metodologia scientifica per rilevare i bisogni dei cittadini.

Si rilevano molte iniziative con contenuti simili ma parcellizzati, non in continuità e a volte sovrapposte, inoltre si incontra una consistente difficoltà nel tessere relazioni anche a causa della complessità organizzativa, nel mettere in rete.

Le proposte nella costruzione della rete, ma soprattutto nella sua manutenzione sono diverse:

- superare la logica comunale per potenziarne realmente una attiva distrettuale;
- operare per piccoli passi allargando la rete orizzontalmente e facilitando la comunicazione verticalmente (v. ad es. la messa in rete degli sportelli psicopedagogici, il coordinamento dei gruppi ed. vi territoriali con l'extrascuola);
- lavorare sui legami tra persone, generazioni, tra la gente e il territorio, puntare ad una politica complessiva a favore dei minori che vada oltre la competenza dei servizi sociali, una reale integrazione tra servizi sociali, scuola, sistema sanitario che si contemplino reciprocamente come parti integranti di un unico sistema con progetti sostenuti da una solida rete di relazioni e di garanzie finanziarie, tecniche, politiche integrate anche attraverso un coordinamento interassessorile, potenziando la collaborazione con l'Ufficio di Piano;
- superare le singole modalità di gestione che dipendono da centri autoreferenziali, non integrati, situazioni organizzative omogenee, qualificare meglio e rendere compatibili il significato, la funzione e il necessario raccordo dei vari strumenti di programmazione;
- potenziare le politiche di comunità per relazioni più vive e di cittadinanza;
- creare momenti strutturati di confronto e condivisione, realizzare azioni concrete di coordinamento per co-progettazioni di interventi innovativi e sperimentali di natura distrettuale; il monitoraggio e la valutazione devono passare attraverso la condivisione da parte dei territori di linguaggi e obiettivi;

- interrogarsi su progetti consolidati e sulla loro rispondenza, sempre più lontani dalla prevenzione;
- la rete deve essere efficace, efficiente, stabile, occorre una condivisione delle progettualità anche in verticale per procedere ad una lettura reale dei bisogni, monitorare e documentare i percorsi.

Le azioni esercitate dalla figura di sistema in questo primo periodo di inserimento sono state diverse anche in relazione ai tempi di insediamento, ai tempi dedicati a questa funzione, alla professionalità e al ruolo ricoperto in precedenza o in concomitanza, alla sede di collocazione e alla configurazione individuale o di gruppo assegnata all'azione di sistema.

In merito al ruolo della figura di sistema vi sono alcuni termini ricorrenti che caratterizzano il suo status e i suoi compiti.

Una parola usata frequentemente è "riconoscimento", che chiama in causa il concetto di identità, di ruolo forte, di azioni consolidate.

E' abbastanza condivisa l'esigenza di potenziare questa funzione per favorire un riconoscimento più consapevole dei livelli istituzionali, che definisca e circoscriva ulteriormente il mandato. In questa prospettiva è importante che la Regione continui a supportare questa figura.

In alcune realtà è aumentata la consapevolezza che la figura di sistema sia una risorsa e a volte il riconoscimento territoriale è scaturito da un'autovalutazione collegiale.

Un altro elemento connesso a ruolo e riconoscimento della figura di sistema concerne la sua collocazione. Come auspicato dalla delibera 91/06 dell'Assemblea legislativa "si ritiene che le figure di sistema trovino adeguata e razionale collocazione all'interno dell'Ufficio di Piano proprio per il fatto di essere chiamate ad esercitare nell'ambito distrettuale la loro funzione di raccordo tra le politiche".

Molte relazioni sposano questa posizione poiché l'Ufficio di Piano è il luogo deputato alla definizione delle strategie programmatiche, oppure perché constatano che laddove la figura di sistema è inserita nell'Ufficio di Piano, ciò ha favorito il suo riconoscimento, l'interazione con i soggetti del territorio e il suo coinvolgimento nei vari progetti.

E' stato rilevato anche che, quando il coordinamento di sistema è svolto da più figure ciò rischia di produrre sovrapposizioni poiché richiede un coordinamento nel coordinamento, allo stesso tempo, però la singola figura di sistema non dovrebbe agire in solitudine ma essere supportata da un gruppo di tecnici per un'azione di sistema condivisa.

Il ruolo della figura di sistema risulta per definizione complesso: deve essere attenta al rispetto delle autonomie, si deve coniugare allo scambio di competenze che rimodulano il centro di gravità, promuove la legittimazione di una piattaforma comune che lavori sulla collaborazione, può essere mediatore tra la cultura politica e quella tecnica, dovrebbe essere promotore della comunicazione per sostenere approfondimenti e possibili progetti pilota o progettazioni più articolate, inoltre deve svolgere azioni diversificate di monitoraggio di interventi e servizi, infine dovrebbe essere parte integrante e propulsiva delle politiche territoriali per l'infanzia e l'adolescenza.

Allegato

Gli strumenti utilizzati¹

¹ In questa parte del volume sono raccolti gli strumenti che sono stati oggetto di formazione e condivisione con il coordinamento interprovinciale e le figure di sistema: le schede di monitoraggio e valutazione e gli schemi dei rapporti provinciali e zonali.

Istituto per la ricerca sociale
Regione Emilia-Romagna

***Scheda di monitoraggio e valutazione dei progetti relativi al
Programma finalizzato alla promozione e attuazione di diritti
e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza***

Periodo di riferimento per la compilazione:

rilevazione dei programmi attuativi 2005, realizzati prevalentemente nel corso del 2006

Di cui situazioni particolari:		N. di destinatari previsti	N. di destinatari raggiunti
• minori con disabilità:			
• minori soggetti a provvedimenti penali			
• minori adottati			
• minori in affidamento familiare			
• minori inseriti in comunità			
• minori in carico per abuso sessuale			
• stato di disagio conclamato/ segnalati dai servizi sociali			
• minori stranieri			
• Altro (specificare)			
Totale dei soggetti in situazioni particolari			

4. Ci sono state variazioni rilevanti in merito ai destinatari raggiunti?

- variazioni rispetto alla quantità	Si	No
- variazioni rispetto alla tipologia	Si	No

SE LA RISPOSTA È SI:

4.1 Specificate quali modifiche sono state apportate/ si sono verificate:

4.2 Portate brevi motivazioni a sostegno delle modifiche realizzate (se intenzionalmente realizzate), oppure brevi riflessioni sulle cause che hanno determinato tali modifiche (nel caso esse si siano verificate indipendentemente dalla volontà dei progettisti):

	Si	No
• riconoscimento di tipologie di destinatari non considerate in fase progettuale		
• richieste di adesione all'attività superiori a quanto previsto in fase di progettazione		
• difficoltà nel raggiungimento dei destinatari		
• riconoscimento nel territorio di bisogni diversi da quelli progettati		
• naturale andamento progressivo		
• Altro (specificare)		

5. Quante risorse umane sono state impiegate per l'implementazione del progetto in questo periodo di attività?

Tipologia risorse	Numero complessivo persone impegnate per tipologia
Personale retribuito dipendente dell'E.L.	
Personale retribuito a contratto / non dipendente	
Volontari	
Servizio civile	
Tirocinanti	
Altro	

5.1 In riferimento al personale retribuito specificare *quali e quante* figure professionali sono coinvolte nell'intervento:

Figure professionali	Finanziati da fondi finalizzati	Finanziati da altre risorse
Amministrativo		
Assistente sociale		
Educatore professionale		
Insegnante		
Pedagogista		
Psicologo		
Neuropsichiatra infantile		
Pediatra		
Sociologo		
Altro (specificare)		

6. Indicate, specificando i fondi finalizzati e i fondi dei Programmi provinciali, la compartecipazione degli enti locali e le eventuali altre risorse, quanto è il costo totale del progetto.

	Fondi finalizzati	Risorse degli Enti Locali	Altre risorse (specificare)	Totale
Costo totale del progetto				

7. Quali attività di valutazione sono state realizzate nel periodo in esame? Quali sono state documentate?

Attività di Valutazione	Barrare con una crocetta se viene effettuata l'attività di valutazione	Documentazione dell'attività di valutazione		
		Si, sempre	Si, qualche volta	No
a. Tavoli di lavoro/incontri periodici/riunioni				
b. Questionari di soddisfazione				
c. Interviste/incontri con gli utenti				
d. Rilevazione presenze				
e. Altro (specificare) _____				
f. Altro (specificare) _____				
g. Altro (specificare) _____				

Se sono state condotte e documentate attività di valutazione, allegare alla presente scheda gli strumenti impiegati ed i principali risultati ottenuti.

7.1 Esistono persone interne all'equipe di lavoro a cui è stato affidato il compito di svolgere attività di valutazione?

Si		No	
----	--	----	--

8. Sono state realizzate attività di ricerca nel triennio?

Si		No	
----	--	----	--

SE LA RISPOSTA È SI:

8.1. Specificare su quali temi:

9. Sono state realizzate, attività di formazione rivolte agli operatori del progetto nel triennio?

Si		No	
----	--	----	--

SE LA RISPOSTA È SI:

9.1. Specificare su quali temi:

SCHEDA DI VALUTAZIONE DEL PROGETTO

A) Elementi di valutazione riguardo al processo di implementazione del progetto

1. Descrivete brevemente come, nel periodo in esame, i diversi attori coinvolti si sono attivati nell'implementazione del progetto nel territorio: cosa ha concretamente fatto ciascuno? E quale livello di integrazione/ collaborazione si è raggiunto su una scala da 1 a 4 (dove 1 per nulla, 2 poco, 3 abbastanza, 4 molto)

	Attori	Livello di integrazione /collaborazione raggiunto con il progetto			
		1	2	3	4
1)	Comune/i	1	2	3	4
2)	Scuola/e	1	2	3	4
3)	Ausl	1	2	3	4
4)	Provincia	1	2	3	4
5)	Comunità Montana	1	2	3	4
6)	Privato sociale	1	2	3	4
7)	Associazioni di volontariato	1	2	3	4
8)	Gruppi organizzati di utenti/cittadini	1	2	3	4
9)	Altro (spec)	1	2	3	4
10)	Altro (spec)	1	2	3	4
11)	Altro (spec)	1	2	3	4

2. Quali sono le principali criticità/ostacoli che avete incontrato in merito ai seguenti aspetti?

	Si	No
Rapporti organizzativi con la rete		
• Scarse relazioni con gli attori del territorio		
• Difficoltà nel creare una rete attiva		
• Mancanza di un dialogo con il territorio		
• Altro (specificare)		
Organizzazione interna		
• Complessità organizzativa		
• Coordinamento poco formalizzato e strutturato		
• Carenza di chiarezza sulle responsabilità e i ruoli dei soggetti coinvolti nell'intervento		
• Altro (specificare)		
Coinvolgimento dei destinatari		
• Difficoltà nel costruire la relazione		
• Mancanza / carenza di un coinvolgimento degli utenti/destinatari		
• Altro (specificare)		
Attenzione alla metodologia		
• Difficoltà nell'individuare strategie migliorative		
• Scarsa cura e attenzione nella programmazione alla definizione degli obiettivi e alla loro condivisione fra gli attori coinvolti		
• Scarsa attenzione alla valutazione		
• Altro (specificare)		

2.1 Come avete affrontato queste criticità/ostacoli?

	Si	No
• Promozione di occasioni e contesti di interazione e confronto		
• Ricorso a figure di mediatori e facilitatori		
• Potenziamento della funzione di coordinamento		
• Approfondimento e studio dei bisogni sui quali l'azione vuole intervenire		
• Pubblicizzazione del progetto		
• Richiesta di intervento al Comune		
• Altro (specificare)		

3. Quali sono i fattori che hanno facilitato l'implementazione del progetto ad oggi in merito ai seguenti aspetti?

	Si	No
Rapporti organizzativi con la rete		
• Buone relazioni tra gli attori		
• Rapporti con la figura di sistema		
• Disponibilità alla collaborazione		
• Confronto periodico con i soggetti della rete		
• Altro (specificare)		
Organizzazione interna		
• Esperienza pregressa		
• Alto livello di motivazione del personale		
• Chiare responsabilità e ruoli dei soggetti coinvolti nel progetto		
• Altro (specificare)		

Coinvolgimento dei destinatari		
• Coinvolgimento degli utenti/destinatari		
• Informazione periodica agli utenti/destinatari sull'andamento del progetto		
• Altro (specificare)		
Attenzione alla metodologia		
• Analisi accurata dei bisogni e del contesto		
• Cura e attenzione nella programmazione alla definizione degli obiettivi e alla loro condivisione fra gli attori coinvolti		
• Cura e attenzione in fase di programmazione alle strategie per raggiungere gli obiettivi		
• Altro (specificare)		

4. Come i diversi attori coinvolti nell'intervento si sono organizzati per coordinare le loro attività e per comunicare fra loro:

Viene realizzato un coordinamento fra i diversi attori coinvolti nel progetto?

Si		No	
----	--	----	--

5. Rispetto agli altri progetti che compongono il **Programma finalizzato e i Programmi provinciali** nel suo complesso ci sono stati rapporti, connessioni nel periodo in esame?

Si		No	
----	--	----	--

SE LA RISPOSTA E' SI:

5.1 Con quale o quali progetti della zona ci si è rapportati?

5.2 Come sono stati questi rapporti/queste connessioni? Rispondete barrando con una crocetta la casella - entro gli estremi "sporadici" / "consolidati" e "insoddisfacenti"/ "soddisfacenti"

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Sporadici					Consolidati				

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Insoddisfacenti					Soddisfacenti				

6. Rispetto alla **rete dei servizi** già esistenti sul territorio per trattare il problema di cui si occupa anche il vostro intervento, in questo periodo di rilevazione delle attività:

Sono state intraprese iniziative per sviluppare modalità di scambio e collaborazione?

Si		No	
----	--	----	--

SE LA RISPOSTA E' SI:

6.1 Quali sono queste iniziative? Hanno avuto nel complesso successo?

	Iniziativa svolta		Successo delle iniziative	
- riunioni di lavoro periodiche	Si	No	Si	No
- incontri sporadici di confronto	Si	No	Si	No
- scambio di materiali e informazioni	Si	No	Si	No
- progetto scambi interprovinciali	Si	No	Si	No
altro (specificare)	Si	No	Si	No

6.2 In questo periodo di rilevazione delle attività avete raccolto opinioni, pareri, valutazioni dai destinatari che hanno usufruito del progetto?

Si		No	
----	--	----	--

SE LA RISPOSTA E' SI:

7.1 Quali particolari strumenti avete utilizzato per raccogliere tali opinioni?

- colloqui informali	Si	No
- interviste	Si	No
- questionari di soddisfazione	Si	No
- altro (specificare)	Si	No

7.2 Quali indicazioni ne avete tratto per il proseguimento delle attività?

• Incrementare i momenti di condivisione e progettazione partecipata	Si	No
• Conferma della direzione scelta, della metodologia di lavoro perseguita	Si	No
• Necessità di ripensare l'intervento (con riferimento all'impostazione del progetto)	Si	No
• Migliorare l'organizzazione del lavoro	Si	No
• Dare maggiore continuità all'intervento, attraverso consolidamento o potenziamento delle attività	Si	No
• Necessità di approfondire alcuni temi/problematiche emerse	Si	No
• Migliorare la comunicazione/visibilità del progetto	Si	No
• Altro (specificare)	Si	No

7.3 Quali eventuali modifiche le opinioni hanno prodotto sulla implementazione del progetto?

• Maggiore attenzione e intensificazione ai rapporti di scambio con altri soggetti (potenziamento RETE)	Si	No
• Indicazioni per approfondire alcune tematiche/problematiche	Si	No
• Sviluppo di alcune attività	Si	No
• Rivisitazione intervento (anche dal punto di vista organizzativo)	Si	No
• Modifiche dei destinatari	Si	No
• Miglioramento comunicazione/visibilità progetto	Si	No
• Altro (specificare)	Si	No

B) Elementi di valutazione riguardo agli esiti

8 Indicare rispetto agli elementi sottoelencati quali hanno rappresentato per il progetto un aspetto soddisfacente per conseguire risultati:

[per destinatari diretti si intendono i destinatari a cui l'intervento si rivolge, per destinatari indiretti si intendono coloro che beneficiano dell'intervento in modo indiretto, non essendo il target principale

es. 1: Centro di aggregazione: destinatari diretti sono gli adolescenti, mentre i destinatari indiretti possono essere rappresentati dalle famiglie.

es. 2: Centri per le famiglie: destinatari diretti sono le famiglie, mentre i destinatari indiretti possono essere rappresentati dai minori.]

DESTINATARI DIRETTI	Molto soddisfacente	Abbastanza soddisfacente	Poco soddisfacente	Per nulla soddisfacente
• coinvolgimento dei destinatari	4	3	2	1
• variazione dei destinatari rispetto a quanto previsto in fase progettuale	4	3	2	1
• "gestione" e relazione con i destinatari	4	3	2	1
• accoglienza dell'attività proposta	4	3	2	1
• altro (specificare)	4	3	2	1
DESTINATARI INDIRETTI	4	3	2	1
• coinvolgimento dei destinatari	4	3	2	1

• variazione dei destinatari rispetto a quanto previsto in fase progettuale	4	3	2	1
• "gestione" e relazione con i destinatari	4	3	2	1
• accoglienza dell'attività proposta	4	3	2	1
• altro (specificare)	4	3	2	1
COMUNITA' ALLARGATA	4	3	2	1
• relazione	4	3	2	1
• sensibilizzazione	4	3	2	1
• integrazione	4	3	2	1
• altro (specificare)	4	3	2	1
RETE DEI SERVIZI ESISTENTI	4	3	2	1
• relazione	4	3	2	1
• sensibilizzazione	4	3	2	1
• integrazione	4	3	2	1
• altro (specificare)	4	3	2	1

9 Quali sono i risultati raggiunti dal progetto **rispetto ai destinatari**, in termini quantitativi e qualitativi?

10 Quali sono i risultati raggiunti dal progetto **rispetto alle forme di collaborazione / integrazione con altri soggetti della rete?**

11 **Rispetto al problema/ bisogno iniziale** per il quale il progetto è stato attivato, quali cambiamenti, se ci sono stati, si sono verificati:

12 Nel complesso come giudicate gli esiti raggiunti dal progetto e quali indicazioni vi suggeriscono per lo sviluppo dei progetti per infanzia ed adolescenza nel territorio?

Istituto per la ricerca sociale
Regione Emilia-Romagna

***Il monitoraggio e la valutazione della programmazione
sociale zonale dell'area infanzia e adolescenza
(schema di report zonale)***

Il presente schema di report vuole essere una utile guida alla valutazione dei risultati derivanti dall'analisi delle schede di monitoraggio della programmazione sociale zonale dell'area infanzia e adolescenza. L'auspicio è quello di fornire un valido supporto nella determinazione delle future linee strategiche di sostegno ed accompagnamento dei territori.

Il report intende essere lo strumento di sintesi del percorso zonale e rappresenterà la fonte informativa per le valutazioni provinciali e regionale. Esso contiene le principali informazioni rilevate attraverso il monitoraggio ed i giudizi valutativi espressi dalla figura di sistema.

Che cosa potrebbe contenere il report...

Un'ipotesi di indice potrebbe essere la seguente:

- **Premessa: Quadro riassuntivo.** Elenco dei progetti dell'area infanzia e adolescenza presenti nel territorio, numero e tipo di progetti che hanno partecipato alla rilevazione compilando la scheda di monitoraggio e valutazione.
- **Capitolo 1:** Lo stato di attuazione dei progetti (informazioni di monitoraggio).
- **Capitolo 2:** I risultati raggiunti in termini di costruzione di reti di relazioni tra enti/soggetti coinvolti e con altre tipologie di progetti.
- **Capitolo 3:** Il processo di attuazione e i risultati raggiunti in termini di efficacia esterna (vantaggi per gli utenti e la comunità locale).
- **Capitolo 4:** Le relazioni delle figure di sistema.

Premessa

Si suggerisce di effettuare una mappatura dei progetti dell'area infanzia e adolescenza presenti nel territorio secondo le informazioni riportate in tabella

Nome progetto	Piano di zona/ contesto di riferimento	Selezionato per la rilevazione di monitoraggio e valutazione (sì/no)	Restituzione scheda di monitoraggio e valutazione (sì/ no)

L'idea è quella di avere un quadro il più dettagliato possibile di tutti i progetti circoscrivibili in quest'area sia all'interno dei Piani di zona che nel contesto dei servizi esistenti.

Capitolo 1: Lo stato di attuazione dei progetti

Questo capitolo risulta essere il più "corposo" dal punto di vista dei dati da analizzare. La fonte informativa è la prima parte della scheda relativa agli elementi di monitoraggio: questa sezione contiene infatti tutte quelle informazioni che permettono di fare una "fotografia" dello stato di attuazione dei diversi progetti.

L'attenzione verterà nello specifico su quattro aspetti del progetto:

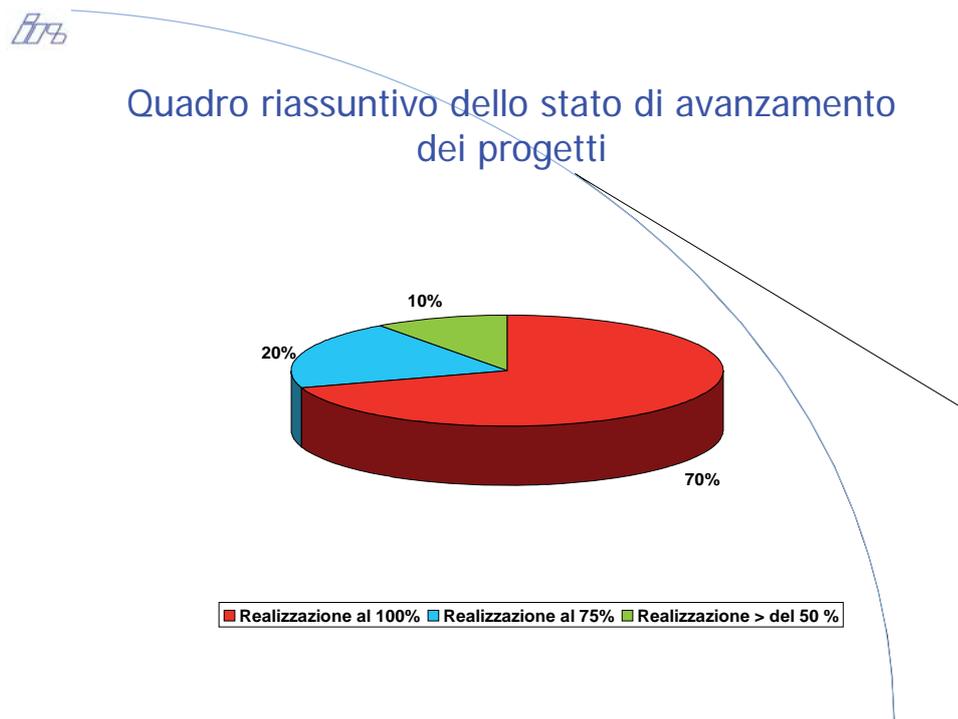
- *La realizzazione de progetto*
- *I destinatari*
- *Le risorse umane e finanziarie*
- *Le attività di valutazione, ricerca, formazione*

La realizzazione dell'intervento

Con riferimento ai quesiti 1) e 2) si suggerisce di inserire:

- *un quadro riassuntivo relativo al grado di realizzazione dei progetti*
- *un quadro riassuntivo delle motivazioni alla base delle modifiche apportate rispetto a quanto previsto in fase di progettazione.*

Il quadro riassuntivo sul grado di realizzazione dei progetti può essere rappresentato ad esempio in questa veste grafica:



I destinatari

Con riferimento ai quesiti 3) e 4) si suggerisce di inserire:

- *un quadro riassuntivo dei destinatari a cui si rivolgono i progetti:*
riportare una sintesi della domanda 3) indicando per ciascuna tipologia di destinatari coinvolti *a)* i destinatari potenziali (ovvero coloro che si intendevano raggiungere con il progetto) e *b)* i destinatari raggiunti.

Ad esempio:

Tipologia destinatari	Presenza sul territorio di riferimento	Numero destinatari potenziali	Numero destinatari raggiunti nell'anno in esame
1. Minori 11-13 anni	2.562	200 circa	185
2. Educatori	100 circa	25	30

- *Un quadro riassuntivo delle variazioni in merito ai destinatari raggiunti:* con riferimento alla domanda 4) e alle varie articolazioni di questa, indicare le modifiche nei destinatari in merito alla quantità e alla tipologia, specificare le modifiche apportate e le motivazioni che le sostengono.

Le risorse

Le risorse umane

Si suggerisce di inserire:

- *Un quadro comparativo del grado di impiego delle risorse umane:* Con riferimento alla domanda 5) indicare per ciascuna tipologia di risorsa coinvolta, il numero complessivo di persone impegnate. Riportare quindi le figure professionali coinvolte distinguendo a seconda dei fondi utilizzati per retribuirle (fondi finalizzati o altre risorse). Può essere interessante offrire un quadro complessivo relativamente anche alle figure professionali maggiormente coinvolte, ad esempio: Quanti sono *rispetto al totale dei progetti* quelli che coinvolgono gli educatori professionali?

Ad esempio:

Tipologia risorse	Numero complessivo persone impegnate per tipologia
Personale retribuito dipendente dell'E.L.	12
Personale retribuito a contratto / non dipendente	15
Volontari	1
Servizio civile	1
Tirocinanti	-
Altro	3

Figure professionali	Finanziati da fondi finalizzati	Finanziati da altre risorse
Amministrativo	100%	-
Assistente sociale	95%	5%
Educatore professionale
Insegnante
Pedagogista
Psicologo
Neuropsichiatra infantile
Pediatra
Sociologo
Altro (specificare)

Le risorse finanziarie

Si suggerisce di inserire:

- *Un quadro riassuntivo delle risorse finanziarie:* con riferimento alla domanda 6) indicare il *costo totale* del progetto e la % di risorse impiegate distinguendo tra fondi finalizzati, risorse degli Enti locali ed altre risorse.

Le attività di valutazione, ricerca, formazione

Si suggerisce di inserire:

- *Un quadro comparativo delle valutazioni realizzate:*
Con riferimento alla domanda 7) indicare le attività di valutazione realizzate e se e con che frequenza queste attività vengono poi documentate. Specificare poi la presenza di personale interno a cui è affidato il compito di svolgere le suddette attività.
- *Un quadro complessivo delle attività di ricerca e formazione:*
Con riferimento alle domande 8) e 9) indicare le tematiche affrontate dalle eventuali attività di ricerca e formazione che sono state realizzate.

Ad esempio:



Le modalità utilizzate

Le modalità più diffuse risultano essere quelle più informali e meno strutturate, come gli incontri e i tavoli di lavoro, oppure legate al monitoraggio dell'utenza

Modalità di valutazione	% sui casi	Documentazione dell'attività di valutazione		
		% Sempre	% Qualche volta	% Mai
Tavoli di lavoro/ incontri periodici/ riunioni	84,4	65%	34%	1%
Questionari di soddisfazione	33,7	80%	15%	5%
Interviste, incontri con gli utenti	51,3	60%	35%	5%
Rilevazione presenze	64,2	90%	8%	2%
Altro	24,6	80%	10%	10%

In conclusione del capitolo la figura di sistema, sulla base delle informazioni fin qui presentate, esprimerà le proprie valutazioni ritornando ai criteri valutativi ovvero rispondendo alle seguenti domande:

Quali i principali punti di forza e quali i principali punti di debolezza, nelle politiche per infanzia ed adolescenza del mio territorio in relazione a:

- Lo stadio di implementazione del progetto,
- La tenuta della programmazione,
- L' incisività dell'intervento nel raggiungimento dei destinatari,
- Lo stato e la natura delle risorse umane e finanziarie,
- L'investimento metodologico del progetto?

Capitolo 2: I risultati raggiunti in termini di costruzione di reti

Questo capitolo si riferisce alle considerazioni sviluppate nella prima parte della scheda di valutazione.

- Quadro riassuntivo degli attori coinvolti e del livello di integrazione/ collaborazione raggiunto mediante il progetto:*
 con riferimento alla tabella 1) indicare per ogni attore coinvolto il livello di integrazione/ collaborazione raggiunto con il progetto. Può essere utile una riflessione che analizzi più in dettaglio queste informazioni, ad esempio: quali sono gli enti che nel complesso risultano maggiormente coinvolti?



Gli enti e le organizzazioni coinvolte

Ente, organizzazione	% Progetti che li vedono coinvolti	Livello di integrazione/ collaborazione raggiunto
Comuni	94,2	3,8
Scuole	75,4	3,8
Ausl	44,1	3,6
Provincia	22,5	3,7
Comunità montana	7,9	3,6
Privato sociale	44,7	3,6
Associazioni di volontariato	46,2	3,5
Gruppi organizzati di utenti/cittadini	18,8	3,2
Altro	24,6	3,0

- Quadro comparativo dei principali ostacoli incontrati e delle principali azioni per rimuoverli:*
 riportare i maggiori ostacoli incontrati distinguendo, secondo la tabella 2), tra difficoltà nei rapporti con la rete, nell'organizzazione interna, nel lavoro con i destinatari, nella metodologia di progetto.
 Con riferimento alla domanda 2.1 specificare le strategie di risoluzione individuate.
- Quadro comparativo dei principali fattori che hanno facilitato l'avvio dei progetti:*
 con riferimento alla domanda 3) riportare i principali fattori di facilitazione seguendo la distinzione proposta come per quanto riguarda gli ostacoli.

Ad esempio:



Ostacoli/difficoltà incontrate riguardo all'avvio del progetto

	v.a.	%
Rapporti organizzativi con la rete	...	27,9
Scarse relazioni con gli attori del territorio	...	4,7
Difficoltà nel creare una rete attiva	...	17,8
Mancanza di dialogo con il territorio	...	2,8
Altro	...	2,6
Organizzazione interna	...	30,9
Complessità organizzativa	...	17,8
Coordinamento poco formalizzato e strutturato	...	6,2
Carenza di chiarezza sulle responsabilità	...	5,0
Altro	...	1,9
Coinvolgimento dei destinatari	...	16,8
Difficoltà nel costruire relazioni	...	8,5
Mancanza/ carenza di un coinvolgimento	...	4,5
Altro	...	3,8
Attenzione alla metodologia	...	24,4
Difficoltà nell'individuare strategie migliorative	...	7,9
Definizione obiettivi e condivisione con gli attori coinvolti	...	3,3
Scarsa attenzione alla valutazione	...	8,7
Altro	...	0,7
Totale ostacoli difficoltà	...	100,0

- *Quadro riassuntivo del livello di coordinamento tra gli attori del territorio:* con riferimento alla domanda 4): viene realizzato un coordinamento tra i diversi attori coinvolti nel progetto?
- *Quadro riassuntivo delle collaborazioni/ scambi interscambi:* con riferimento alle domanda 5) e successive articolazioni indicare la presenza di rapporti e connessioni con gli altri progetti che compongono il Programma finalizzato e/o i Programmi provinciali. Qual è il giudizio rispetto ai rapporti e alle connessioni avviate in termini di soddisfazione e consolidamento?
- *Quadro riassuntivo delle modalità di scambio e collaborazione avviate con la rete dei servizi:* con riferimento alle domanda 6) e seguente articolazione indicare la presenza di iniziative di scambio e collaborazione con la rete dei servizi, specificare le modalità attuate e di il successo riscontrato.
- *Quadro riassuntivo dei feedback raccolti dai destinatari:* con riferimento alle domanda 7) e seguente articolazione indicare la raccolta di opinioni, pareri e valutazioni da parte dei destinatari del progetto, specificare quindi gli strumenti utilizzati, le indicazioni tratte per lo svolgimento delle attività e le eventuali modifiche che le opinioni raccolte hanno prodotto sull'implementazione del progetto.

In conclusione del capitolo la figura di sistema, sulla base delle informazioni fin qui presentate, esprimerà le proprie valutazioni ritornando ai criteri valutativi ovvero rispondendo alle seguenti domande:

Quali i principali punti di forza e quali i principali punti di debolezza, nelle politiche per infanzia ed adolescenza del mio territorio in relazione a:

- Il consolidamento della rete,
- Il processo di attuazione,
- Il coordinamento,
- I rapporti e le connessioni con gli altri progetti?

All'interno di questo capitolo un ulteriore suggerimento può essere quello di lasciare spazio ad una **"riflessione in merito al ruolo delle figure di sistema"**:

- Chi sono le figure di sistema?
- Quali sono le loro funzioni principali/ strategiche?
- Quali sono le principali criticità ed i principali punti di forza riscontrati nell'esercizio del proprio ruolo?
- Qual è il contributo che la "figura di sistema" può apportare allo sviluppo dei progetti per l'infanzia e l'adolescenza nel territorio?

Capitolo 3: I risultati raggiunti in termini di efficacia esterna (utenti, comunità locale)

Questo capitolo si riferisce alla seconda parte della scheda di valutazione che intende raccogliere gli esiti complessivamente prodotti dai progetti secondo le valutazioni dei progettisti stessi.

Si suggerisce di aggregare i dati prestando attenzione ai seguenti punti:

- *Quadro riassuntivo degli elementi che hanno consentito il raggiungimento dei risultati*
Indicare in sintesi in che modo gli elementi riguardanti i destinatari diretti/ indiretti, la comunità allargata e la rete dei servizi esistenti hanno consentito il conseguimento dei risultati previsti.

DESTINATARI DIRETTI	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
• coinvolgimento dei destinatari	75%	15%	5%	5%
• variazione dei destinatari rispetto a quanto previsto in fase progettuale
• "gestione" e relazione con i destinatari
• accoglienza dell'attività proposta
DESTINATARI INDIRECTI
• coinvolgimento dei destinatari
• variazione dei destinatari rispetto a quanto previsto in fase progettuale
• "gestione" e relazione con i destinatari
• accoglienza dell'attività proposta
COMUNITA' ALLARGATA
• relazione
• sensibilizzazione
• integrazione
RETE DEI SERVIZI ESISTENTI
• relazione
• sensibilizzazione
• integrazione

- *I risultati raggiunti in termini quantitativi e qualitativi:*
Indicare una sintesi dei risultati raggiunti dai progetti rispetto ai destinatari e rispetto alle forme di collaborazione/ integrazione con gli altri soggetti della rete.
- *Sintesi dei cambiamenti registrati rispetto al problema/ bisogno iniziale:*
riportare una sintesi dei cambiamenti verificatisi rispetto al problema/ bisogno iniziale.

- *Giudizio complessivo rispetto agli esiti raggiunti dal progetto:*
riportare una sintesi dei giudizi complessivi espressi dai progettisti rispetto agli esiti raggiunti e alle indicazioni tratte per lo sviluppo dei progetti per infanzia e adolescenza nel territorio.

In conclusione del capitolo la figura di sistema, sulla base delle informazioni fin qui presentate, esprimerà le proprie valutazioni ritornando ai criteri valutativi ovvero rispondendo alle seguenti domande:

Quali i principali punti di forza e quali i principali punti di debolezza, nelle politiche per infanzia ed adolescenza del mio territorio in relazione a:

- Incisività del progetto nel raggiungimento dei risultati,
- Capacità del progetto di incidere sugli aspetti connessi al problema/ bisogno iniziale?

Capitolo 4: Le relazioni delle figure di sistema

Questo capitolo offre uno spazio alle figure di sistema per una riflessione prettamente di tipo "qualitativo" in merito al contesto dei progetti rivolti all'infanzia e all'adolescenza dei loro territori.

LA RELAZIONE DELLE FIGURE DI SISTEMA

Tale relazione è il capitolo 4 inserito nel report zonale e concerne la progettazione dell'area infanzia e adolescenza **che non compare** nel programma finalizzato promozione di dritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

Si tratta di una relazione in cui è lasciato spazio al compilatore in merito al livello di approfondimento da trattare, chiaramente legato alle competenze, conoscenze e sensibilità del relatore.

Il percorso di accompagnamento/ formazione rivolto alle "figure di sistema" nel contesto del monitoraggio e della valutazione della programmazione sociale zonale dell'area infanzia e adolescenza ha consentito di far emergere alcuni interessanti punti di attenzione.

Nell'impostare dunque una relazione che faccia da "contenitore" a queste esperienze un suggerimento potrebbe essere quello di concentrare la riflessione intorno a tre direttrici, ovvero:

- 1- La domanda/ offerta di servizi sul territorio
- 2- La costruzione della rete
- 3- La figura di sistema e il territorio.

Il presente schema di relazione offre una sintesi di quegli elementi che si ritiene opportuno andare ad esplorare al fine di rendere fruibile e visibile l'esperienza finora maturata.

1. La domanda/offerta di servizi sul territorio

Si suggerisce di approfondire questa prima macro- dimensione di analisi attraverso:

- a) Una lettura dei bisogni del territorio
- b) Un'analisi delle strategie di intervento avviate
- c) Un'analisi delle integrazioni effettive ed auspicabili nell'implementazione dei progetti.

Per facilitare la riflessione su ciascuno di questi elementi potrebbe essere opportuno in fase di stesura della relazione ragionare utilizzando come suggerimento le domande di seguito riportate.

a) Una lettura dei bisogni del territorio

- *Quali sono i bisogni emergenti e specifici del tuo territorio che hai riscontrato nel corso dell'ultimo anno?*

b) Un'analisi delle strategie di intervento avviate

- *Quali sono i principali interventi innovativi e sperimentali che il tuo territorio offre per fronteggiare tali bisogni?*
- *Quali politiche innovative è possibile pensare per l'infanzia e l'adolescenza del tuo territorio?*
- *Quali sono le principali risorse disponibili?*
- *Quali sono i principali ostacoli per la realizzazione di politiche innovative?*

c) Un'analisi delle integrazioni effettive e auspicabili nell'implementazione dei progetti

- *Con quali servizi sono state attivate connessioni, rispetto a quali obiettivi specifici e con quali risultati raggiunti?*
- *Come sta funzionando l'integrazione operativa socio sanitaria? Quali risorse e quali ostacoli?*
- *Come sta funzionando l'integrazione operativa socio educativa? Quali risorse e quali ostacoli?*

2. La costruzione della rete

Analogamente a quanto riportato per il punto 1. ma con una specifica attenzione allo sviluppo e al consolidamento della rete si suggerisce di approfondire l'analisi attraverso:

a) Un'analisi dei processi avviati

- *Come si sta sviluppando il coordinamento tra i Comuni?*
- *Come si sta sviluppando il coordinamento con la Ausl?*
- *Come si sta sviluppando il coordinamento con le scuole?*
- *Come si sta sviluppando il coordinamento con il Terzo Settore?*
- *Vi sono forme di raccordo con altre Zone?*
- *Quali interazioni si sono consolidate? Quali si sono attivate ex novo?*
- *Quali sono i principali punti di forza e le principali criticità nel raccordo e coordinamento tra di diversi soggetti?*

3. La figura di sistema e il territorio

Ad integrare le informazioni già maturate rispetto al proprio ruolo contenute nel capitolo 2 del Report zonale può essere interessante concludere questa relazione con alcune riflessioni propositive sulla funzione di sistema e il territorio:

- *In che modo, con quali azioni e strumenti la figura/ funzione di sistema può essere ulteriormente promotrice di politiche innovative per l'infanzia e l'adolescenza nel suo territorio?*
- *In che modo, con quali azioni e strumenti la figura/ funzione di sistema può essere ulteriormente promotrice di processi partecipativi di promozione della governance nel suo territorio?*

Istituto per la ricerca sociale
Regione Emilia-Romagna

***Il monitoraggio e la valutazione delle politiche
dell'area infanzia e adolescenza in provincia***

**Piani e progetti zionali e programmi provinciali
di "accoglienza e tutela" (schema di report provinciale)**

Premessa

Il presente schema di report vuole essere uno strumento utile alle Province per una lettura e analisi trasversale dei report zionali trasmessi dalle "figure di sistema" in merito alla programmazione sociale dell'area infanzia e adolescenza dei loro territori e degli esiti del monitoraggio dei programmi provinciali di accoglienza e tutela.

Il report ha pertanto come fonti informative i report zionali redatti dalle figure di sistema, le relazioni delle stesse figure sulla loro attività di promozione della programmazione d'area e le schede di monitoraggio e valutazione dei programmi provinciali. Si propone dunque come un "contenitore" in grado di offrire uno sguardo attento a quanto si sta realizzando nel territorio in fatto di progetti e politiche giovanili e minorili e rappresenterà inoltre una preziosa fonte informativa per il livello di valutazione regionale.

Che cosa potrebbe contenere il report...

Un'ipotesi di indice potrebbe essere la seguente:

- **Premessa: Quadro riassuntivo.** Elenco dei progetti monitorati inseriti all'interno della programmazione sociale zonale dell'area infanzia e adolescenza; elenco dei programmi provinciali di accoglienza e tutela suddivisi per area (*tutela infanzia e adolescenza, affidamento familiare e in comunità, adozione nazionale e internazionale*).

SEZIONE 1: Elementi di monitoraggio e valutazione della programmazione sociale zonale dell'area infanzia e adolescenza

- Lo stato di attuazione dei progetti
- I risultati raggiunti in termini di costruzione di reti di relazioni tra enti/soggetti coinvolti e con altre tipologie di progetti
- Il processo di attuazione e i risultati raggiunti in termini di efficacia esterna (vantaggi per gli utenti e la comunità locale)
- Le relazioni delle figure di sistema

SEZIONE 2: Scheda di monitoraggio e valutazione dei Programmi provinciali

Premessa

Si suggerisce di offrire una mappatura dei progetti monitorati inseriti all'interno della programmazione sociale zonale dell'area infanzia e adolescenza secondo le informazioni riportate in tabella

Nome progetto	Piano di zona/contesto di riferimento	Restituzione scheda di monitoraggio e valutazione (si/ no)

Si suggerisce inoltre di allegare un quadro sintetico dei programmi provinciali di "accoglienza e tutela" presenti nel territorio specificando per ciascuno le principali azioni previste.

SEZIONE 1:

Elementi di monitoraggio e valutazione della programmazione sociale zonale dell'area infanzia e adolescenza

Le principali fonti informative per la stesura di questo capitolo sono i report zonali compilati sulla base delle schede di monitoraggio e valutazione e delle riflessioni maturate dalle figure di sistema.

Lo stato di attuazione dei progetti

In questo paragrafo si suggerisce di sintetizzare le principali informazioni di monitoraggio acquisite dai report zonali in merito a

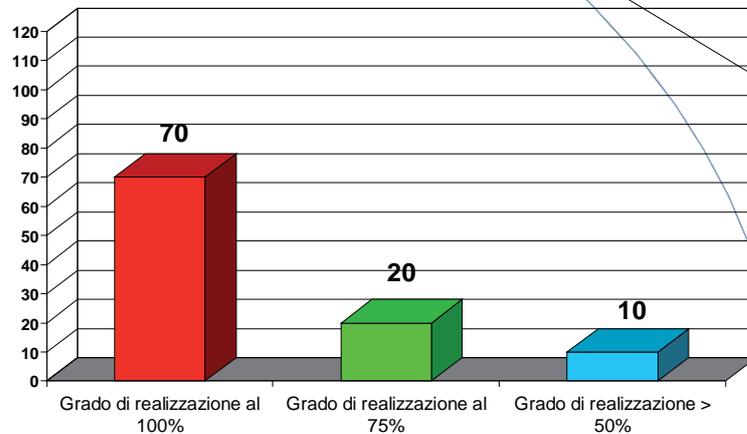
- *La realizzazione del progetto*
- *I destinatari*
- *Le risorse umane e finanziarie*
- *Le attività di valutazione, ricerca, formazione*

La realizzazione del progetto

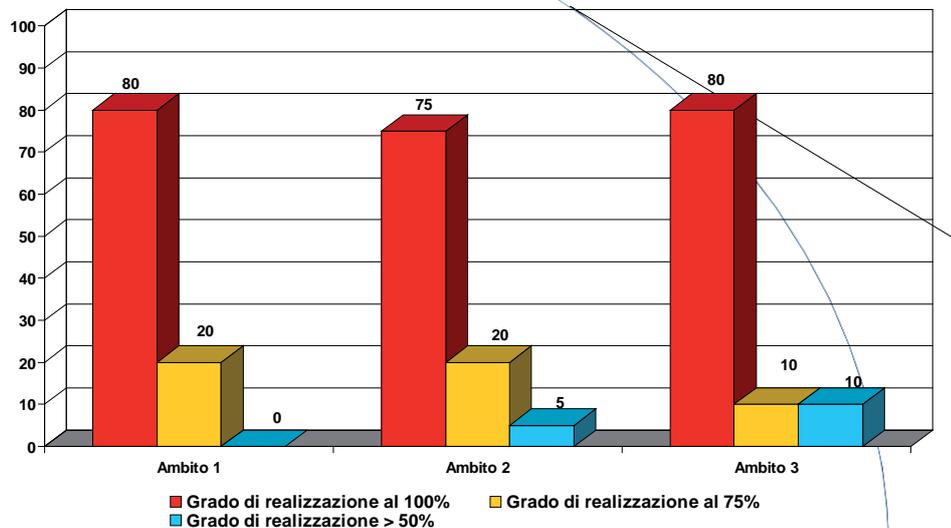
Con riferimento al primo quesito proposto all'interno della scheda di monitoraggio e valutazione dei progetti proporre una sintesi del loro grado di realizzazione per ambito distrettuale di riferimento. Un esempio viene fornito dai grafici seguenti:



Quadro riassuntivo dello stato di avanzamento dei progetti - Livello provinciale -



Quadro riassuntivo dello stato di avanzamento dei progetti - UN CONFRONTO TRA AMBITI -



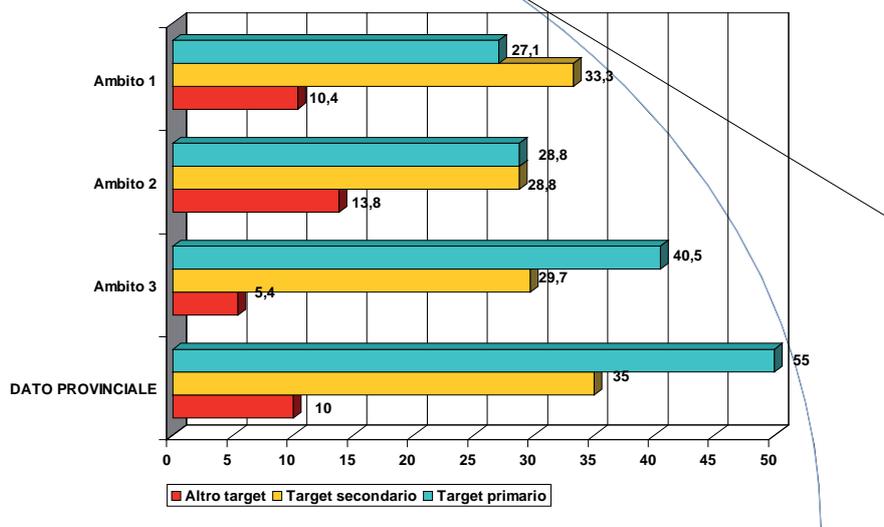
I destinatari

Si suggerisce di offrire una sintesi per ambito distrettuale delle principali tipologie di destinatari coinvolti dai progetti e del rispettivo grado di raggiungimento.

Ad esempio:



Tipologia di target coinvolto - LIVELLO PROVINCIALE -



Tipologia destinatari	Ambito distrettuale	Numero <u>destinatari</u> <u>potenziali</u>	Numero <u>destinatari</u> <u>raggiunti</u> nell'anno in esame
1. Minori 11-13 anni	...n 1	200 circa	185
2. Educatori	...n 2	25	30
...
...
...
	... TOTALE PROVINCIA

Le risorse

Le risorse umane

Si suggerisce di inserire per ciascuna tipologia di risorsa coinvolta, il numero complessivo di persone impegnate fornendo successivamente un dettaglio delle figure professionali coinvolte distinguendo a seconda dei fondi utilizzati per retribuirle (fondi finalizzati o altre risorse). Oltre al quadro provinciale può essere utile un approfondimento per ambito distrettuale.

Ad esempio:

Tipologia risorse	Ambito 1	Ambito 2	Ambito 3	TOTALE PROVINCIA
<i>Personale retribuito dipendente dell'E.L.</i>	15	10	13	38
<i>Personale retribuito a contratto / non dipendente</i>
<i>Volontari</i>
<i>Servizio civile</i>
<i>Tirocinanti</i>
<i>Altro</i>

Figure professionali	Ambito ...		Ambito ...		TOTALE PROVINCIA	
	Finanziati da Fondi finalizzati	Altro	Finanziati da Fondi finalizzati	Altro	Finanziati da Fondi finalizzati	Altro
<i>Amministrativo</i>	100%					
<i>Assistente sociale</i>	95%					
<i>Educatore professionale</i>	...					
<i>Insegnante</i>	...					
<i>Pedagogista</i>	...					
<i>Psicologo</i>	...					
<i>Neuropsichiatra infantile</i>	...					
<i>Pediatra</i>	...					
<i>Sociologo</i>	...					
<i>Altro (specificare)</i>	...					

Le risorse finanziarie

Si suggerisce di inserire un quadro riassuntivo delle risorse finanziarie impiegate sia a livello provinciale che distrettuale di modo da indicare il *costo totale* dei progetti e la % di risorse spese distinte tra fondi finalizzati, risorse degli Enti locali ed altre risorse.

Quadro comparativo delle risorse finanziarie impiegate - DATO PROVINCIALE -

	Fondi finalizzati	Risorse degli Enti Locali	Altre risorse	TOTALE PROVINCIA
Ambito 1	80%	15%	5%	100%
Ambito 2				
Ambito 3				
...				
...				

Le attività di valutazione, ricerca, formazione

Si suggerisce di inserire una sintesi di quanto realizzato in ciascun ambito e a livello provinciale per quanto concerne:

- le attività di valutazione realizzate
- le tematiche affrontate dalle eventuali attività di ricerca e formazione che sono state realizzate.

In conclusione del paragrafo sullo stato di attuazione dei progetti, a partire da quanto riportato all'interno dei report zonali, trarre suggerimenti dai punti di forza e di debolezza indicando i principali ostacoli e le principali risorse che emergono da una lettura dei progetti a livello provinciale.

I risultati raggiunti in termini di costruzione di reti

Questo paragrafo si riferisce alle considerazioni sviluppate nella prima parte della scheda di valutazione zonale.

A livello provinciale e distrettuale indicare per ogni attore coinvolto il livello di integrazione/ collaborazione raggiunto con il progetto. Può essere utile una riflessione che analizzi più in dettaglio queste informazioni, ad esempio: quali sono gli enti che nel complesso risultano maggiormente coinvolti?

 **Enti ed organizzazioni attivate per la realizzazione del progetto**
- Livello distrettuale e provinciale -

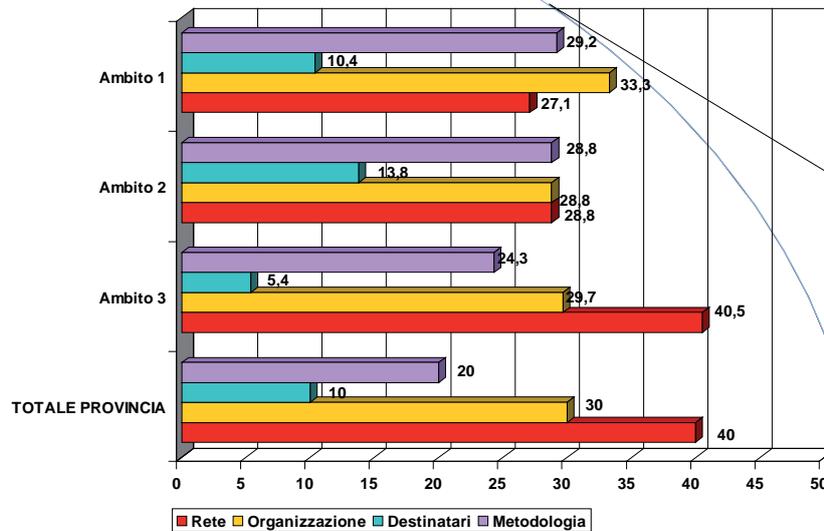
% di interventi che li vedono coinvolti						
Ente, organizzazione	Ambito ...		Ambito ...		TOTALE PROVINCIA	
	% interventi che li vedono coinvolti	Livello di integrazione raggiunto	% interventi che li vedono coinvolti	Livello di integrazione raggiunto	% interventi che li vedono coinvolti	Livello di integrazione raggiunto
Comuni	100,0%	3,8	100,0%	3,8	100,0%	3,8
Scuole	70,0%	3,8	100,0%	3,8	100,0%	3,8
Ausl	60,0%	3,7	80,0%	3,7	100,0%	3,7
Provincia	30,0%	...	40,0%	...	100,0%	...
Comunità montana	20,0%		40,0%		100,0%	
Privato sociale	60,0%	...	80,0%	...	100,0%	...
Associazioni di volontariato	30,0%	...	60,0%	...	-	...
Gruppi organizzati di utenti/cittadini	40,0%	...	20,0%	...	-	...

Si suggerisce quindi di effettuare un'analisi comparata dei principali ostacoli e dei principali elementi di facilitazione incontrati facendo riferimento a quelle che risultano essere le tipologie maggiormente ricorrenti, ovvero: *i rapporti con la rete, nell'organizzazione interna, nel lavoro con i destinatari, nella metodologia di progetto.*

Ad esempio:

Quadro comparativo degli elementi di facilitazione incontrati

- Livello distrettuale e provinciale -



Proporre infine una sintesi di quanto emerso in ciascun distretto dal punto di vista del:

- livello di coordinamento tra gli attori del territorio:
- collaborazioni/ scambi intercorsi
- delle modalità di scambio e collaborazione avviate con la rete dei servizi
- dei feedback raccolti dai destinatari.

In conclusione, integrare i risultati raggiunti in termini di costruzione di reti con quanto riportato all'interno dei report zonali, traendo suggerimenti dai punti di forza e di debolezza ed indicando i principali ostacoli e le principali risorse che emergono da una lettura dei progetti a livello provinciale.

I risultati raggiunti in termini di efficacia esterna

Questo paragrafo si riferisce alla seconda parte della scheda di valutazione che intende raccogliere gli esiti complessivamente prodotti dai progetti secondo le valutazioni dei progettisti stessi.

Sintetizzare in che modo, in ciascun distretto e a livello provinciale, gli elementi riguardanti i destinatari diretti/ indiretti, la comunità allargata e la rete dei servizi esistenti hanno consentito il conseguimento dei risultati previsti.

Può essere utile riproporre le risposte rilevate sotto forma di un indice sintetico

Ad esempio (se 1=per nulla, 2=poco, 3=abbastanza, 4=molto):

DESTINATARI DIRETTI	Ambito 1	Ambito 2	Ambito 3	TOTALE PROVINCIA
• coinvolgimento dei destinatari	4,0	4,0	3,6	3,7
• variazione dei destinatari rispetto a quanto previsto in fase progettuale	3,4
• "gestione" e relazione con i destinatari	3,5
• accoglienza dell'attività proposta	3,7

DESTINATARI INDIRECTI
• coinvolgimento dei destinatari
• variazione dei destinatari rispetto a quanto previsto in fase progettuale
• "gestione" e relazione con i destinatari
• accoglienza dell'attività proposta
COMUNITA' ALLARGATA
• relazione
• sensibilizzazione
• integrazione
RETE DEI SERVIZI ESISTENTI
• relazione
• sensibilizzazione
• integrazione

Effettuare quindi una lettura comparata sintetizzando quelli che possono considerarsi:

- i principali risultati raggiunti dai progetti rispetto ai destinatari e rispetto alle forme di collaborazione/ integrazione con gli altri soggetti della rete
- i principali cambiamenti verificatisi rispetto al problema/ bisogno iniziale
- gli esiti complessivamente raggiunti dai progetti.

Le relazioni delle figure di sistema

Questo paragrafo svilupperà nello specifico un'analisi comparata e trasversale delle relazioni svolte dalle figure di sistema in merito al loro ruolo e al contesto dei progetti rivolti all'infanzia e all'adolescenza dei loro territori.

Uno strumento utile per l'analisi delle informazioni raccolte è rappresentato dal noto modello Swot¹², modello così sintetizzabile

<i>Punti di forza – interni (Strengths)</i>	<i>Punti di debolezza – interni (Weaknesses)</i>
<i>Opportunità – esterne (Opportunities)</i>	<i>Rischi – esterni (Threats)</i>

¹² Attraverso l'analisi SWOT è possibile per l'appunto mettere in evidenza quelli che possono essere definiti i punti di forza e di debolezza al fine di far emergere quelli che vengono ritenuti capaci di favorire o di ostacolare/ritardare il perseguimento di un determinato obiettivo. Più nello specifico l'analisi SWOT distingue tra fattori *endogeni* ed *esogeni* ovvero:

- **Fattori endogeni:** tutte quelle variabili che fanno parte integrante del sistema stesso, sulle quali è possibile intervenire per perseguire obiettivi prefissati;
- **Fattori esogeni:** tutte quelle variabili esterne al sistema che possono condizionarlo sia positivamente che negativamente per cui è opportuno predisporre strutture di controllo in grado di prevenire/arginare gli eventi negativi e sfruttare quelli positivi.

Sull'applicazione della *swot analysis* alle politiche pubbliche si veda in particolare D. Patassini *Modelli valutativi per la pianificazione strategica*, in "Pianificazione strategica", a cura di P. Perulli, Daest, Luav, Venezia 1997.

SEZIONE 2:**Scheda di monitoraggio sui programmi provinciali "accoglienza e tutela":
Programmi tutela infanzia e adolescenza, affidamento familiare e in comunità,
adozione nazionale e internazionale**

N.B.: rientrano nelle attività soggette a monitoraggio anche quelle non espressamente previste nei programmi provinciali, purché inerenti le materie e discusse in sede di coordinamento provinciale.

Periodo di riferimento: 1/1/2006-31/12/2006

1. Generalità sulla Provincia

Provincia di:
Assessorato provinciale di riferimento:
Ufficio di riferimento:

2. Compilazione scheda

Responsabile della compilazione della scheda	Coordinatore/i tecnico/i del programma provinciale (se diverso dal compilatore)
Nominativo	
Recapito telefonico	
e-mail	

3. Gestione del programma

La gestione del programma provinciale e del monitoraggio è stata esercitata:

direttamente

indirettamente

in forma mista: indicare qual è stato l'ente/enti capofila e il/i soggetti gestori:

Elencate tre punti di forza e di debolezza sulla gestione del programma

Punti di forza	Punti di debolezza
----------------	--------------------

4. Operatori / collaboratori coinvolti nell'attuazione del programma provinciale e del monitoraggio degli interventi (non compilare i riquadri relativi a dati già forniti)

Qualifica/ Profilo professionale	Tipologia rapporto di lavoro e monte ore settimanale	Ente o Organizzazione di appartenenza	Funzioni	% del monte ore di servizio dedicato alle funzioni	costi sostenuti - Fondi programmi regionali... - Altri soggetti...
			1..... 2..... 3.....	1..... 2..... 3.....	
			1..... 2..... 3.....	1..... 2..... 3.....	
			1..... 2..... 3.....	1..... 2..... 3.....	

5. Coordinamento tecnico provinciale infanzia e adolescenza

(i dati già comunicati possono essere omessi)

Denominazione: _____

Atto di costituzione: _____

N. incontri nel 2006: _____

Sottogruppi di lavoro: _____; _____; _____

Componenti previsti complessivamente	Effettivamente partecipanti (x)	Qualifica e profilo	Ente di appartenenza / organizzazione	Appartenenza a sottogruppi di lavoro

Elencate almeno tre punti di forza e di debolezza del funzionamento del coordinamento

Punti di forza	Punti di debolezza
----------------	--------------------

6. Rilevazione di équipes specialistiche/centralizzate in materia di tutela minori, affidamento familiare e accoglienza in comunità, adozione

Area	Composizione	Ambito territoriale	Coincidenza con altre équipes	Ente coordinatore	Azioni compiute	Costi sostenuti -fondi programmi regionali... -altri soggetti...
Tutela (solo se rientranti in programmi)						
Affidamento familiare e accoglienza in comunità						
Adozione						

Elencate almeno tre punti di forza e di debolezza del funzionamento delle équipes

Punti di forza	Punti di debolezza
----------------	--------------------

7. Attività realizzate in merito alla diffusione di una cultura dell'accoglienza della tutela, e della solidarietà internazionale (compilare una riga per ogni iniziativa/progetto), sensibilizzazione, promozione, informazione dell'opinione pubblica

Area	Titolo	n. destinatari raggiunti	Operatori coinvolti	Principali azioni svolte	Modalità di realizzazione	Documentazione prodotta	Costi sostenuti -fondi programmi regionali... -altri soggetti...
Tutela							
Affidamento familiare e accoglienza in comunità							
Adozione							
Sostegno a distanza							

Elencate almeno tre punti di forza e di debolezza relativamente alle attività di sensibilizzazione della cultura dell'infanzia

Punti di forza	Punti di debolezza
----------------	--------------------

8. Attività formative, convegni e corsi di aggiornamento professionali di livello provinciale realizzate per gli operatori sociali, sanitari, educativi, scolastici, giudiziari, pubblici e privati ecc. (compilare una riga per ogni iniziativa/progetto)

Area	Titolo	Formatori (enti / nominativi)	Operatori coinvolti	Tipologia e numero dei partecipanti	Modalità di realizzazione	N° ore	Accreditamento (Si / No)	Costi sostenuti -fondi programmi regionali... -altri soggetti...	Documentazione prodotta (Si / No)
Tutela									
Affidamento familiare e accoglienza in comunità									
Adozione									

Elencate almeno tre punti di forza e di debolezza delle attività di formazione degli operatori

Punti di forza	Punti di debolezza
----------------	--------------------

9. Azioni rivolte al recupero/lavoro sulla famiglia di origine, e/o su colui che agisce violenza (adulto o minore, che sono state realizzate)

Tipologia intervento (es. gruppi di sostegno, aiuto psicologico ecc)/titolo progetto	Tipologia destinatari raggiunti	N° destinatari raggiunti	Operatori coinvolti nella realizzazione	Azioni	Modalità di realizzazione	Costi sostenuti - fondi programmi regionali... - altri soggetti...

Elencate almeno tre punti di forza e di debolezza relativamente alle azioni rivolte al recupero della famiglia di origine

Punti di forza	Punti di debolezza
----------------	--------------------

10. corsi di formazione realizzati per le coppie che aspirano all'adozione nazionale e internazionale, per persone disponibili all'affidamento familiare e alla gestione di comunità familiari e di comunità casa-famiglia

Tematica	N. corsi	Ambito territoriale di riferimento del corso	N. partecipanti	Enti pubblici, autorizzati, del terzo settore che partecipano alla realizzazione	Valutazione/obiettivi raggiunti (anche sulla base dei questionari di gradimento o altre forme di verifica)	costi sostenuti - fondi programmi regionali - altri soggetti
Affidamento familiare						
Comunità familiari e di comunità casa-famiglia						
Adozione						

Elencate tre punti di forza e di debolezza della formazione delle coppie

Punti di forza	Punti di debolezza
----------------	--------------------

11. Progetti realizzati dall'Ente pubblico sul sostegno e accompagnamento alle famiglie e persone dopo l'inserimento del bambini in adozione (post-adozione) in affidamento familiare, in comunità familiari e comunità casa-famiglia

Area	Ente pubblico e struttura (ufficio) interessato	Ambito territoriale di riferimento	Modalità (sostegno individuale o di gruppo), cadenza	Famiglie raggiunte	N. operatori coinvolti	costi sostenuti -fondi programmi regionali... -altri soggetti...
Affidamento familiare						
Comunità familiari e di comunità casa-famiglia						
Post-adozione						

Elencate tre punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
----------------	--------------------

12. Promozione reti di famiglie a livello provinciale e/o gruppi mutuo aiuto

Denominazione rete	Soggetti promotori	Attività realizzate	Soggetti aderenti	N. soggetti	Ambito territoriale	Costi sostenuti - fondi programmi regionali... - altri soggetti...
			Genitori adottivi			
			Genitori affidatari			
			Genitori d'origine			
			Reti di comunità			
			Altro es. associazioni o gruppi di adulti adottati			

Elencate tre punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
----------------	--------------------

13. Costituzione di nuovi spazi per le audizioni protette - spazi neutri nel territorio provinciale

Ubicazione	Ente gestore	Ambito territoriale di riferimento	Caratteristiche (dotazioni strumentali, articolazioni, arredi)	Professionalità utilizzate	Monte ore settimanale	Destinatari raggiunti	Livello di fruizione (n. audizioni)	Livello di fruizione (n. incontri protetti)	Costi sostenuti -fondi programmi regionali... -altri soggetti...

Elencate tre punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
----------------	--------------------

14. Altre progettualità

Compilare il presente riquadro per i progetti realizzati non rientranti e descritti nei riquadri sopra riportati, in corso o conclusi nel 2006

Area	Titolo	Destinatari raggiunti	Operatori coinvolti	Principali azioni svolte	Modalità di realizzazione	Documentazione prodotta	Costi sostenuti -Programmi regionali.. - altri soggetti..
Tutela							
Affidamento familiare e accoglienza in comunità							
Adozione							

Elencate tre punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
----------------	--------------------

15. Studi, ricerche analisi relativi ai dati inerenti tutela, accoglienza, adozione ulteriori rispetto a quelli regionali (oltre il Sisa-Minori e il SIPS) (Titolo, costi

sostenuti, modalità di realizzazione, distribuzione)

--

Elencate tre punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
----------------	--------------------

16. Proposte migliorative

--

17. Allegati di approfondimento per area tematica

Indicare gli elenchi degli allegati utili alla comprensione e valutazione delle attività realizzate. È consigliabile allegare alla scheda ulteriori elementi e documenti significativi quali: la convenzione/intesa/protocollo provinciale e dagli enti autorizzati relativamente alla formazione delle coppie aspiranti all'adozione; altri protocolli e intese di interesse in materia di adozione, tutela e accoglienza; brochures, pubblicazioni o programmi di eventi realizzati nelle tre aree; l'eventuale elaborazione dati relativamente ai questionari di gradimento compilati dai coniugi aspiranti all'adozione che hanno frequentato i corsi di formazione; l'indicazione dei tempi di attesa per équipe o distretto per le coppie aspiranti all'adozione nelle diverse fasi (prima informazione, corsi, indagini psicosociale).

Per quanto riguarda i tempi di attesa per le coppie candidate all'adozione, sarebbe utile rilevare il tempo (medio) che intercorre tra la richiesta di partecipazione ai corsi e l'effettivo accesso agli stessi e tra la fine dei corsi e l'inizio delle indagini psicosociali nelle diverse équipe centralizzate, come precedentemente indicato nella determinazione dirigenziale n.19166 del 29 dicembre 2005 a proposito delle modalità di redazione del report provinciale al 31/12/2005.

Altrettanto utile risulterebbe una valutazioni sull'integrazione raggiunta a livello inter-istituzionale nelle tre aree; così pure tra servizi e enti autorizzati all'adozione (indicando quali enti hanno firmato le convenzioni o garantito la collaborazione allo svolgimento dei corsi).

Un'analisi della scheda di monitoraggio dei programmi provinciali "accoglienza e tutela"

Programmi tutela infanzia e adolescenza, affidamento familiare e in comunità, adozione nazionale e internazionale

Le riflessioni e le analisi riportate in questo documento utilizzano come fonte oltre che lo strumento stesso, ovvero la *Scheda di monitoraggio dei programmi provinciali "accoglienza e tutela"*, predisposta a livello regionale e diffusa per la compilazione alle nove province, anche altresì le schede compilate e restituite alla Regione per la redazione del *Report sul monitoraggio e la valutazione delle politiche dell'area infanzia e adolescenza*. E' di fatti proprio grazie alle elaborazioni che ne sono seguite che è stato possibile raccogliere utili suggestioni in merito alla capacità dello strumento così costruito di rilevare gli elementi per i quali è stato predisposto.

Complessivamente la scheda è senz'altro ricca e dettagliata ed impostata per rilevare una molteplicità di aspetti che concernono l'implementazione dei programmi provinciali in tema di tutela, affido e adozione presenti nei diversi territori, ci sono tuttavia margini di miglioramento che possono essere declinati relativamente ai seguenti aspetti:

1. *La capacità di fornire informazioni e dati che consentano la comparabilità tra le diverse province*
2. *La sua capacità di fornire input sull'efficacia degli interventi monitorati*
3. *La sua capacità di identificare punti di forza e di debolezza degli interventi*
4. *La sua capacità di fornire input per ri-direzionare le politiche provinciali e regionali in materia di tutela, adozioni e accoglienza.*

1. La capacità di fornire informazioni e dati che consentano la comparabilità tra le diverse province

I contenuti e le informazioni richieste alle province attraverso la compilazione delle schede possono contribuire alla costruzione di un quadro comparativo interessante. Un elemento che senz'altro consente di valorizzare lo strumento è proprio la sua articolazione che abbraccia un ampio sottoinsieme di dimensioni di analisi. Ciò nonostante, proprio ai fini di un'analisi comparativa, dalla lettura che è stata fatta del materiale restituito dalle province relativamente all'anno 2006, un primo suggerimento potrebbe essere quello di prevedere, nell'ipotesi di una nuova formulazione dello strumento, la possibilità di fornire categorie di risposta pre-codificate. Sono emerse infatti differenti modalità nella compilazione, modalità che hanno poi richiesto nella fase di elaborazione alcuni passaggi aggiuntivi e che in alcuni casi hanno inficiato la possibilità stessa di un'analisi comparata.

A titolo esemplificativo si potrebbero proporre delle "chiusure" per quanto riguarda:

- le "Funzioni" degli operatori collaboratori;
- le "Azioni compiute" dalle équipes specialistiche;
- le "Modalità di realizzazione" (per quanto riguarda le tabelle relative alle attività implementate).

Al fine inoltre di semplificare la compilazione ai referenti coinvolti si suggerisce di predisporre ciascun campo per una sola variabile. Si cita l'esempio del punto 4 della scheda relativo agli "Operatori/ collaboratori" e nello specifico la seconda colonna denominata "Tipologia rapporto di lavoro e monte ore settimanali". La presenza in uno stesso campo di più variabili può rappresentare potenzialmente un elemento confusivo con il rischio di incompletezza delle informazioni raccolte. Di fatto dalle successive elaborazioni si è rilevato come siano una minoranza le province che hanno compilato correttamente questa sezione della scheda, il più delle volte privilegiando la tipologia del rapporto di lavoro e trascurando la richiesta relativa al monte ore, con la conseguenza di far perdere di valore alla quinta colonna dedicata alla "% del monte ore di servizio dedicato alle funzioni". Un suggerimento in questo caso potrebbe essere quello di scindere le informazioni richieste in "Tipologia rapporto di lavoro" e "Totale monte ore settimanali".

Sempre in chiave comparativa e semplificativa si suggerisce inoltre di chiedere per i campi numerici il dato in termini assoluti e non in %, calcolando in un secondo momento e solo in fase di analisi l'incidenza sul totale.

Stando a questi suggerimenti una nuova formulazione del punto 4 potrebbe essere la presente:

Colonna 1	Qualifica/ profilo professionale
Colonna 2	Tipologia rapporto di lavoro
Colonna 3	TOTALE monte ore settimanale
Colonna 4	Ente/ organizzazione di appartenenza
Colonna 5	Funzioni ricoperte Ad esempio: 1 = Coordinamento; 2 = Supervisione; 3 = Progettazione; 4 = Gestione; 5= Realizzazione interventi; 6 = Organizzazione attività; 7= Monitoraggio 8 = Valutazione 9 = Altro
Colonna 6	N. ore di servizio dedicato alle funzioni (valore medio settimanale)
Colonna 7	Costi sostenuti Ad esempio: 1= Fondi programmi regionali (specificare) 2= Altri soggetti

Infine, un'ultima considerazione concernente le tabelle predisposte relativamente alle diverse tipologie di attività realizzate: la precisazione è quella di includere per ciascuno dei punti della scheda (dal 7 al 14) la richiesta di indicare sempre in **due** specifici campi **il numero e la tipologia** dei destinatari e/o partecipanti e/o operatori coinvolti.

2. La sua capacità di fornire input sull'efficacia degli interventi monitorati

Tale richiesta, sebbene coerente con un'analisi valutativa in merito all'implementazione

dei programmi provinciali, trova difficilmente spazio all'interno di una scheda così ricca di dati e informazioni prevalentemente numerico/ quantitative.

È interessante in questo senso l'inserimento al punto 10 (relativo ai corsi di formazioni per le coppie) della voce "*Valutazione obiettivi raggiunti*", ciò nonostante i dati raccolti non risultano sufficientemente dettagliati a livello regionale. Si suggerirebbe in quest'ottica di dedicare una sezione specifica all'interno della scheda agli obiettivi configurati a monte in fase di stesura dei programmi provinciali.

Nella vigente formulazione dello strumento una *proxy* in termini di efficacia è stato possibile estrapolarla dai punti di forza e di debolezza riportati nelle varie aree. Si rimanda per un approfondimento all'analisi SWOT contenuta all'interno del report regionale, in particolare alla macro categoria di analisi costruita a posteriori "*Capacità di risposta al bisogno*".

3. La sua capacità di identificare punti di forza e di debolezza degli interventi

È senza dubbio un valore aggiunto dello strumento l'aver inserito per ciascuno dei punti in elenco un'area relativa ai punti di forza e di debolezza riscontrati in fase di realizzazione dei programmi. Le ampie argomentazioni fornite dalle province hanno infatti consentito in fase di analisi di raccogliere interessanti informazioni, riaggregate per una efficace lettura nelle quattro categorie, 1) *Capacità di risposta al bisogno*, 2) *L'organizzazione del lavoro*, 3) *Sensibilizzazione e diffusione*, 4) *Costruzione/manutenzione della rete*, all'interno delle quali possono essere esaurientemente collocate le riflessioni raccolte.

Unica ma opportuna integrazione in questo caso risulterebbe la richiesta di declinare i punti di forza e le criticità per le tre diverse aree di intervento: tutela, affido e adozione (declinazione rivelatasi utile nella fase successiva di elaborazione). Il quadro attualmente disponibile è incompleto in quanto contiene solo le informazioni di quelle province che, seppur non richiesto, hanno spontaneamente maturato le loro riflessioni seguendo questa articolazione.

4. La sua capacità di fornire input per ri-direzionare le politiche provinciali e regionali in materia di tutela, adozioni e accoglienza

Alcune utili indicazioni in questo senso si possono evincere anche in questo caso dalla sezione relativa ai punti di forza e di debolezza. La richiesta esplicita prevista all'interno della scheda al punto 15 non ha infatti, per i dati che ne sono stati raccolti, corrisposto alle aspettative iniziali, dal momento che solo una minoranza delle province ha risposto esaurientemente.

Una proposta facilmente concretizzabile potrebbe essere quella di inserire in coda ad ogni passaggio sui punti di forza e di debolezza una voce denominata "*Proposte/ strategie di miglioramento auspicabili*". Ciò si ritiene potrebbe essere utile a raccogliere un maggior numero di informazioni oltre che rappresentare per i referenti provinciali un utile stimolo per un'analisi più dettagliata degli stessi punti di forza/ criticità.

In conclusione, a fronte degli elementi riportati all'interno di quest'analisi, si può ragionevolmente ritenere che una nuova stesura dello strumento possa contribuire ad avere un quadro maggiormente articolato del monitoraggio dei programmi provinciali in tema

di "accoglienza e tutela". Si ribadisce tuttavia, in termini di processo, l'importanza di una condivisione con i referenti provinciali sia dello strumento che del senso attribuitogli a livello regionale realizzando, in continuità con quanto già promosso per l'anno 2006, uno o (se necessario) più incontri *ad hoc*.

Un primo passaggio in questa direzione potrebbe essere un'attenta restituzione delle analisi che la compilazione delle schede ha consentito di produrre attraverso un momento assembleare che coinvolga un ampio numero dei referenti coinvolti nei vari territori. L'attribuzione di significato alle analisi e il riconoscimento all'interno del quadro tratteggiato si ritiene possa ragionevolmente costituire un incentivo per le Province a volervi contribuire, con lo stesso impegno che dedicano alla redazione e realizzazione dei programmi, nelle future rilevazioni.